

L'assicurazione  
che cercavi?  
Sei sulla  
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da  
Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 82 n.50

domenica 20 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro  
Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00;  
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2, 3 e 4: tot. € 6,90;  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Oggi si dice che si sceglie tra  
la vita e la morte. Oggi si dice  
che ci importa della vita, della



vita di ogni persona, della vita  
di Giuliana ma anche della vita  
di tutti quelli che rischiano ogni  
giorno in ogni parte del  
mondo». Una voce nel corteo  
di Roma. Tg3 ore 19

## Un'immensa piazza di pace

Per le strade di Roma 500mila manifestano in silenzio per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. Solo la destra diserta il corteo. I genitori della giornalista: «Tutta questa gente ci dà una grande forza»

### DENTRO IL CORTEO

Antonio Padellaro

All'altezza di Santa Maria Maggiore la folla che abbiamo davanti e alle spalle è davvero impressionante (500 mila si saprà poi) e con Francesco Rosi ci domandiamo se quelle persone sono tutte di sinistra (come fanno pensare le centinaia di bandiere e di striscioni che ai partiti di sinistra, ai giornali di sinistra e ai movimenti di sinistra fanno riferimento, come è naturale che sia visto che stiamo marciando, noi e il fume di gente, per la libertà di Giuliana Sgrena inviata del «manifesto» in Iraq). Certo c'è tutta la sinistra ma forse c'è anche molto altro e molto di più, dice Francesco Rosi, convinto, come ha scritto Furio Colombo ieri, che tanto appassionato sostegno passa anche attraverso «lo scatto di un senso profondo di giustizia che sentono in tanti, anche politicamente lontani». Continuiamo a parlare di questo senso profondo di giustizia (cos'è?, dov'è?, perché ne avvertiamo tanto la mancanza?) con Oliviero Beha che politicamente lontano dalla sinistra certamente lo è, eppure sta qui insieme a noi nel corteo per Giuliana giornalista del «manifesto». Forse perché in un corteo di persone come questo, ciascuno cammina manifestando per la giustizia dell'altro ma nel mentre riflette anche sulle tante altre ingiustizie a cui si deve assistere; e (come è umano che sia) pensa soprattutto alla non giustizia che lui stesso deve per qualche motivo subire. Il senso di giustizia di cui parliamo (mentre il corteo sfilava ordinato, silenzioso, maturo) non è la legge amministrata nei tribunali. Non è giurisprudenza o un'idea etica astratta. Non è convenienza politica, non è destra o sinistra. Oggi, qui, a Roma, mentre il cielo è indeciso se piovere, ingiustizia è ciò che non è giusto che sia; è ciò che maltratta le persone e la fa stare male; è ciò che guarda non il merito ma il favore; è il privilegio del più forte; è la testa bassa del più debole; è la verità nascosta; è violenza verbale contro chi non è d'accordo; è l'assenza di chi dovrebbe esserci e oggi non c'è.

SEGUE A PAGINA 25



I genitori di Giuliana Sgrena rispondono al saluto dell'immensa folla che ha partecipato alla manifestazione di Roma

Foto Ansa

## Iraq, divampa la guerra agli sciiti

Attacchi in tutto il Paese: 42 morti. A Baghdad in azione kamikaze in bicicletta

Come era accaduto lo scorso anno, i terroristi che operano e si fanno saltare in aria agli ordini di Al Zarqawi stanno scatenando una devastante offensiva contro gli sciiti in occasione della festa della Ashura, la principale ricorrenza per questa parte di musulmani. Ieri a Baghdad vi sono stati quattro attentati. Due attacchi sono stati compiuti da kamikaze che hanno raggiunto l'obiettivo in sella a biciclette. I morti sono stati almeno 42. Sono stati attaccati un bus e un corteo funebre che sfilava con la bara di una donna uccisa il giorno prima. Ucciso a Kirkuk il capo degli Ulema sunniti e curdi.

FONTANA A PAGINA 6

### Istruzione

PER SALVARE L'UNIVERSITÀ

Nicola Tranfaglia

La settimana che si sta per aprire segna una grande mobilitazione dell'Università italiana (professori, ricercatori, personale tecnico amministrativo e, a volte, anche studenti) perché il disegno del governo Berlusconi, per quanto contraddittorio e indeterminato, incomincia ad essere chiaro.

SEGUE A PAGINA 25

### Referendum

IO CATTOLICA VOTO SÌ

Paola Gaiotti

Il prossimo referendum su alcuni articoli della legge che regola la procreazione assistita rappresenta un passaggio delicato e difficile della attuale situazione politica. Lo rappresenta per sé stesso, perciò che coinvolge di pratica medica, di attese esistenziali, di ricerca scientifica.

SEGUE A PAGINA 24

Enrico Fierro

ROMA Se Giuliana potesse vedere questa marea di uomini, donne, giovani e vecchi, bambini in braccio ai padri o spinti nel carrozzone, se potesse vedere questa fiumana di pace che attraversa il cuore di Roma, sarebbe veramente felice. Felice, lei giornalista e pacifista, di aver compiuto un miracolo. Lei è riuscita a riportare in piazza l'intero popolo della pace dopo mesi di silenzio. In piazza forte e unito. Perché qui nel corteo che alle due di un gelido pomeriggio romano parte da Piazza della Repubblica e arriva fino al circo Massimo, c'è la gente che vuole la pace. Quelli che non scendevano in piazza da mesi e mesi e che sembravano aver riposto le bandiere arcobaleno nel triste armadio dei ricordi. Pacifisti, vil razza dannata... Amici di terroristi e decapitatori, nemici dell'Occidente, ottusi che non hanno capito il grande sforzo di chi sta esportando la democrazia nel mondo.

SEGUE A PAGINA 3

### I familiari

L'abbraccio di Roma  
«è un bel segnale»

ZEGARELLI A PAGINA 2

### Nel corteo

Dietro il «Manifesto»  
sfila il popolo della pace

RIGHI A PAGINA 5

### LA MEGLIO GIOVENTÙ

Vincenzo Vasile

Dedicato a quelli che non c'erano. Non c'era lei, unica assente giustificata. Giuliana Sgrena, professione giornalista, ultimo domicilio sconosciuto. Non è venuta, non poteva, e sapete perché. Ieri sera con la sua bella faccia proiettata sugli schermi, con le parole dei suoi articoli, con le sue foto, ha inchiodato davanti a un palco mezzo milione di persone nel Circo Massimo spazzato dalle raffiche di una gelida tramontana. Un corteo, immenso e insolitamente sobrio e silenzioso, aveva percorso mezza città. E l'altra assente, anch'essa giustificata era, appunto, la demagogia degli slogan, lo strepito, i fischi.

SEGUE A PAGINA 2

### Il centrosinistra

Prodi e Fassino: contro  
la violenza e il terrorismo

FANTOZZI A PAGINA 4

### La televisione

Rai e Mediaset preferiscono  
talk show e cartoni animati

OPPO A PAGINA 3



Sergio Staino è in vacanza

Cacciati nel giorno della festa della Repubblica

## 2 GIUGNO, SFRATTO AI MILITARI

Davide Madeddu

fronte del video Maria Novella Oppo

### Silenzio di Stato

Dopo il preavviso lo Stato sfratta i militari: fuori dagli alloggi entro il 2 giugno, giorno della festa della Repubblica. In caso contrario «si provvederà con la forza pubblica», come recitano le notifiche arrivate giuste in questi giorni. Per i militari residenti nelle case del ministero della Difesa e intimati a lasciarle perché «privi dei requisiti per poterci restare» arrivano gli sfratti veri, quelli esecutivi.

Loro, popolo di congedati (almeno nella maggior parte dei casi) non rientrano nella cosiddetta cartolarizzazione.

SEGUE A PAGINA 11

Si fa fatica a parlare della giornata televisiva di ieri, una vera e propria giornata della vergogna per la Rai (a parte quel poco che hanno potuto fare Raitre e Rainews) e Mediaset. La maggioranza di governo ha legittimamente deciso di essere assente dalla manifestazione per liberare Giuliana Sgrena, ma il governo ha illegittimamente deciso di far mancare a quella mobilitazione la necessaria e anzi indispensabile copertura televisiva. Questa assenza può essere un segnale pericoloso, anche se, responsabilmente, gli organizzatori e i parenti di Giuliana, in tutte le loro dichiarazioni, hanno messo l'accento sulla più ampia solidarietà nazionale. Il padrone delle tv, Silvio Berlusconi porta comunque la responsabilità della scelta fatta dalle reti nazionali. Forse ha voluto imporre loro un silenzio di Stato, parallelo a quel segreto di Stato che ha richiesto sulle sue altre proprietà: ville, tunnel, nuraghi falsi e falsi teatri greci. Come se fosse presidente per sempre. Invece, anche questo atto di arroganza e insensibilità verso la salvezza di Giuliana, non può che spingerci a fare il possibile perché la presidenza Berlusconi finisca al più presto.

## DIRITTI AL LAVORO

oltre la legge 30,  
le proposte della Cgil

RELAZIONE

Fulvio Fammoni Seg. Confederale Cgil

CONCLUSIONI

Guglielmo Epifani Seg. Generale Cgil

Intervengono i responsabili LAVORO del centrosinistra

CGIL

ROMA 24 FEBBRAIO 2005  
CENTRO CONGRESSI FRENTANI ORE 9,30-14

**SPIRALI**

In libreria

**ARMANDO VERDIGLIONE**

La rivoluzione cifrematica  
pp. 678, euro 30,00

Il manifesto di cifrematica  
pp. 240, euro 20,00

Spirali, tel. 02.8054417 fax 02.8692631  
press@spirali.com - www.spirali.com  
www.thesecondrenaissance.com - www.villaborromeo.com

Maria Zegarelli

**ROMA** Colori e silenzio. Mani che applaudono e occhi rossi per l'emozione che questo spettacolo di gente rimanda da ogni lato della strada. «Antonietta, ma te l'aspettavi tutto questa gente?». «No, non riesco a crederci». «Pronti, tutti qui, dietro lo striscione, che partiamo». Oddio, «ma come si fa, con tutti questi fotografi e operatori non riusciamo a camminare». «Calma, calma». «Franco, che bello eh?». «Eh sì, è un bel segnale». Franco e Antonietta Sgreña, i genitori di Giuliana, sono qui, alla testa del corteo, al loro fianco Pier Scolari, compagno della giornalista rapita. Gente sconosciuta si avvicina, saluta. Amici da una vita, compagni di lotte per la pace e di notti di discussione stringono mani, danno baci e dicono «noi siamo certi che finirà bene». Franco Sgreña ha ottant'anni, un cappello grigio in testa, jeans e scarpe da ginnastica. Al collo il suo foulard, settembre-ottobre 1944, Repubblica dell'Ossola. È un partigiano. Passo svelto e deciso: le lunghe passeggiate in montagna, in Piemonte, nella sua terra, oggi in questa città vestita di pace, gli danno ragione. Sua moglie, Antonietta, si guarda intorno e sembra non credere a tutto quello che vede. «Tutta questa gente è qui per Giuliana, per noi. Ci dà una grande forza essere qui». Intorno c'è la ressa: fotografi, telecamere, taccuini. Tensione all'inizio del corteo perché ci si aspettava tanta gente ma non tutta questa, e poi «il manifesto è un giornale, non siamo un partito, che ne sappiamo di servizio d'ordine e cordoni». Tiene molto meglio la parte gestita dalle donne, sono tutti concordi nel sostenerlo.

Pier Scolari porta i segni di giorni e notti insonni, passati al computer, tra le carte, le fotografie di Giuliana, il telefono che squilla, ma ha gli occhi che sorridono di fronte all'arcobaleno con i colori della pace, le bandiere della sinistra, delle associazioni, la foto di Giuliana. «Ma guarda, in quel disegno le hanno dipinto gli occhi celesti, ma no, Giuliana non ha gli occhi celesti», osserva.

**Il grande abbraccio.** E ripete una, due, cento volte in poche ore, che questa è la risposta «a tutto quello che Giuliana è stata, ha scritto e fotografato. Questa è la dimostrazione che un altro mondo è possibile». E allora tutta questa folla «diventa l'abbraccio più straordinario e la mobilitazione più bella che ci si potesse aspettare. Tutto questo ci fa sperare, dimostra che questo paese è meglio di quanto pensiamo». Quando arriva Fausto Bertinotti il signor Franco si lascia andare ad un lungo abbraccio e il segretario di Rifondazione piange. «Ce la faremo, vedrete che ce la faremo». Si gira e dice: «Ti presento Antonietta, mia moglie». È un'attenzione che torna ogni volta. Non sa che tutta Italia li conosce, ormai. Le mani di quest'uomo, ferroviere in pensione, una vita a militare nella sinistra, che stringono quelle di poli-

## GIULIANA SGRENA liberiamo la pace

«Ma te l'aspettavi questa folla?». «No non riesco a crederci». Franco, 80 anni partigiano, al collo il foulard della Repubblica dell'Ossola, 1944: «Ce la faremo»

Antonietta: «Cosa voglio? Che torni per fare il giro del tavolo, come fa lei quando viene a trovarci». Il compagno Pier: «Questa è la prova che un altro mondo è possibile»



Simona Torretta bacia Franco, il padre di Giuliana Sgreña, a destra Pier Scolari con la mamma della giornalista rapita Antonietta



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

# I genitori: «Questa gente è la nostra forza»

In corteo con Franco e Antonietta Sgreña: «Se ci sentisse? Mangia, Giuliana, mangia»

tici e uomini comuni, tremano leggermente soltanto quando, davanti al Campidoglio, la gente stipata sulle scalinate, affacciata dai balconi, regala un lunghissimo applauso. A tutti dice «grazie, grazie per quello che fate». La

signora Antonietta dice che vorrebbe mandare un solo messaggio a sua figlia: «Mangia, Giuliana mangia». Perché ha ancora negli occhi il volto scarso e provato di sua figlia che chiede al suo compagno e al suo Paese di essere

salvata e di salvare il popolo iracheno. Arrivano Diliberto e Di Pietro, Pecoraro Scanio. Arriva Prodi: «Credo che ci siano segnali positivi» dice il leader dell'Unione. «Grazie per essere qui», dicono i coniugi Sgreña. Un ferroviere

da Napoli: «Sono venuto per stringerti la mano, Franco». Un uomo grida: «Pier, Pierrr». Pier Scolari si gira. «È Raffaele, il macellaio». «Se hai bisogno di bere, mangiare qualcosa...». «No, grazie, Raffaele, va tutto bene».

**Popolo.** Non c'è la destra e il centro di questo governo. «Questo è il popolo della pace, che chiede il ritiro delle truppe oltre alla liberazione di Giuliana, il governo è un'altra cosa», dice Gabriele Polo, direttore del Mani-

dobbiamo stare qui». E per il compagno di una vita di Giuliana, che continua a rispondere a chiunque gli rivolge una domanda, e a stringere mani e a dire che «siamo facendo tutto quello che è possibile fare».

**Non ci si può fermare.** A tratti scende la pioggia, poche gocce poi si blocca. Il vento si fa sempre più gelido con il passare delle ore. «Siamo 500mila, Pier», dicono i colleghi del manifesto. «Così tanti?», chiede Antonietta, circondata dalle amiche di Giuliana che non la lasciano un attimo. Già, così tanti. Un sorso di acqua, e via. Pier Scolari pensa già a quello che bisognerà fare domani e poi dopodomani ancora. Non ci si può fermare adesso. «Pier solo tu puoi aiutarci». Quella frase deve essere diventata il suo tormento. «Solo tu puoi aiutarci». L'unico slogan che si sente, qui in questo punto del corteo, è per Giuliana: «Giu-lia-na li-be-ra». Non c'è spazio per la polemica, per Berlusconi o Fini. A questa gente non gliene importa niente. Sono qui per un altro motivo. È questo l'aspetto che più colpisce Pier Scolari. Per Giuliana e per la pace. Chi c'è c'è e chi non c'è ha perso una buona occasione per esserci. Walter Veltroni sale sul palco, ma resta dietro. Abbraccia ancora una volta i genitori di Giuliana. Guarda la folla, le bandiere, le luci che si accendono fine serata. «È un corteo che riflette», ha detto poco prima il sindaco. Sul palco Franco e Antonietta si abbracciano e salutano la folla che gli regala un lunghissimo applauso. Adesso, qui, sembra un po' più facile sopportare il peso di questa attesa. L'emozione più forte? «Tutta questa gente. Io ho partecipato a tante manifestazioni nella mia vita, ma stare al centro di tutto questo è un'emozione forte». La cosa più inaspettata? «Qual signore di An che è venuto a salutarci. Non so se chi sia, ma è stato davvero inaspettato». Poi, salutano e vanno via.

### cronache di una manifestazione

#### • GLI STRISCIONI E LE BANDIERE DELLA PACE DALL'IRAQ AI GIORNALISTI RAI

«Liberate Giuliana, Florence e Hussien». È con questo striscione che si è aperto il corteo. Gli altri sono tutti improntati alla esplicita richiesta di liberare la giornalista del Manifesto e la sua collega di Libération. Si nota la partecipazione di tutte le componenti sociali, dai lavoratori agli immigrati e persino i rom della Bosnia - Erzegovina. Comunque pochi gli striscioni contro il Governo e i leader della Cdl. Anche le bandiere sono molto variegate, sono quelle della pace, dei sindacati e quella dell'Iraq. La maggior parte degli striscioni reca la foto di Giuliana e la scritta «Liberiamola», altri riportano il testo dell'art. 11 della Costituzione che recita «l'Italia ripudia la guerra»; i manifesti di Rifondazione, invece, ricordano come ha affermato la stessa Sgreña nel video trasmesso da tutti i media qualche giorno fa, le conseguenze delle bombe a grappolo (cluster bomb) sui bambini ma anche che «una disoccupazione al 70% in Iraq ha aggravato povertà, prostituzione, aborti clandestini, morti d'onore». Firmato Giovani comunisti il manifesto «Liberiamo Giuliana, Liberiamo l'Iraq, via il Governo Berlusconi, l'abc contro la guerra». Folta anche la rappresentanza dei giornalisti tra cui quelli della Rai il cui striscione spiega bene il disagio nei confronti dell'azienda per la diretta solo parziale dell'evento: «I giornalisti Rai contro il silenzio». Sono presenti anche i colleghi de l'Unità e, ovviamente, del Manifesto. La comunità irachena oltre essere presente con i suoi rappresentanti e con uno striscione in cui si chiede la liberazione di Giuliana: «Ricordiamo l'aiuto che hai dato a molti di noi, esiliati in Italia nei momenti di bisogno. Siamo angosciati per la tua sorte».



Foto di Andrea Sabbadini

#### • DOPO IL SILENZIO, MUSICA E BALLI PER CHIUDERE LA MANIFESTAZIONE

Dopo il silenzio, musica e balli: si è chiusa così la manifestazione. A piazza di Porta Capena, sul palco, dopo gli interventi dei giornalisti, colleghi e amici di Giuliana, di esponenti della comunità irachena di Roma, di Simona Torretta, i manifestanti hanno cantato e danzato sulle note, tra gli altri, degli «Assalti frontali» e dei «Folkabbestia». Parole contro la guerra sono state dedicate alla giornalista del quotidiano il Manifesto, mentre sul maxischermo scorrevano le immagini in bianco e nero di bambini e madri irachene e gli orrori della guerra.

#### • TRIESTE, IN MILLE ALLA FIACCOLATA PER LA GIORNALISTA DEL MANIFESTO

Sono ben oltre mille le persone che stanno partecipando nelle strade di Trieste alla fiaccolata per la liberazione di Giuliana Sgreña. La marcia silenziosa è partita da piazza della Borsa e giungerà in piazza Sant'Antonio Nuovo. Alla manifestazione sono presenti diversi esponenti dell'Unione. Unica bandiera presente quella della pace.

#### • UNA GIGANTOGRAFIA DI GIULIANA AL CONVEGNO DELL'UNIONE A NAPOLI

Una gigantografia di Giuliana Sgreña con la scritta «libera» è stata messa sul palco del convegno dell'Unione a Napoli, su «Le idee del Mezzogiorno», a cui partecipa il presidente dei Ds, Massimo D'Alema.

#### • LA SOLIDARIETÀ DELLE COMUNITÀ ISLAMICHE ITALIANE

«Un messaggio di pace, un'iniziativa positiva», dice Nour Dachan, presidente dell'Ucooi: «Conosciamo Giuliana e posso dire che la sua è certamente una testimonianza di una donna di pace».

### segue dalla prima

## La meglio gioventù

Si sono sentiti quasi solo applausi. E la parola più ripetuta, scritta alla fine persino da fiammelle geometricamente disposte sotto il palco, miracolosamente resistenti al vento e alla pioggia quando ha cominciato a calare l'oscurità, era una parola bella e semplice: «Libera».

La vogliamo libera, Giuliana. E per questo scopo è stata organizzata una manifestazione pacata, senza inutili fragori, unitaria, intelligente. Lei, Giuliana, l'Unicef assente davvero giustificata di ieri sera, chissà quante ne ha fatte e ne ha viste manifestazioni, cortei. Proprio al Circo Massimo prese la parola nel 1981 - verrebbe da dire, e a ragione, un secolo fa - contro i missili, contro tutti i missili. Appartiene a una generazione, a quella «meglio gioventù» italiana, che di cortei, di manifestazioni, di giornate simili a questa, ne ha viste e vissute tante. Il Vietnam, l'alluvione di Firenze, il terremoto del Belice, il Sessantotto, il femminismo, le lotte operaie, il pacifismo: istantanee da raccogliere in uno straordinario e invidiabile album di

famiglia, che nessuna revisione pseudostorografica potrà imbrattare.

Ma ieri c'era un particolare in più, una singolare, inedita caratteristica, qualcosa di nuovo. La prima manifestazione che per motivi di forza maggiore Giuliana Sgreña ha disertato ha tentato, infatti, un'operazione mai sperimentata, forse neanche nel caso precedente di Simona Pari e Simona Torretta, e certamente nell'epidemia, sottovalutato e gestito con i piedi, del povero Enzo Baldoni: quella di comporre e sintetizzare una grande battaglia di dimensioni planetarie - la lotta per la pace - con un minuscolo caso individuale, una grande e una piccola storia. Cioè la libertà dei popoli assieme a quella di un ostaggio. Che in questo caso è una donna minuta, già smagrita dalle sofferenze, con le mani che tremano, ma con le idee

lucide e chiare. Giuliana Sgreña ha lanciato in quel video che agiterà per sempre le nostre notti, non solo un messaggio disperato e un'invocazione d'aiuto, ma anche una verità piuttosto semplice. Una verità durissima, con cui tutti dovranno fare d'ora in poi i conti, sia coloro che erano presenti al corteo di ieri, sia quelli che non ci sono andati. Ha detto che fino a quando rimarrà questo regime di occupazione militare in Iraq, qualunque straniero sarà visto come un nemico, e tanto più e tanto peggio i partecipanti alla famigerata «coalizione dei volenterosi». Ha detto che non si può spacciare una missione di guerra per missione di pace. E che se vogliamo salvarla, per salvare Giuliana e gli altri poveri ostaggi, bisogna salvare la pace.

Per dire questa semplice verità

non c'è bisogno di molti slogan, né di tattiche politicistiche, né di toni estremi. Basta dire le cose che stanno. Ma per dirle occorrono strumenti di informazione, e a volte una manifestazione è uno strumento grande per diffondere messaggi. E qui si viene all'altro grande assente di ieri, il sistema dell'informazione. Che, con il rifiuto della «diretta» televisiva da parte del servizio pubblico, ha preso una decisione anche questa senza precedenti: «bucare», come si dice in gergo giornalistico, vale a dire oscurare l'informazione su un evento che emoziona grandemente l'opinione pubblica più diffusa e trasversale, che unisce l'Italia in una spinta di solidarietà eccezionale.

Eppure c'era di che informare. Non solo dell'immensa e composta folla che ha manifestato da tutta Italia

a Roma. Ma di un evento, perché no, spettacolare, che avrebbe meritato ben altra attenzione: notizie, dibattiti e commenti. Hanno deciso di non raccontare che c'era sul palco quella splendida coppia di genitori di Giuliana, Antonietta e Franco. E non hanno fatto vedere se non di sfuggita Simona Torretta, protagonista dell'altra tragica puntata precedente della stessa storia, che ha raccontato l'ultimo incontro con Giuliana prima della sua partenza per l'Iraq. E il segretario del sindacato dei giornalisti Paolo Serventi Longhi, che ha detto di aver ricevuto adesioni al suo appello anche da tre direttori di testate vicine al governo, Fedè, Rossella e Malgeri.

La scelta della Rai ci appare, dunque, ben più grave e deprecabile di quella delle forze politiche «di riferimento» degli attuali dirigenti del servi-

zio pubblico, che si sono tenute lontane da un corteo ritenuto troppo «di sinistra». L'assenza di informazione, infatti, colpisce esattamente il nesso tra piccola e grande storia che è la caratteristica nuova di questa vicenda e di questo movimento: difatti per salvare Giuliana occorre assolutamente far sapere a chi manovra la cinepresa di quel video e contemporaneamente punta un'arma contro l'ostaggio, che quella donna è una giornalista libera e indipendente, che scrive degli orrori della guerra e si batte per la pace. Questa manifestazione è stata concepita e s'è svolta anche perché essi sappiano, se non sanno, anche perché riflettano, se non l'hanno ancora fatto. I familiari di Giuliana, i genitori e il suo compagno Pier Scolari, non hanno pronunciato una frase retorica quando hanno affermato di essere da ieri più

ottimisti.

Ma c'è chi ottusamente, e per fini di parte, ha cercato di ostacolare questo messaggio, ha cercato di fare in modo che non arrivi a destinazione, censurandolo in un silenzio che rimbomba. È stata, dunque, una scelta irresponsabile e pericolosa. Ieri non ci sono riusciti: mezzo milione di persone hanno risposto alla strategia del «buco» preventivo, corollario informativo delle «guerre preventive», sfondando il video e imponendo il proprio diritto non solo ad avere, ma a produrre corretta informazione. Stiamo vivendo giorni drammatici, anche su questo fronte. Il giornalismo «embedded», arruolato, (sconfitto in Parlamento l'altro giorno, quando si voleva imporre, con la minaccia di vent'anni di galera, il bavaglio agli inviati di guerra) ha avuto un'altra lezione su cui riflettere. E senza bisogno di retorica e di strepiti Giuliana Sgreña, assieme alla «meglio gioventù», forse ha cominciato a vincere la sua e la nostra battaglia.

Vincenzo Vasile

Segue dalla prima

Pacifisti «Bamba» (Vittorio Feltri, prima pagina di *Liberato* di ieri). Illusi, nella migliore delle ipotesi, traditori, nella peggiore, gente guardata con sospetto anche da chi si candida a rappresentare il governo dell'Italia che sarà. Gente che invece è tornata in piazza per liberare Giuliana e per liberare la pace. Gente che è qui con l'idea in testa che il terrorismo e la guerra sono facce della stessa terribile medaglia. In piazza, senza se e senza ma. Senza polemiche, senza divisioni.

Ma Giuliana Sgre-na non è qui, chiusa nella cantina di uno sbrecciato palazzone di Baghdad, privata - lei donna libera - della sua libertà di movimento e di azione, minacciata da uomini armati, terrorizzata, stremata, sola, non potrà vedere le migliaia di uomini e donne che sono scesi in piazza per lei. Quelli del Manifesto, i suoi colleghi e compagni di una vita, avevano previsto 200mila partecipanti, alla fine, quando Luciana Castellina comincia a parlare dal palco, a marciare sono in 500mila: mezzo milione. La questura di Roma parla di 18mila. E sbaglia ancora una volta.

«Quanta gente...» «Quanta gente, non ci si riusciva a muovere», dice stupito Romano Prodi, che per la ressa è costretto a lasciare il corteo a metà strada. Ma la disputa dei numeri interessa a pochi, quello che conta è che il popolo della pace è di nuovo in piazza, per la fine della guerra e per Giuliana. E per quel vecchio ferroviere ottantenne con un giaccone rosso e un cappello di panno verde in testa. La barba bianca, gli occhi bagnati dalle lacrime dietro gli occhiali, la testa lucida dei suoi vent'anni, quando era partigiano in Val D'Ossola e combatteva la sua prima grande battaglia per la libertà. È con sua moglie Antonietta, le loro mani si toccano mentre reggono lo striscione che apre il corteo: «Liberiamo la pace, Giuliana, Florence, Hussein, tutti gli ostaggi e il popolo iracheno». Accanto a loro Pier Scolari, il compagno della giornalista. Tutti gli affetti di Giuliana. E qui bisogna fermarsi un attimo, prima di riprendere a parlare del corteo, per riflettere su quante cose il dramma di questa donna racconta all'Italia intera.

Il sequestro di Giuliana parla di affetti e di famiglia. Un padre vecchio che quando dice «mia figlia» si commuove. Ma poi riesce a ritrovare la fredda lucidità del ferroviere di sinistra che ha combattuto mille battaglie. Un simbolo, un pezzo di umanità e di storia italiana, che tutti i politici presenti abbracciano con rispetto e affetto. Fausto Bertinotti gli stringe la mano e piange. Guglielmo Epifani gli dà una pacca sulla spalla. Piero Fassino lo saluta. «Io sono un vecchio partigiano, so cosa vuol dire combattere per la libertà. Per questo non me la prendo col popolo iracheno, gli chiedo solo di aiutarci a liberare mia figlia Giuliana», dice ai mille cronisti che lo avvicinano. L'intera manifestazione abbraccia commossa questa famiglia quando dal palco Luciana Castellina, sempre fiera, sempre bellissima, annuncia che papà Franco e mamma Antonietta sono lì. E c'è Pier, il compagno. «Pier, aiutami, tu che mi sei stato vicino in tante battaglie aiutami...». Le parole che Giuliana ha pronunciato nel video girato dai suoi aguzzini le ricordano tutti. Con commozione, con timore per la sorte di quella donna, ma anche con un pizzico d'invidia per la forza di quel legame evocato che è fatto di affetto, di stima reciproca, di condivisione di idee, progetti, futuro.

**Pier, un nodo alla gola.** Lui, Pier, è esausto. Parla con tutti. Dal grande network straniero alla piccola radio militante. «Oggi non riesco ad avere emozioni. Vorrei piangere, ma non mi posso permettere di farlo. Devo organizzare, partecipare, capire, preparare il video che racconta Giuliana, quello che ho fatto, le cose che ho scritto». Un nodo alla gola, la giacca di velluto verde slacciata, le guance rosse di freddo. E la lucidità dell'uomo abituato a ragionare. «Hai visto che bella manifestazione? Non uno slogan contro Berlusconi e il suo governo, questa è una manifestazione di persone che vogliono la pace, la liberazione di Giuliana e del popolo iracheno. Non è un corteo di parte, ora il governo italiano prenda atto che chi ha vinto le elezioni in Iraq nei programmi

## GIULIANA SGRENA liberiamo la pace

Si aspettavano al massimo 200mila persone secondo la questura sono stati 18 mila  
E invece è una fiumana immensa, alla fine l'annuncio dal palco: «Siamo mezzo milione»

Piazza composta, a tratti silenziosa gli striscioni di pace, gli studenti la musica di Gershwin, le foto di Giuliana i registi, da Calopresti a Francesco Rosi



Tre momenti del lungo corteo che ha attraversato Roma per chiedere la liberazione della giornalista Giuliana Sgre-na



# In 500mila per Giuliana e per la pace

## La grande manifestazione di Roma: «Siamo in mezzo milione per chiedere: liberatela»

elettorali chiedeva che le truppe straniere lasciasse il paese. Questo vuole la gente dell'Iraq e questo è quello che chiede questa piazza».

**Folla muta.** Piazza composta, a tratti silenziosa, preoccupata per la sorte di

Giuliana. «Quanto durerà questo sequestro?». «Ce la farà Giuliana?». «Il governo sta trattando?». Sono questi gli interrogativi che assillano buona parte dei cinquecentomila venuti da tutta Italia. Spesso senza treni o torpedoni organizza-

ti. Da soli. Per portare una testimonianza, un gesto di solidarietà. «Cara Giuliana, non ci conosciamo, ma mi sento di dirti che tu sei mia sorella...». Romeo, cappellino rosso della Cgil in testa e bandiera della pace in mano, ha

scritto una lettera a Giuliana Sgre-na, viene da Verona e la fa vedere ai giornalisti. I ragazzi della «Scuola popolare di musica del Testaccio», invece, sono infreddoliti. Fermi a pochi metri da Circo Massimo, suonano «Bees you is my

woman now», di Gershwin. Sui leggi hanno un cartello scritto col computer: «Giuliana ti aspettiamo».

Tra la folla registi come Mimmo Calopresti e Francesco Rosi, con Nanni Moretti che marcia da solo, attori, i giorna-

listi dietro lo striscione della «Federazione nazionale della Stampa». Gli striscioni dei giornali di sinistra (Il Manifesto, l'Unità, Liberazione), quello di Emergency, delle Acli, di Legambiente e delle mille associazioni e gruppi che compongono il mosaico della democrazia italiana.

**E-mail di pace.** E gli studenti del liceo romano Russell che hanno fatto un ar-

boleno di pace mettendo insieme mille e-mail. Tutti arrivano al palco, al Circo Massimo. Luciana Castellina parla di Giuliana giornalista e donna di pace. «I giornalisti in Iraq - dice citando un articolo della Sgre-na - sono ostaggio di tutti gli effetti perversi della guerra».

Giuliana onorava il suo mestiere applicando le regole semplici dell'andare, vedere, raccontare. «La verità - dice Luciana Castellina - non può essere embedded. Non può esserci un codice militare che dice ai giornalisti cosa debbono scrivere». Ora Giuliana è prigioniera, non può leggere, le impediscono di muoversi, non può parlare, ascoltare, interrogare persone, scrivere storie. «E quando un giornalista non può più fare il suo lavoro

vuol dire che la situazione è grave. Perché ogni uomo e quindi ogni giornalista ha il diritto di disporre della sua vita e del suo lavoro». Parole di Antonio Pre-lajo, presidente della Stampa estera in Italia. «Non ho mai visto tante persone sfilare per difendere la libertà dei giornalisti il cui solo torto è quello di fare il proprio mestiere», dice il caporedattore di Libération, il giornale francese di Florence Abenau che da quattro mesi è desaparecido in Iraq. «Migliaia di morti al giorno non sono la pace». Sono le prime parole di Paolo Serventi Longhi, il capo del sindacato dei giornalisti italiani, «che rifiutano la logica della paura, che non accettano di essere arruolati negli eserciti, che non accettano i tentativi di censura e di omissione nel nostro Paese, dove ci sono finanche le liste dei giornalisti cattivi».

**Case sventrate, bimbi feriti.** La folla applaude. Ma tace quando il maxischermo proietta le foto che Giuliana Sgre-na ha fatto in Iraq. Case sventrate, donne piangenti, bambini feriti, carrarmati che fendono veloci strade polverose, morti, distruzione. La guerra! Sul palco sale Manahz Bassam, la donna irachena che fu sequestrata insieme a Simona Pari e Simona Torretta. Ha gli occhi scuri e i capelli lunghi e neri. E' emozionata e dice poche ma importanti parole: «In nome dell'Iraq, vi supplico, in nome della pace, lasciate libera Giuliana Sgre-na». Che Simona Torretta conosceva bene. Parla anche lei, e non come ex rapita, ma come donna e operatrice di pace. «Giuliana è la voce di tutti noi, il suo sguardo è sempre stato sulle persone povere e ha sempre dato voce a quelli che sono contro la guerra». Infine, la parola va a Gabriele Polo, il direttore del Manifesto. Da giorni, da quando la sua inviata è stata rapita, non trova pace. E' teso e legge un bel discorso. «La libertà di Giuliana e la fine della guerra sono collegate. Leggete, leggete i suoi articoli, i libri che ha scritto e capirete che solo se si depongono le armi da tutte e due le parti sarà liberata la pace». Un appello ai ripetitori: «Fate sì che Giuliana possa ritornare tra di noi, al suo lavoro, perché possa chiedere la fine della guerra». Poche parole al governo: «Liberate la cittadina Giuliana Sgre-na». E qualcosa all'opposizione: «Fate vostre le parole di Giuliana, mettetle al centro del vostro programma politico la fine della guerra e il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Mettete fuori legge la guerra». E infine, un sincero augurio: «Cara Giuliana, quando tornerai nella nostra casa comune, in via Tomacelli, ci siederemo attorno a un tavolo e con un bicchiere di vino in mano ascolteremo le tue storie. Come si fa tra compagni».

La manifestazione è finita, il popolo della pace che si è finalmente ritrovato torna a casa. Nella testa le parole del «Vento dell'Est», la canzone che Ricky Gianco canta dal palco. E il volto strug-gente di Miranda Martino, che recita una poesia di Pier Paolo Pasolini che parla di Cristo e della sua croce, modulandola sulle note di «Era de maggio». Non c'è musica, Miranda canta a cappella. La gente è muta. Molti occhi sono bagnati. Liberare Giuliana. Liberare la pace.

Enrico Fierro

### cronache di una manifestazione

#### • LE FOTO DI GIULIANA PROIETTATE DAVANTI AL CIRCO MASSIMO

Alcune delle foto scattate da Giuliana Sgre-na in Iraq sono state mostrate in un video, montato dal suo compagno, Pier Scolari, e da un giornalista iracheno, ai manifestanti assiepati in piazza Capena, davanti al Circo Massimo sotto il palco dove sedevano i genitori della giornalista rapita. Le immagini hanno suscitato grande commozione: la gente ha applaudito a lungo, dopo aver assistito alla proiezione in una sorta di religioso silenzio. L'emozione si è scatenata quando l'ultimo fotogramma ha mostrato un primo piano di Giuliana accanto ad un cartello con la scritta: «War is no solution».

#### • DECINE DI «DONNE IN NERO» AL MILITE IGNOTO

In piazza Venezia decine di «donne in nero» si sono allineate alla base della scalinata del monumento al milite ignoto con tantissime foto di Giuliana Sgre-na e striscioni che chiedono la pace. L'Altare della Patria era presidiato da uomini della Guardia di Finanza in tenuta antisommossa, mentre centinaia di poliziotti con casco, sono schierati a difesa di via del Corso e di via del Plebiscito, lontano da dove ha sfilato il corteo.

#### • DIECI LINEE DEGLI AUTOBUS DEVIATE PER LA MANIFESTAZIONE

Dieci linee di bus Atac sono state deviate su percorsi alternativi per consentire l'afflusso dei partecipanti alla manifestazione. I bus devianti sono quelli provenienti da Termini delle linee: H; 36; 64; 70; 78; 84; 170; 175; 590; e 910.



#### • L'APPELLO DI DON CIOTTI «CAMMINIAMO INSIEME PER LA LIBERTÀ»

Basta «etichette»; basta «colori»: piuttosto è necessario «camminare tutti insieme per la pace e la libertà». E l'appello-speranza che il fondatore del Gruppo Abele, don Luigi Ciotti, lancia a tutte le forze politiche della manifestazione che si è svolta a Roma per chiedere la liberazione di Giuliana Sgre-na. Quella della manifestazione è una «risposta politica», dice don Ciotti, di migliaia di italiani - «i tanti che sono qui e i tanti che non ci sono fisicamente ma sono presenti con la testa e con il cuore» - che chiedono che «venga liberata Giuliana, gli altri ostaggi ma soprattutto che libertà e pace si saldino sempre più assieme». Ecco dunque la necessità di camminare assieme «senza divisioni». Speriamo, aggiunge Don Ciotti, «che ci sia un giorno in cui tutti, ma tutti, togliendosi etichette e colori, si cammini insieme per la pace e la libertà». Quanto a chi non è sceso in piazza, Don Ciotti ha le idee chiare. «Devo dire che chi ha scelto la rassegnazione e l'indifferenza - sottolinea - non deve dimenticare che non si uccide solo con le armi, ma anche con il silenzio e la delega, la rassegnazione e l'indifferenza».

#### • LUCIANA CASTELLINA: LA VERITÀ NON PUÒ ESSERE «EMBEDDED»

La verità non può essere embedded. Non può esserci un codice militare che dice ai giornalisti cosa debbono scrivere». Luciana Castellina, editoria- lista del Manifesto ribadisce anche lei il tema guida della manifestazione. Castellina ha ricordato diversi articoli di Giuliana nei quali descriveva la condizione dei giornalisti in Iraq: «i giornalisti - scriveva Giuliana - sono ostaggi di tutti gli effetti perversi della guerra».

Buone le coperture di La7 e Rainews24, Rai3 arriva a cose fatte (e sport interrotto). E alla fine l'assenza delle reti nazionali si rivela un auto-oscuramento

## Rai & Mediaset: al posto della diretta cartoni animati, natiche e vip

Maria Novella Oppo

**L**a grande mobilitazione per la liberazione di Giuliana Sgre-na è stata raccontata si può dire impecabilmente da La7, che ha rappresentato sia la grande folla per le strade della capitale, sia il dibattito che l'ha accompagnata. In studio erano presenti Gustavo Selva per il governo, il vicedirettore del Corriere Magdi Allam e il pm romano Franco Ionta. In più, da Baghdad era collegato l'inviato del Corriere Lorenzo Cremonesi, che ha contribuito in maniera intelligente, pur ponendo i dubbi più seri. Mentre Selva si è limitato a ripetere le parole d'ordine governative con qualche punta provocatoria. Intanto anche Rainews ha seguito con continuità, per chi poteva ascoltarla, le varie fasi della manifestazione, mentre Raitre è arrivata (per gentile concessione) a cose fatte e a sport interrotto. Il pomeriggio Rai e Mediaset è stato infatti caratterizzato da memorie saurenesi, brutti cartoni animati, i soliti pettegolezzi e, su Rete 4 un approfondito confronto tra natiche e tette vip. Ma andiamo con ordine. Inizio alle 15.50: l'inviata

Flavia Fratello riferiva che dall'elicottero della Questura era già stata fatta una prima valutazione dei manifestanti: 200.000! Tra le prime voci, quella di Gabriele Polo, del Manifesto: «Il sequestro di Giuliana è un atto di violenza contro di lei, contro di noi e contro tutto il popolo iracheno». E questa vicinanza tra Giuliana e il popolo iracheno è stata presente nella maggior parte delle dichiarazioni. Tutte prive di punte polemiche e senza citazioni per Berlusconi.

Mentre la manifestazione avanzava, quasi abbracciati dalla folla avanzavano anche gli anziani genitori di Giuliana, fragili e fortissimi come sempre. La diretta dal corteo si alternava con dichiarazioni e con il dibattito in studio, secondo modalità ormai collaudate. A parte la carenza di mezzi tecnici (quelli che la Rai avrebbe potuto mettere a disposizione) per raccontare la città. I dubbi e le ansie maggiori sono stati espressi, come dicevamo, da Cremonesi, che ha anche fatto una rivelazione. Ha ricordato la famosa manifestazione delle donne di Baghdad per la liberazione delle due Simone, raccontando che si trattò di un evento molto amplificato dai media («con la tv si può fare tutto»), quattro gatti-ha

detto in mezzo all'indifferenza di una piazza vuota'. Poi il giornalista ha posto la domanda centrale: se la manifestazione chiede la liberazione di Giuliana perché era schierata contro la guerra, vuol forse dire che i giornalisti non schierati è legittimo sequestrarli e ucciderli? Ed è utile manifestare, ora che in Iraq la situazione è cambiata?

A questa domanda hanno risposto in tanti. Epifani ha ricordato la lunga battaglia dei lavoratori contro il terrorismo. Per i giornalisti ha parlato Serventi Longhi, che ha citato il tragico precedente di Enzo Baldoni, per il quale non ci fu mobilitazione alcuna. Il capo della Federazione della stampa ha poi ricordato le adesioni venute anche dai direttori di giornali vicini al premier. «Quali che siano le diverse ragioni di ognuno - ha concluso - è importante che siano qui». Commossa la dichiarazione di Prodi: «Se la signora Sgre-na fosse qui... ci siamo tutti. Sono convintissimo che tutto il Paese è qui». Bertinotti: «Un intero popolo si riconosce in questa piazza. Chi non c'è, è lontano da questo popolo». In studio Selva replicava piccato: «La Sgre-na è nella mani dei terroristi islamici, non di Berlusconi. Mentre loro

sfilano, gli organi di governo lavorano alla trattativa». Alle 14.45 viene inquadrato a lungo lo striscione che dice: «I giornalisti Rai contro il silenzio». Dal palco parla Simona Torretta, ricorda Giuliana come colei che ha sempre parlato dei problemi quotidiani degli iracheni, di chi è senza acqua, senza medicine e senza cibo. Pier Scolari dalla piazza trae alla fine le sue conclusioni: «È stata una manifestazione per liberare Giuliana, una manifestazione di popolo e non di parte. Non ho sentito uno slogan contro Berlusconi o contro Bush». Piene di speranza le parole del padre della giornalista, stretto alla moglie per tutto il tempo. Speranza nelle parole di Fassino, come quelle di Di Pietro e Boselli. Gli stessi che ovviamente sono poi apparsi su Raitre, a cose fatte, per la mezz'oretta di Primo piano. Alle 17.15 era tutto finito. A parte Rainews, per chi ce l'ha.

Alla fine è toccato ai tg riferire su un evento che ha visto assenti i partiti di governo, i quali forse si sono resi conto in extremis che la loro assenza era ingiustificata. Ma più ancora era ingiustificata l'assenza delle reti televisive nazionali. Un tentativo di oscuramento che alla fine si è rivelato auto-oscuramento.

Federica Fantozzi

GIULIANA SGRENA *Liberiamo la pace*

Il Professore abbraccia Pier Scolari  
«Speriamo che questa giornata aiuti a riportarla  
a casa». Il segretario dei Ds:  
«Non è giornata di polemiche oggi»

Si è visto anche Nanni Moretti che  
ha avuto un chiarimento con un esponente  
di Rc: «Quel che è accaduto nel '98  
è stata una cosa brutta...»

# Il centrosinistra per Giuliana

*Prodi, Fassino, Bertinotti, Parisi, Diliberto, Cossutta. C'erano tutti, mancava la Destra*

ROMA Sono i primi metri di via Cavour quando Romano Prodi incontra e bacia i genitori di Giuliana Sgreña. «Vi ammiro» dice a quella coppia dall'aria mite e composta, che si sottopone ai flash senza smettere di ringraziare tutti. Un abbraccio anche con il compagno della giornalista rapita, Pier Scolari: «Speriamo che questa giornata aiuti a riportarla a casa», «Sì, speriamo torni presto».

Pochi passi dietro e pochi minuti prima, Fausto Bertinotti si commuoveva fino alle lacrime stringendo a sé Franco Sgreña. Avanti, a passo lungo, marcia Piero Fassino in giubbotto impermeabile blu.

La testa del corteo ha appena svoltato da piazza della Repubblica sotto uno sgrullone di pioggia. Ma la ressa di giornalisti e fotografi impedisce alla manifestazione di allargarsi, costringe i leader a separarsi, crea qualche momento di tensione.

Nella grande piazza sono convogliati tutti: Alfonso Pecorella Scario e Paolo Cento sotto le bandiere verdi, Oliviero Diliberto, Pietro Ingrao assieme a Sandro Curzi, il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, tra i primi ad arrivare con la moglie Roberta, il candidato «governatore» del Lazio Piero Marrazzo.

Il leader dell'Unione arriva pastoso le due con la moglie Flavia e l'imprenditore Angelo Rovati. Viene da Napoli, dove ha fatto colazione sul mare di Castel dell'Ovo con Nuccio Fava e partecipato a un convegno della Dc, e dove tornerà in serata per il congresso udeurino. Il Professore si mette alla testa del corteo - davanti allo striscione del Manifesto «Liberiamola», costretto ad accelerare bruscamente il passo - con accanto Pierluigi Castagnetti e Enrico Boselli. Provano a raggiungere Fassino, fermo qualche metro in là, oltre la giungla di telecamere, oltre la folla che si va addensando.

«Il senso di questa iniziativa è far sentire alla signora Sgreña che le siamo vicini - dice il Professore alla selva di microfoni - Testimoniando la vicinanza e la solidarietà di un intero Paese. Poi ognuno potrà dare i significati di preghiera e di speranza che vuole». Nessuna polemica con l'assenza, rumorosa nel silenzio della marcia, di tutto il centrodestra: «Immagino che siamo tutti qui, anche se non fisicamente». Stessi toni da Fassino: «Non è giornata di polemiche. Siamo qui uniti per la liberazione di Giuliana. È una grande iniziativa che dice no al terrorismo e alla violenza». Walter Veltroni sottolinea la compostezza del corteo: «Il cielo di Roma (grigio, ndr) è nello stesso stato d'animo dei manifestanti. Questa è una manifestazione per liberare una persona e dunque non può essere di parte». Analogamente sobria la linea bertinottiana: «Qui non si tratta di una questione politica, qui si manifesta per salvare una vita. Il ritiro delle truppe è la nostra stella polare, ma oggi lo è la liberazione di Giuliana».

Sfilano Antonio Di Pietro, il socialista Roberto Villetti, Franco Bassanini. Silvia Costa bacia Flavia Pro-



Fassino, Prodi e la moglie Flavia e Boselli durante il corteo, in basso da sinistra Luciana Castellina e Pietro Ingrao, il sindaco di Roma Veltroni

## Pietro Ingrao



«In questa vicenda tutti dobbiamo fare qualcosa»

fare qualcosa. L'Italia - prosegue - è molto scossa e spero che da oggi venga una spinta perché finisca questa guerra grave e stolta».

«Io sono un pacifista - ha aggiunto Ingrao che, al braccio di Sandro Curzi, sfilava nel centro del corteo - e mi auguro con tutto il cuore che questa guerra finisca al più presto». Oggi, ha aggiunto il padre della sinistra, «io sono uno dei tanti italiani che trepidano per quella donna ingiustamente imprigionata e che oggi dicono che deve essere rilasciata presto».

Pietro Ingrao, è avanzato a piccoli passi, tra i vari gruppi che compongono il corteo, sostenuto da Sandro Curzi. Ha fatto parte «dei tanti italiani che trepidano per quella donna ingiustamente imprigionata e chiedono oggi la sua liberazione». Da «pacifista», Ingrao si è augurato «con tutto il cuore che questa guerra iniqua finisca al più presto».

Non è una sorpresa, rileva, il fatto che migliaia di persone si siano date appuntamento per le vie di Roma per chiedere la liberazione di Giuliana Sgreña: «Sapevo - dice - che tante persone sarebbero giunte qui per manifestare la propria emozione e la propria vicinanza».

Lunghissimo l'elenco delle adesioni dei singoli cittadini e di personalità note: da Oscar Luigi Scalfaro, Silvia Baraldini a don Luigi Ciotti a padre Alex Zanotelli.

g.v.

## Walter Veltroni



«L'Italia ha capito che per liberarla serve una grande unità»

Neppure il sindaco di Roma vuole polemizzare con l'assenza del centrodestra: «Ogni italiano vuole che abbia salva la vita, è un sentimento condiviso. L'iniziativa di oggi (ieri, ndr) è servita a far capire al Paese che per la liberazione della giornalista del Manifesto è necessaria la più larga unità».

Davanti al monumento al Milite Ignoto, a due passi dal Campidoglio, lo ferma una scolarecchia di liceali: «Speriamo che questa giornata serva» gli dicono, lui annuisce. Riprende il filo con i giornalisti: «Questo corteo dimostra ancora la solidarietà e la capacità di dialogo di questa capitale». Papa e mamma Sgreña, per quanto abbiano il cuore pesante, appaiono confortati da questa giornata: «Si sentono abbracciati, avvertono intorno calore e partecipazione».

Tanta gente, sì, centinaia di migliaia di persone, ma non solo: «Una grande compostezza nei toni e negli atteggiamenti. Il cielo romano è in linea con lo stato d'animo del corteo. È stata una manifestazione politicamente intelligente, serena, senza slogan "contro"».

Servirà, sindaco? Governerà a qualcosa? «Sì, credo di sì. Sarà utile anche per chi lavora sul campo, operativamente, per liberare Giuliana. Già è stato importante l'appello dell'imam del moschea di Roma. Quando le immagini della manifestazione arriveranno laggiù, quando le vedranno, quando si renderanno conto del clima...»

f. fan.

## GASPARRI, VUOTI DI MEMORIA

È stata una giornata particolare anche per il ministro Gasparri. Che in un modo del tutto originale ha voluto testimoniare la sua vicinanza a Giuliana Sgreña. «Chi manifesta oggi non manifestò quando furono sequestrati altri italiani. Qualcuno definì quei lavoratori italiani - ha detto il puntuto ministro delle Comunicazioni - Qualcuno non marciò all'epoca ma ci marciò». Avrebbe fatto più bella figura se fosse andato oltre il bravo Gasparri.

Che bravo non è stato né ora né allora. Quando si decise con molti timori e tremori di fare una manifestazione in San Pietro, alla presenza delle famiglie di Stefo, Agliana e Cupertino Maurizio Gasparri non c'era il 29 aprile 2004. Solo Mirko Tremaglia ebbe il coraggio di stare accanto alle famiglie dei "mercenari". Ma anche molta parte di quella sinistra oggetto delle attenzioni dialettiche del ministro. Le cronache riportarono la presenza di Michele Santoro, dei diessini Giulietti, Angius, Folena e Mussi; e poi di Occhetto, Di Pietro, Faloni e De Zulueta, il segretario del Prc Bertinotti e Russo Spena, i verdi Cento, Pecorella Scario e Boco, il leader del Pdc Diliberto, il presidente della provincia di Roma Gasbarra. E molti altri, di sinistra, che non sono ancora seguaci della morale tanto al chilo così diffusa nel centrodestra, a partire dal ministro Gasparri. E poi i familiari furono ricevuti dal sindaco di Roma, Walter Veltroni. Una piccola lezione al ministro è arrivata anche da una voce del suo passato. «Non credo che questa sia una manifestazione antigovernativa e comunque non sono d'accordo con la scelta della CdL di non partecipare al corteo per la liberazione di Giuliana Sgreña», ha detto ieri. Donna Assunta Almirante. «Io non credo in generale alle manifestazioni né ci vado - aggiunge - ma se proprio dovessi partecipare ad un corteo, a questo andrei volentieri per la liberazione di questa donna, di questa giornalista». Ma Gasparri ha bevuto l'acqua di Fuggi e ha dunque messo alle spalle il suo passato. E anche qualcos'altro.

Wanda Marra

## Antoine de Gaudemar



Redattore di "Libé" «Per Giuliana e per Florence»

De Gaudemar è venuto da Parigi per partecipare al corteo. E la sua, è una presenza particolarmente significativa: le 500 mila persone che ieri hanno sfilato hanno chiesto la liberazione non solo di Giuliana, ma anche di Florence Aubenau, la giornalista di «Libération», rapita in Iraq lo scorso 6 gennaio.

**Ci può spiegare i motivi della sua presenza oggi?**  
«Sono qui per Giuliana e per Florence. E la mia presenza testimonia anche la solidarietà tra «il manifesto» e «Libération». Noi lottiamo non solo per le nostre due giornaliste, ma anche per la libertà d'informazione».

**In Francia c'è la stessa mobilitazione?**  
«Ci sono incontri, dibattiti, spettacoli nelle sale cinematografiche e nei teatri, concerti. Non manifestazioni per strada. Questo perché la situazione del mio paese è diversa: noi non abbiamo dimenticato. Noi di «Libération» pubblichiamo ogni giorno qualcosa che riguarda Florence, della quale non sappiamo nulla, se non che è viva. E ora faremo lo stesso per Giuliana».

**Lei ha ricordato prima che la situazione della Francia è diversa da quella dell'Italia. Pensa che il nostro Paese debba ritirare le truppe?**  
«Sì, credo di sì. Penso che l'Iraq debba diventare padrone del suo destino. E che il processo che è in corso, con le elezioni, debba arrivare a produrre un paese democratico e libero».

di. Il Professore marcia tra Arturo Parisi e il costituzionalista Franco Pizzetti, conciliabola con l'ex direttore del Manifesto Valentino Parlato. Non ha un servizio d'ordine che tenga indietro la folla. Suppliscono Paolo Cento e Rovati, che hanno il fisico del ruolo. «Dobbiamo vincere le elezioni, non fare la guerra...» suggerisce un manifestante; «No, no» conviene prodi.

Poi il corteo ha un momento di sbandamento, zigzaga da un marciapiede all'altro di via Cavour. È tardi: Prodi scarta per via Amendola, si sgancia dal serpente e riparte per il capoluogo campano.

Il corteo si allunga. Centinaia di migliaia di persone silenziose. A metà, ci si imbatte in una strana coppia: l'aennino Gennaro Malgieri, ex direttore del Secolo e neo dell'Indipendente, a fianco del rifondatore Ramon Mantovani. Pacifici, in chiacchiera, inosservati. Malgieri unico esponente presente del centrodestra: «La libertà è un fatto personale». Con la benedizione di Donna Assunta Almirante: «La CdL ha sbagliato a non esserci, non è una manifestazione di parte».

Don Ciotti nascosto dalle bandiere arcobaleno. Lo scrittore Erri De Luca in all black a braccetto di una fanciulla. Le Donne in Nero schierate davanti al Milite Ignoto con le mani di carta protese e un cordone di polizia alle spalle.

Tra i pochi della Margherita Enzo Carra, Paolo Gentiloni a braccetto con Ermete Realacci. Non c'è Rutelli, a Crotona per un impegno elettorale: «Ma è come se fossi qui». Assente Marini, in Basilicata per un comizio: «Sennò sarei venuto». Presente Parisi: «Era il caso che qualcuno della CdL si facesse vedere». Idem Castagnetti: «Gli italiani sono stati uniti, bello se lo fossero stati anche i politici. Certe assenze intristiscono». Duro il Comunista Armando Cossutta, al cui partito è vicino Franco Sgreña: «Chi non è venuto non rappresenta più il nostro popolo. Mi riferisco a Berlusconi e ai suoi amici».

Nanni Moretti, che non vorrebbe parlare con la stampa, viene originato dal suo malgrado. Protagonista, sotto il Vittoriano, di una lunga conversazione con un militante napoletano di Rc. «Posso darti del tu? - gli dice questi - Sono di Rifondazione, che a te non è simpatica». Il regista, palto blu e sciarpa rossa, non raccoglie: «Vabbè...». Proprio non ha voglia di rievocare il passato, quel giorno a Cannes in cui fu lapidario: «Berlusconi anziché ringraziare gli italiani ne ringraziò uno, Bertinotti».

Il ragazzo insiste: «Ma perché con noi non ci parli?». Moretti, affabile: «Intanto perché c'è stata la ferita del '98. Quella è stata una cosa brutta. E poi nel 2001 non si è ricucito». Il rifondatore protesta: «Ma nel 2001 non è stata colpa nostra». Moretti, conciliante: «Ho capito. Ma io non mi sono più ripreso. È stata proprio una cosa brutta». E la partecipazione della società civile? «Ci sono dei momenti in cui i movimenti devono trascinare la politica. Può uscire qualcuno che vuole fare politica a titolo personale, ma è un bene che i movimenti restino tali».

## Malgieri, An, la Destra che c'era

ROMA Il centrodestra non c'era. Ma Gennaro Malgieri, deputato di An, direttore dell'Indipendente, ha deciso di esserci ieri in piazza. «L'Indipendente ha deciso di dare il suo contributo alla manifestazione per la liberazione di Giuliana Sgreña sulla base di una semplice e normale idea - ha scritto ieri sul suo giornale Malgieri -. Per salvare Giuliana è bene unirsi. La voce dell'Indipendente, che crede in una democrazia matura su valori comuni, non poteva mancare».

## Italia unita

La prima pagina di Libero di ieri



## notizie collegate



La prima pagina del Giornale di ieri

Castagnetti: «Gli italiani sono stati uniti, bello se lo fossero stati anche i politici. Certe assenze intristiscono»

Salvatore Maria Righi

GIULIANA SGRENA *liberiamo la pace*

Franco Checchi ha 48 anni, fa il sindacalista  
«Abbiamo cominciato a fare politica nel '65  
oggi siamo qui soprattutto per dire no  
a questa folle guerra e all'indifferenza»

Laura, 59 anni, insegna in un liceo  
«Non si esporta la democrazia distruggendo  
un Paese, schiacciandone i valori»  
Una signora: «Falluja? È uguale a Firenze»

# «Eccoci, è tornato il popolo della pace»

Tra la folla di Roma: il sindacalista, lo studente, il ragazzino, l'insegnante

ROMA Xueleiming è di Wuxi, vicino a Shanghai: per lui, la pace è il pogare dei ragazzi dai centri sociali dietro al furgone bianco e mezzo scassato, infaticabili anche sotto a nuvoloni gonfi di pioggia coi loro maglioni colorati e le treccine. Musica a tutto volume dai giganteschi altoparlanti appoggiati sul cassone, i cartelli in verde che intimano «reddito per tutti», via Cavour sotto ad un cielo color alluminio e l'ingegnere informatico che non si perde un colpo e con la macchina digitale immortalata tutto. Anche se non sarà facile spiegare ai suoi amici in Cina cosa sia un corteo per una giornalista italiana sequestrata e contro la guerra in Iraq.

**Arcobaleno e porpora.** Scivolano striscioni rossi, altri con le insegne dell'arcobaleno, uno color porpora vuole tutti a casa, Giuliana e le truppe, lo portano insieme quattro donne, una col megafono in pugno urla slogan. Uno propone di barattare Berlusconi con tutti gli ostaggi, in rima però. Il turista cinese ha la faccia di uno che si diverte parecchio e non importa poi molto se dà l'impressione di sentirsi come ad una sfilata di carnevale, o alla regata sul Canal grande, cioè se sembra averci capito davvero poco del motivo per cui mezzo milione di persone gli passano davanti. Il traballante inglese cucinato coi suoni orientali non permette di spiegarsi meglio. Con le mani intrecciate spiega che gli italiani sono tutti uniti, sono «gute», cioè buoni. Se lo dice lui.

C'è davvero un po' di tutto nella manifestazione che riempie il sabato del villaggio da piazza della Repubblica al Circo Massimo. Per i curiosi e i passanti il serpente che si muove col ritmo sincopato di un domino ha talvolta un effetto trascinate. Diversi di loro si accodano appena passa e si mescolano sconosciuti al popolo migrante, come in certi spot della tv, solo che invece di un auto o di un cosmetico qui si insegue un'idea. Anzi, tante idee. E diverse tra loro.

Alcune vengono da molto lontano, ancora più della Cina. «Per un angolo sicuro di teppure darei la vita di mia volontà», firmato Andrej Tarkovskij; tre metri di stoffa marrone buttati come tanti altri nello zibaldone di sigle e provenienze. Tutta Italia in corteo per Giuliana, per l'Iraq libero e pacifico, per zittire i tamburi del conflitto. Gli unici che si sentono sono quelli dei disobbedienti che fanno un fracasso continuo, alcuni li percuotono camminando all'indietro, senza bisogno di guardare i propri passi.

«Siamo qui per dire no».

Franco Checchi ha 48 anni e viene da Milano, è un sindacalista Uil. Di cortei ne ha visti parecchi: «Abbiamo cominciato a fare politica nel '65. Oggi siamo qui prima di tutto per dire no a questa folle guerra, all'interno della quale ci sono episodi dolorosi come il sequestro della giornalista del Manifesto. Siamo fiduciosi come quando rapirono le due Simone, prigioniere per un mese, perché non c'è logica a mettere in piedi azioni come questa da parte dei responsabili che mi sembrano delinquenti comuni coordinati e guidati da fanatici religiosi. Il guaio casomai è un altro». Quale? «Bisogna uscire da questa situazione e da questo conflitto, ma in giro c'è troppa indifferenza. La gente impegnata deve coinvolgere quella che non lo è, quello che si chiama paese reale deve aprire gli occhi e reagire».

Prende la moglie e si infila nel fiume di persone che sciamano verso il basso, verso i fori imperiali, con l'iride della pace avvolto al collo come tanti altri. C'è una signora toscana che porta un cartello sulle spalle. Paragona la sua città, Firenze, a Falluja. Stesso numero di abitanti, stesso «museo a cielo aperto». Stessa idea di civiltà. Il semplice schema, un foglio di carta e tre righe a pennarello, da egregiamente l'idea di cosa sarebbe un bombardamento quotidiano tra piazzale Michelangelo e l'Arno.

**Andrea, 10 anni.** Una donna ripete al telefonino che si trova proprio lì, dietro allo striscione di Emergency: facile smarrire compagni di viaggio in quel fiume di facce e voci. Andrea ha 10 anni e tiene la mamma per mano, ha una sciarpa al collo che ricorda l'arcobaleno e non ha paura di aprire i grandi occhi



In basso Del Piero e bambino con la maglietta «Liberate Giuliana». Sopra lo striscione de l'Unità, a destra quello dei giornalisti Rai e sopra «Iraq libero» scritto con delle torce

verdi al mondo: «Penso che sia giusto fare questo corteo per quella giornalista che è andata in Iraq a portare la pace». A fare il suo mestiere, Andrea, aggiunge

la madre che si ferma un attimo. Il padre passa davanti ad un manifesto abusivo e non resiste, strappa la parte che ha resistito alla pioggia e agli altri manifesti

incollati sopra. Come la moglie si occupa di disabili e pensa che l'Italia, con la missione in Iraq, «ha voluto ancora una volta fare la voce grossa al tavolo dei

potenti. Ma la storia insegna che non lo può fare, e che ogni volta che ci prova va a finire male». La storia insegna e si insegna, la madre di Andrea racconta

con sollievo che alla scuola media dove va suo figlio, sulla Tuscolana, ci sono un paio di insegnanti che non hanno perso la memoria: «Parlano in classe della Sho-

ah, dello sterminio nazista, dei libri che raccontano queste cose. Ma con l'aria che tira sono le uniche». La signora dice anche che su 20 alunni, in quella classe, la metà non è per niente informata di come vanno le cose nel mondo, «molti genitori non si preoccupano di queste cose».

Una famiglia di turisti francesi assiste dalla porta del proprio albergo al flusso di gente che suona, balla, canta e parla al microfono la propria indignazione. Vengono da Grenoble, ma sono originari della Provenza. Come la maggioranza dei loro connazionali, assicurano, sono contro la guerra. La signora non ha dubbi nemmeno su Berlusconi: «In Francia non è amato per niente, anzi. Lo consideriamo poco corretto, perché mescola politica e affari». Non sembra una comunista incallita, ha gli occhiali spessi e chiede quanti sono a sfilare: chissà dove nasconde la falce e il martello.

**L'insegnante indignata.** Viene da chiederselo anche a sentire la signora Laura, 59 anni, cappotto nero, capelli bianchi. Insegnante di italiano e latino per 36 anni nei licei, compresi quelli di Somalia, Tunisia e Brasile. «Sono indignata perché dire di portare la democrazia ed i valori, distruggendo un paese e uccidendo la popolazione, schiacciandone i valori, è una contraddizione radicale. Senza dimenticare che questo messaggio viene fatto passare con troppa facilità e troppa quiescenza. Alla mia età ho capito come si è affermato il fascismo e penso che sta succedendo ancora la stessa cosa: dietro a Berlusconi i fascisti al potere stanno facendo un'operazione culturale col nazionalismo al centro di tutto, perfino i cibi e le auto devono essere italiani. In Africa ho visto una mia amica diventare integralista e mettersi il velo. Sono gli effetti del colonialismo europeo, la soggezione per l'uomo bianco con l'odio che cova dentro fino a diventare terrorismo, violenza cieca. E non posso non vedere un filo conduttore con questa guerra in Iraq e con l'atteggiamento italiano». Il treno per Bracciano sta per partire, l'ex insegnante saluta: «Avevo poco tempo e altri impegni, ma oggi non potevo proprio mancare».



I giocatori di serie A scendono in campo chiedendone la liberazione  
Anche il mondo del calcio si schiera  
Sulle magliette l'appello per Giuliana

ROMA Anche il mondo del calcio «aderisce» alla manifestazione per la liberazione di Giuliana Sgreña. Come già annunciato nei giorni scorsi la Federcalcio ha invitato tutte le squadre che scenderanno in campo nella venticinquesima giornata del campionato di serie A ad indossare una maglietta di «solidarietà». Così oggi in tutte le città d'Italia i giocatori dedicheranno l'ingresso in campo alla giornalista sequestrata in Iraq chiedendo la sua liberazione. «Antipasto» dell'iniziativa i tre anticipi di ieri, Messina-Juventus, Milan-Cagliari e Udinese-Inter. Ma la scritta «Liberate Giuliana» su una completamente maglietta bianca è comparsa già ieri: è stato infatti l'appello dei capitani di Messina e Juventus, Arturo Di Napoli e Alessandro Del Piero (nella foto) al momento dell'ingresso in campo per il primo anticipo. L'iniziativa della Federcalcio in favore della giornalista del Manifesto, rapita in Iraq, sarà naturalmente ripetuta oggi su tutti i campi della massima serie (sugli spalti del «S.Filippo» anche uno striscione in ricordo di Omar Sivori: «Addio, piccolo grande uomo»).

Il sequestro della Sgreña non è però rimasto confinato soltanto al momento dell'ingresso in campo. Del fatto si è parlato a lungo, ad esempio, nel ritiro giallorosso di Trigoria, in attesa della delicata partita contro il Livorno. Incontrando i giornalisti, l'allenatore della Roma, Luigi Del Neri, ha espresso solidarietà nei confronti della giornalista rapita chiedendo la sua liberazione. «Ho grande rispetto - ha sottolineato il tecnico giallorosso - verso chi rischia la propria vita per fare informazione cercando anche di aiutare un popolo in difficoltà».

Luigi Del Neri si è anche detto d'accordo con l'iniziativa della Lega Calcio delle magliette della solidarietà. «È doveroso da parte del nostro mondo, che attira l'attenzione di milioni di persone - ha osservato il tecnico della Roma - un atto dovuto verso chi fa un mestiere difficile e rischia la vita per aiutare un popolo. Bisogna stare vicino a lei e alla sua famiglia. Una persona che prova a portare la pace e si trova ad essere ostaggio, rientrando in un discorso non suo. È giusto che tutti facciamo del nostro meglio per cercare di arrivare alla liberazione di Giuliana Sgreña».

# Nasce la Federazione



Roma, sabato 26 febbraio 2005, ore 10.30  
Teatro Brancaccio, via Merulana 244

Toni Fontana

GIULIANA SGRENA *liberiamo la pace*

Le emittenti arabe hanno diffuso le immagini del corteo e mostrato le fotografie contenute nel video realizzato da Scolari. Anche Cnn ha aperto sulla manifestazione

Apprensione a Jakarta per il sequestro di una reporter e di un cameraman indonesiani. Appello della madre della rapita: «Tutti i musulmani sono fratelli»

Per una volta le due reti più lontane, non solo geograficamente, ma perché schierate su fronti opposti, si sono trovate d'accordo. L'americana Cnn e le principali reti arabe, (queste ultime solitamente molto abbottinate e «discrete» sulla questione degli ostaggi in Iraq) hanno trasmesso ieri le immagini della grande manifestazione romana per la liberazione di Giuliana Sgrena. La rete statunitense ha aperto i suoi notiziari con le immagini che giungevano dall'Italia e mostravano il serpente colorato che ha attraversato ieri la via di Roma. Ma, se si guarda al fine ultimo, cioè al ritorno in Italia di Giuliana Sgrena, la scelta editoriale delle televisioni arabe conta di più di quella fatta dalla potente Cnn. Sia Al Jazira che trasmette da Qatar, che Al Arabiya, che diffonde immagini da Dubai, hanno mostrato la manifestazione. Ma al Jazira che, val la pena di ripeterlo, non si sbilancia quasi mai quando si tratta di rapimenti, non solo ha fatto vedere il corteo per la pace di Roma, ma ha anche mandato in onda le fotografie che compongono il video realizzato da Pier Scolari, il compagno di Giuliana. Sulla rete del Qatar sono inizialmente apparse le notizie della manifestazione nella banda rossa che scorre sullo schermo, poi un annunciatore ha spiegato ai telespettatori che «mezzo milione di italiani ha preso parte ad una manifestazione a Roma per chiedere al governo di ritirare le truppe dall'Iraq e favorire la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena».

Nelle ore precedenti la rete araba aveva mandato in onda alcune foto, almeno quattro, contenute nel video di Scolari. Vi si vedono le distruzioni provocate dai bombardamenti e le sofferenze della popolazione, in particolare dei bambini iracheni. Le immagini sono tratte dal filmato

# La piazza di Roma anche su Al Jazira

Sulla tv del Qatar e su Al Arabiya il corteo pacifista e le foto dei bimbi iracheni scattate da Giuliana



Il corpo di una delle vittime dell'attacco suicida a Baghdad

Foto di Aram Saleh/Reuters

## Attentati contro gli sciiti: 42 morti nel giorno dell'Ashura

Kamikaze in bicicletta a Baghdad, almeno 35 vittime. Autobomba a Baquba. A Kirkuk ucciso il capo degli Ulema sunniti curdi

Al Zargawi, che ieri si è fatto vivo sul web per rivendicare uno degli attentati della giornata e, indirettamente, gli altri, pare disporre di uno sterminato esercito di kamikaze. Ieri i gruppi del terrorismo stragista hanno messo in campo tecniche nuove e a Baghdad sono comparse le moto-bomba (o biciclette secondo altre fonti) e altri «martiri» si sono fatti saltare in aria dentro un bus affollatissimo che percorreva una via del centro della capitale e contro la folla che partecipava ad un funerale. L'offensiva contro gli sciiti, che fino al 22 febbraio proseguiranno i festeggiamenti per la Ashura, prosegue dunque con ogni mezzo. Di fronte al dilagare del terrore le forze della polizia e dell'esercito iracheni non appaiono in grado di fare alcunché e l'annunciato arresto di un luogotenente di Al Zargawi sembra solo un modesto successo in una battaglia dall'esito incerto.

Gli sciiti tuttavia, pur bersagliati da una raffica di attentati, non solo non reagiscono mobilitando le loro milizie, ma proseguono le processioni della Ashura nelle quali migliaia di uomini si autoflagellano ricordando l'uccisione di Hussein ad opera dei soldati sunniti nel 680. A

Karbala, dove avvenne la battaglia che segnò la separazione tra sciiti e sunniti, è stata appunto teatro di immense processioni. È probabile che gli apparati della sicurezza degli sciiti siano riusciti a proteggere dalle infiltrazioni i luoghi santi ed per questa ragione Al Zargawi ha centrato la sua offensiva nella capitale e nel triangolo sunnita dove tra venerdì e ieri sono morte dilaniate almeno ottanta persone (42 solo ieri).

Almeno 109 i feriti nella sola capitale. La giornata di sangue è iniziata ieri con l'assalto di un kamikaze alla sede della polizia di Baquba, località a nord di Baghdad. Le protezioni poste nelle vicinanze della base hanno però fermato il mezzo dei terroristi che è esploso nei pressi del corpo di guardia. Un poliziotto ed un civile sono morti, altre due persone sono rimaste gravemente ferite. A Baghdad è poi entrato in azione

un kamikaze che ha ucciso quattro persone e ne ha ferite 27. In questo caso i terroristi hanno superato una nuova soglia dell'orrore. Il «martire» di Al Qaeda si è infatti diretto, forse in sella ad una bicicletta, contro un corteo funebre aperto dalla bara che conteneva il corpo di una donna uccisa negli attentati terroristici del giorno prima. La sequenza del terrore non era però ancora conclusa; poco dopo, nella stessa

zona, il quartiere a maggioranza sciita Khadamiya, è avvenuto il fatto più grave della giornata. Un kamikaze imbottito di esplosivo, forse in moto, forse in bicicletta, ha raggiunto un autobus e si è fatto saltare in aria. È la prima volta che questa tecnica viene utilizzata a Baghdad. Tra i rottami del mezzo, completamente distrutto dall'esplosione, sono stati recuperati 17 cadaveri orrendamente mutilati; i feriti,

molti dei quali versano in gravi condizioni, sono almeno 40. I terroristi hanno probabilmente scelto il bus come obiettivo perché ieri, in occasione delle festività sciite, la circolazione privata era stata totalmente vietata nella capitale irachena. Proiettili di mortaio sono infine caduti nei pressi di un'altra moschea sciita. La polizia aveva anche isolato e circondato tutte le moschee sciite, ma ciò non ha impedito ai terroristi

di colpire. Solo ieri gli attentati sono stati quattro che si aggiungono al cinque di venerdì. Considerando la frammentarietà delle notizie non è neppure possibile fare un bilancio delle vittime che tuttavia, considerando i vari attacchi, sono decine, e secondo le fonti ufficiali, almeno 42 solamente nella giornata di ieri. Un episodio gravissimo è accaduto anche nella città settentrionale di Kirkuk teatro di un confronto armato tra arabi, curdi e turcomanni.

Un commando composto da uomini armati ha assassinato lo sceicco Mullah Mohammad Rustom Kaka, curdo e capo del comitato degli Ulema sunniti. Il delitto fa temere che nella città petrolifera sia iniziata la resa dei conti tra le diverse comunità. In questo quadro caratterizzato dalla violenza, le forze di sicurezza hanno messo a segno un colpo contro le bande di Al Zargawi arrestando Abu al-Bu'ari, ritenuto il capo di una cellula di Al Qaeda nella zona di Baquba. Un anno fa, sempre nel secondo giorno della Ashura, l'Iraq fu investito dalla più grave ondata di attacchi coordinati del dopoguerra: 170 morti nella città santa di Karbala e a Baghdad.

t.fon.

### i nuovi dati diffusi dal Pentagono

## In quasi due anni di guerra caduti 1500 soldati Usa

**NEW YORK** Continua a crescere il numero dei caduti Usa. Le perdite militari americane ufficialmente contabilizzate in Iraq sono almeno 1.462. Quelle della coalizione 1.634, con le 172 alleate. I dati del Pentagono non tengono ancora conto delle perdite di ieri: cinque i militari americani uccisi, stando a notizie di cronaca. Secondo l'Ap, le perdite militari ame-

ricane sono superiori di una decina a quelle dichiarate dal Pentagono. Delle perdite americane ufficiali, 1.116 sono caduti e 346 vittime di incidenti o fuoco amico. Delle perdite alleate, 86 sono state britanniche e 20 italiane. In Afghanistan e nella campagna Enduring Freedom, gli americani hanno perso 158 uomini -nuovo dato-, di cui 65 caduti e 93 vitti-

me di incidenti o fuoco amico. Non ci sono dati sulle perdite in Afghanistan degli alleati degli americani. Il numero dei feriti americani ufficialmente dichiarati dal Pentagono s'avvicina agli 11.000, in Iraq, con una media di circa nove ogni morto, mentre in Afghanistan i feriti sono più di 420 (meno di tre ogni morto). Il mese di novembre, che ha visto 137 militari Usa morti ufficialmente contati, è stato il mese più letale di tutto il conflitto per le forze armate americane, peggior dell'aprile di sangue quando i morti Usa erano stati 135. Poi, viene il gennaio appena trascorso con 102. Febbraio ha già fatto ufficialmente 31 perdite. Dal passaggio dei poteri al governo iracheno ad interim, il 28 giugno, il numero delle perdi-

te americane è sempre stato alto: complessivamente, sono state 595 in sette mesi, con una media di oltre 80 al mese, mentre la media nei 15 mesi precedenti era stata di poco più di 50. Negli ultimi dieci mesi, ci sono stati molti più feriti Usa che nei 13 mesi precedenti (oltre 7.700 contro circa 3.300, secondo i dati del Pentagono): una media di quasi 800 al mese, contro una media di meno della metà. Le cifre del Pentagono non tengono conto delle vittime civili, ostaggi o altro -quelle americane sono almeno 232-. Non c'è indicazione ufficiale delle perdite irachene e afgane militari e civili: le stime variano da migliaia a decine di migliaia (fino a oltre 100 mila) e s'aggravano di giorno in giorno.

# vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.



Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con **l'Unità**

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

## I RAPPORTI con l'Europa

L'ambasciatore ha scritto una lettera di proteste per l'esclusione del nostro idioma dalle conferenze stampa dei commissari dell'Unione

Un problema nato a causa dell'allargamento e del moltiplicarsi delle spese per interpreti. Il governo invece non sembra preoccuparsi della mancata nomina di portavoce italiani

# Ue, l'Italia conta meno e si aggrappa alla lingua

Il governo nasconde il declino di prestigio facendo scoppiare il caso dell'italiano declassato

**BRUXELLES** Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva inventato la parola d'ordine delle tre «L»: impresa, internet e inglese. S'era dimenticato una quarta «L», quella di Italiano. E così, il suo amico José Barroso, il presidente della Commissione, lo ha preso sul serio: ha fatto scomparire l'italiano, inteso come lingua, dalla sala stampa di Bruxelles in tutti i giorni lavorativi, eccetto il mercoledì. La decisione ha portato alla mobilitazione, su disposizione romane, dell'ambasciatore (italiano) presso la Ue, Rocco Cangelosi, il quale ha reso nota una lettera di protesta inviata all'amico di Berlusconi, appunto il Barroso, con cui si rappresentano lo «stupore e lo sconcerto» per il fatto che, così agendo, si intende «relegare l'italiano a posizione del tutto secondaria». L'altro giorno ha protestato anche il presidente dell'Accademia della Crusca, il professor Sabatini, addolorato per la crociata di Barroso contro l'italiano (sarebbe utile, in verità anche una crociata dell'Accademia contro il mancato uso del congiuntivo, in Italia e non in Europa). E, infine, il vice presidente della Commissione, l'italiano Franco Frattini, amico di Berlusconi che è amico di Barroso, ha promesso (o minacciato?): «D'ora in poi, parlerò in italiano nei miei prossimi appuntamenti con i mezzi di comunicazione».

Come si vede, la questione ha preso una brutta piega. Il caso è montato. Anche perché Barroso tarda a nominare un italiano nel folto gruppo dei portavoce della Commissione. Ci sono tanti inglesi, tanti francesi, tanti tedeschi e tanti britannici. Ma nessun portavoce italiano doc. Che sta succedendo? In verità ben poco. È accaduto, per stare ai fatti, che nell'Europa allargata, fatta di 25 Paesi, si parlino non più undici ma almeno diciotto lingue. Dall'inglese, al maltese. Da qui il problema di semplificare il funzionamento della sala stampa di Bruxelles (800 giornalisti accreditati, una delle più grandi del mondo) e di contenere i costi dell'interpretariato. Che hanno fatto gli uomini di Barroso (o meglio la donna, visto che la portavoce n°1 è la francese Françoise La Bail)? Han-



## Spagna

### Oggi il referendum sulla Carta Ue

**MADRID** Il premier Jose Luis Rodriguez Zapatero ieri ha invitato gli spagnoli a dire un grande «sì» al referendum che si tiene oggi in Spagna sulla Costituzione europea ricordando che il paese deve il suo peso internazionale e la sua prosperità all'Ue da cui ha ricevuto più di un Piano Marshall. Mentre i sondaggi fanno temere che l'astensione potrebbe essere alta, Zapatero, parlando alla radio in chiusura di campagna, ha sottolineato che il paese ha ricevuto dall'Europa 96 miliardi di euro di sussidi che le hanno permesso di diventare uno dei grandi protagonisti della scena internazionale.

Alle urne sono chiamati 34.687.888 aventi diritto al voto ma secondo l'ultimo sondaggio solo il 46,3% della popolazione è deciso a partecipare allo scrutinio mentre il 16,9 è orientato ad astenersi. Ci sono molti indecisi a segnalare l'apatia di un elettorato il cui 90% ammette di sapere poco o nulla del testo del trattato. Ed è agli indecisi che si è rivolto un vero e proprio bombardamento propagandistico attraverso tutti i mezzi possibili, dalla radiotelevisione ai giornali, alle conferenze, ai manifesti.

no confermato che le lingue di lavoro, all'appuntamento di mezzogiorno in sala stampa, restano, come avviene da anni, il francese e l'inglese (con qualche eccezione per il tedesco) e che, in occasione delle conferenze stampa dei commissari, la traduzione sarà garantita per tutte le lingue nella giornata di mercoledì, tradizionalmente la più importante.

L'unica variazione riguarda eventuali incontri stampa dei commissari organizzati in altri giorni. In questo caso, è stato stabilito che le cabine degli interpreti siano principalmente quelle francesi, inglesi, tedesche (ma è controverso) e della lingua parlata dal commissario che sta sul podio. Tuttavia, il commissario potrà richiedere la copertura linguistica che più gli interessa, anche completa.

L'ambasciatore Cangelosi è andato giù duro. Ha avvertito Barroso che il problema sarà messo sul tavolo del «Coreper», l'organismo operativo del Consiglio dei ministri Ue. Non vorrebbe, l'ambasciatore, che si tratti di «una palese violazione dei Trattati e di una grave discriminazione operata nei confronti di un Paese membro, e per di più fondatore dell'Unione Europea». La frase sembra, francamente, caricata. Che dovrebbe dire, per conseguenza, i Paesi piccoli ma, per Trattato, con eguali diritti degli altri? Ma essa è rivelatrice, anzi mette il dito sulla piaga. Segnala la sofferenza italiana e il suo progressivo minore peso specifico nelle istituzioni comunitarie. L'italiano della sala stampa, lo scarso numero di italiani nei Gabinetti degli altri 24 commissari e alla guida delle direzioni generali, sono dettagli, anche importanti, di un problema molto più grande. Forse un grido per nascondere il nodo politico vero dell'influenza italiana in Europa. Della sua decadenza. Della perdita di autorevolezza. A forza di attaccare l'Ue, la moneta unica, il mandato d'arresto, il protocollo di Kyoto, le politiche antixenofobe, non ci si crea degli amici. Se si propone Buttiglione e non si conferma Monti, se a Bruxelles risuona il messaggio leghista di Forcoland, alla lunga i risultati arrivano. Quelli negativi. E, come ha ammesso Galli della Loggia sul «Corriere» di ieri, gli italiani, da fondatori dell'Europa «sono diventati dei comprimari».

# Bush chiederà a Europa e Russia di fare pressioni sull'Iran

Il viaggio del presidente Usa comincia da Bruxelles. Previste manifestazioni di protesta delle ong per i diritti e contro la guerra

Bruno Marolo

**WASHINGTON** George Bush si crede generoso. Parte oggi per l'Europa con l'atteggiamento di un sovrano disposto a perdonare i sudditi ribelli. Al presidente francese Jacques Chirac e al cancelliere tedesco Gerhard Schröder propone di mettere una pietra sul passato e procedere insieme nella direzione indicata da lui. Ha annunciato l'intenzione di sollevare il problema dei diritti umani con il presidente russo Vladimir Putin, ma senza criticarlo in pubblico. I problemi che gli stanno a cuore sono altri. Chiede a Europa e Russia di fare pressioni sull'Iran perché rinunci agli impianti nucleari, sulla

Siria perché ritiri le truppe dal Libano, e sui palestinesi perché accettino la pace con Israele senza insistere per il ritiro degli insediamenti dalla Cisgiordania. Dalla Nato vuole un contributo almeno simbolico per l'addestramento delle forze armate dell'Iraq. Da tutti gli alleati si aspetta che riconoscano senza più contestazioni il ruolo dominante dell'unica superpotenza.

«So bene - ha dichiarato - che abbiamo avuto una divergenza di opinioni con alcuni europei. Ed era una grossa divergenza, sull'Iraq. Ma ora è tempo di metterla da parte le divergenze e andare avanti nelle regioni in cui possiamo lavorare insieme». Il viaggio in Europa sarà breve e intenso. Domani Bush cenerà con Jac-

ques Chirac a Bruxelles. Martedì partirà a un vertice della Nato, e nelle pause troverà il tempo di incontrare due fedeli alleati: il premier britannico Tony Blair e il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi. Mercoledì andrà a Magonza per un colloquio con il cancelliere Gerhard Schröder e giovedì a Bratislava per un appuntamento con Vladimir Putin.

Un successo di facciata è scontato. La Nato annuncerà martedì che tutti i 26 paesi membri hanno accettato di dare un contributo per la missione in Iraq. La montagna dell'alleanza militare ha partorito un topolino: 160 istruttori, che non metteranno piede fuori dalla zona verde di Baghdad sotto il controllo americano. La maggior parte dei paesi alleati non

manderà soldati, ma darà soltanto denaro oppure accoglierà allievi iracheni nelle proprie scuole militari.

Altrettanto scontate le dimostrazioni di protesta. Un centinaio di organizzazioni non governative scenderanno in piazza a Bruxelles con lo slogan «Stop Bush». I promotori rimproverano a Bush le violazioni dei diritti umani a Guantanamo e in Iraq, il sabotaggio del trattato di Kyoto per la difesa dell'ambiente, e la dottrina della guerra preventiva. Hanno aderito tra gli altri Greenpeace, il Wwf, Oxfam, Amnesty International e il Movimento dei Cristiani per la Pace.

La macchina di propaganda della Casa Bianca lavora a pieno regime. Assicura che una nuova fase di collaborazione tra

Europa e Stati Uniti è cominciata con le elezioni in Iraq. Ma Bush è sempre Bush, anche quando porta ramoscelli di ulivo. «Personalmente non sono risentito», ha sostenuto a proposito dei rapporti con Jacques Chirac. Subito dopo però ha aggiunto: «Ovviamente nel nostro paese molta gente era preoccupata per l'atteggiamento della Francia sull'Iraq, sentiva che la nostra sicurezza era minacciata». Il ministro degli esteri francese Michel Barnier ha replicato: «Noi siamo decisi a guardare avanti, ma senza dimenticare nulla».

Chirac evoca un «mondo multipolare» con un rapporto di equilibrio tra Stati Uniti e Unione Europea. Bush risponde così: «Qualcuno ha detto che ci deve esse-

re una Europa Unita per bilanciare l'America. Ma perché, quando in realtà abbiamo obiettivi e valori in comune? Perché non viviamo questo momento come un'occasione per raggiungere questi obiettivi?». Il cancelliere Schröder ha sostenuto che la Nato, dominata dalla superiorità militare americana, non può più essere la «sede primaria» del dialogo transatlantico. Bush lo ha contraddetto: «Credo che la Nato sia vitale, e lavoreremo per mantenerla forte». Quando alle scelte autoritarie di Putin, Bush minimizza. «Il presidente russo - ha detto - ha fatto cose che hanno allarmato qualcuno. I nostri buoni rapporti mi daranno la possibilità di parlargli in privato, di domandargli il motivo di alcune decisioni».

Il testo votato in Commissione dovrà passare all'esame dell'Assemblea. Non è stato possibile trovare un compromesso per la pressione Usa e dei Paesi centroamericani

# Clonazione, l'Onu si spacca ma esorta a vietare ogni ricerca

**NEW YORK** Cina e Gran Bretagna contro gli Stati Uniti. I paesi centroamericani d'improvviso protagonisti della scena internazionale. Il Belgio, portavoce dell'ala radicale, che tenta inutili blitz dell'ultim'ora. La diplomazia è sembrata cedere il passo ai sentimenti forti nel corso della burrascosa seduta all'Onu che ha segnato il varo, senza consenso, di una risoluzione che esorta i paesi del mondo a muoversi sulla strada del bando totale alla clonazione umana. Una dichiarazione d'intenti più che uno strumento giuridico vincolante ma grave da un punto di vista politico, che vari paesi hanno già fatto sapere di non voler rispettare, soprattutto per quanto riguarda i limiti alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Il testo finale, che arriva al termine di quattro anni di battaglie e di una settimana di intensa e infruttuosa attività diplomatica per cercare larghi accordi, è stato approvato dalla commissione

giuridica delle Nazioni Unite con 71 voti a favore, 35 contrari e l'astensione di 43 paesi, tra i quali figurano gran parte di quelli islamici.

Non si tratta di una proposta di trattato sul bando totale alla clonazione, come voleva negli anni scorsi l'amministrazione Bush. È invece una risoluzione che ora va al vaglio dell'intera Assemblea generale e che, se approvata, sarà l'equivalente di una raccomandazione, senza vincoli legali per i paesi membri.

Ma il testo finale, elaborato su quello di una proposta di compromesso introdotta dall'Italia lo scorso novembre, richiede comunque ai paesi di fare i conti con indicazioni precise e in particolare di «proibire tutte le forme di clonazione umana in quanto incompatibili con la dignità umana e la protezione della vita umana». La risoluzione chiede inoltre di adottare in tempi rapidi tutte le misure legislative necessarie

a «proibire il ricorso a tecniche di ingegneria genetica che possano essere contrarie alla dignità umana». Nella pagina e mezzo della risoluzione che ha

spaccato l'Onu si chiede poi ai paesi membri di prevenire «lo sfruttamento delle donne nell'applicazione delle scienze della vita». Quando Wash-

ington ha percepito che non c'erano speranze per far passare la propria proposta, si è attestata sul compromesso. Il grosso del lavoro, nel promuovere la risoluzione

ne, lo hanno fatto alcuni paesi centroamericani, soprattutto il Costa Rica e l'Honduras, alla guida di una coalizione nella quale si trovavano gli Usa e che aveva l'appoggio della Santa Sede.

Giovedì, alla vigilia della scadenza che la commissione si era data per arrivare a una decisione, è apparso chiaro che il consenso era impossibile. Il presidente della commissione, l'ambasciatore del Marocco ha avuto vita dura tra per tenere le redini di un'assemblea nella quale hanno cominciato a fioccare proposte di emendamenti e mozioni d'ordine, nel tentativo di condizionare il voto finale. Ma i numeri non erano dalla parte dei sostenitori della libertà di ricerca. Dopo il voto, sono cominciate le valutazioni sul suo effetto. La Gran Bretagna ha spiegato il proprio voto contrario «perché non potevamo, in buona fede, votare per una dichiarazione politica in questi termini, che potrebbe essere interpretata come una

chiamata al bando totale di ogni forma di clonazione». La Cina e altri paesi hanno annunciato che andranno avanti con la ricerca sulle staminali embrionali, perché non si sentono vincolati.

«Su insistenza del fronte proibizionista - hanno commentato Marco Caputo, segretario dell'associazione Luca Coscioni e Marco Perduca, rappresentante all'Onu del partito radicale transnazionale - si è ritenuto inopportuno separare nettamente la clonazione riproduttiva da quella terapeutica, volendo imporre una visione della scienza subordinata ai diktat della Chiesa cattolica, mai tanto presente e attiva alle Nazioni Unite come in questa circostanza». Soddissfazione è stata invece espressa dalla delegazione degli Usa all'Onu, un cui portavoce ha spiegato che con il voto «è ora chiaro che gli stati membri devono adottare legislazioni che mettano fuorilegge ogni pratica di clonazione».

## Tsunami: Bush senior e Clinton visitano i Paesi colpiti

**BAN NAMKHEM (Thailandia)** Due ex presidenti americani quasi in lacrime incontrando gli orfani del maremoto e ascoltando le tragiche storie dei protagonisti: Bill Clinton e George Bush senior sono da in Thailandia, prima tappa di un viaggio che toccherà altri Paesi devastati dal cataclisma del 26 dicembre. Atterrati sull'isola di Phuket, i due ex presidenti, cui spetta il compito di convogliare gli sforzi per la raccolta di denaro e per la sua distribuzione a favore dei sinistrati, sono stati accolti dal ministro degli Esteri thailandese Surakiart Sathirathai. Nel villaggio di pescatori di Baan Nam Khem, dove metà degli abitanti (2 mila) sono rimasti uccisi dalle onde giganti, Clinton e Bush avevano gli occhi lucidi nell'ascoltare il racconto sui

bambini che hanno perso i loro genitori. La visita al villaggio è stata effettuata per valutare i bisogni della popolazione nella provincia meridionale di Phang Nga, ma l'opera di ricostruzione - nel villaggio pressoché cancellato dal maremoto - è già avviata, con la partecipazione di soldati. La raccolta privata, negli Stati Uniti, ha raggiunto la cifra di oltre 2 miliardi di dollari. Le prossime tappe dei due ex presidenti, dopo un pranzo a Phuket con il premier thailandese Thaksin Shinawatra, appena rieletto, saranno la provincia indonesiana dell'Aceh (Indonesia), lo Sri Lanka e le Maldive. Il maremoto ha fatto circa 300 mila vittime, 5.400 delle quali (tra cui 1.700 stranieri) in Thailandia

Franco Mimmi

## PORTOGALLO oggi alle urne

La destra guidata da Santana Lopes detto anche il «Berlusconi portoghese» ha portato il Paese in uno stato di grave crisi economica

Secondo i sondaggi Socrates ex ministro dell' Ambiente in un governo di Antonio Guterres sconfiggerà facilmente il premier uscente

**LISBONA** Le elezioni generali di oggi in Portogallo rappresentano purtroppo un triste monito per tutti gli europei: infatti il presidente Jorge Sampaio ha dovuto convocarle a causa del doppio disastro lasciato in eredità da José Manuel Durao Barroso, che oggi è presidente - per volere soprattutto di un governo antieuropeista come quello inglese - della Commissione europea.

Barroso, dopo aver malguidato per due anni il governo nazionale (e avere appoggiato l'invasione dell'Iraq), si mise in salvo a Bruxelles e raccomandò a Sampaio di nominare al suo posto Pedro Santana Lopes, detto anche il Berlusconi portoghese. Dopo tre mesi di caos al presidente non rimase altra soluzione che mandare a casa l'esecutivo del Partito socialdemocratico (che nonostante il nome è di destra) e chiamare il paese alle urne, dove il socialista José Socrates, dicono i sondaggi, sconfiggerà facilmente Santana Lopes e farà sì che un altro paese europeo passi allo schieramento socialista, ma dovrà poi affrontare una situazione politica ed economica lacrimevole.

La campagna elettorale è stata noiosissima, unico brivido la morte della suora di clausura Lucia, ultima dei tre pastorelli ai quali, nel lontano 1917, apparve nei pressi di Fatima una signora che assicurò di essere la Madonna. Ai funerali, svoltisi martedì scorso nella cattedrale di Coimbra, erano presenti migliaia di persone e la bellezza di 37 vescovi, oltre a tre ministri del governo di destra (che ha dichiarato due giorni di lutto nazionale, poi ridotti a uno). Quasi una manifestazione politica, dunque, ma c'erano anche i rappresentanti del partito socialista, e nessuna obiezione da parte del blocco delle sinistre sebbene dichiarò un'anima «sessantottina», perché in Portogallo i cattolici si distribuiscono in tutto lo spettro politico. Il resto della campagna è stato silenzio, eccezione fatta per alcuni squallidi interventi di Santana Lopes che, in mancanza di altri argomenti, si è dedicato a lanciare insinuazioni sulle tendenze sessuali di Socrates.

Ma neppure il socialista, dal canto suo, ha brillato. Catapultato alla candidatura più dal rifiuto dell'ex commissario europeo Antonio Vitorino che dall'entusiasmo dei confratelli, Socrates deve il favore dei pronostici soprattutto al naufragio del tandem Barroso-Santana. Però ha un curriculum povero (ministro dell'Ambiente in un governo di Antonio Guterres), scarsa popolarità, un programma ideologicamente poco chiaro (c'è chi dice che le sue idee assomigliano molto a quelle del Psd), e ancor meno chiarezza su come attuarlo.

Negli ultimi quattro anni i portoghesi hanno assistito alle dimissioni di Guterres, alla fuga di Barroso e all'incapacità manifesta di Santana (simile anche in questo a Berlusconi), si sono visti fare promesse mai mantenute

# Lisbona vuole archiviare l'era Barroso

Al voto dopo il fallimento del delfino dell'attuale presidente Ue. I socialisti aspirano alla maggioranza assoluta



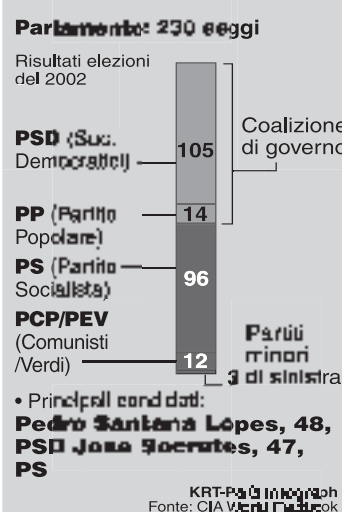
• Il leader socialista José Socrates risulta in testa in tutti i sondaggi. Ingegnere civile nato il 6 settembre del 1957, Socrates ha confessato più volte la sua ammirazione per il premier inglese Tony Blair. Membro del Partito socialista dal 1981, durante la sua campagna elettorale Socrates ha promesso, in caso di vittoria, di affrontare come priorità, la disoccupazione e la povertà.

### gli sfidanti

#### IL PORTOGALLO ALLE URNE

Elezioni politiche oggi

Popolazione: 10,5 milioni  
 Presidente: Jorge Sampaio (dal 1996)  
 Governo: Il Primo Ministro Pedro Santana Lopes (PSD) e il governo di centrodestra si sono dimessi l'11 dicembre 2004  
 Parlamento: 230 seggi



• Pedro Santana Lopes leader dei conservatori portoghesi del Partito socialdemocratico, è premier dal luglio scorso, quando prese il posto di José Manuel Durao Barroso designato alla presidenza della Commissione dell'Unione Europea. Quarant'anni, avvocato ed ex sindaco di Lisbona, Lopes non ha mai nascosto la sua preferenza per Jacques Chirac.

### l'appello prende spunto da un romanzo di Saramago

## C'è anche un movimento per la scheda bianca

Pippo Russo

Negli ultimi giorni la campagna elettorale portoghese si è arricchita di un elemento curioso. Il movimento «Um rumo para Portugal» (Una rotta per il Portogallo), nato per promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini al di fuori del sistema partitico, ha lanciato un appello agli elettori affinché votino scheda bianca. I motivi di una scelta tanto radicale vengono spiegati attraverso il sito web del gruppo, [www.umrumoparaportugal.com](http://www.umrumoparaportugal.com). Uno dei link programmatici («Votare scheda bianca - Un segnale di cambiamento») si apre su una pagina, nella quale campeggia lo slogan impresso su sfondo bianco: «Eu voto em branco!». La finalità dei promotori è quella di proporre una nuova forma della partecipazione politica, da percorrere attraverso il rifiuto degli attori politici tradizionali.

L'iniziativa promossa da «Um rumo para Portu-

gal» suscita curiosità non soltanto per gli obiettivi che si propone e per i mezzi utilizzati, ma soprattutto per il profilo meta-letterario che essa - in modo più o meno consapevole - finisce con l'assumere. La trovata di votare scheda bianca è infatti la stessa sulla quale si basa l'intreccio di «Saggio sulla lucidità», l'ultimo romanzo del portoghese premio Nobel per la letteratura, José Saramago. In esso, la vicenda si snoda attorno a un paesino i cui elettori votano massicciamente scheda bianca alle elezioni politiche, in una percentuale che si rivela più alta a ogni ripetizione del test elettorale. Col governo centrale che, paradossalmente, dichiara lo stato d'emergenza locale, giustificando la misura con un presunto attentato alle regole democratiche. In pratica, per tutelare la democrazia, essa viene sospesa. Dietro un messaggio così provocatorio, si trovano le tesi sulla democrazia che lo stesso Saramago espone nel corso di un'iniziativa pubblica tenuta nei giorni precedenti l'uscita dell'edizione portoghese del «Saggio sulla lucidità». In quell'occasione, alla presen-

za dell'allora primo ministro José Manuel Durao Barroso (non ancora nominato presidente della Commissione Ue), il premio Nobel affermò che la democrazia è un sistema fallimentare, e che l'unico strumento di autodifesa a disposizione del cittadino-elettore sarebbe proprio il voto «em branco». In tutto ciò, l'ironia sta nel fatto che in quei giorni lo stesso Saramago fosse candidato alle elezioni europee, nelle liste del Partito Comunista Portoghese. Praticamente, stava facendo il sabotaggio elettorale di se stesso. Invero, col trascorrere dei mesi le vicende politiche portoghesi hanno dimostrato come le parole di Saramago sullo stato di sofferenza della democrazia (quantomeno nella sua versione portoghese) fossero animate da un atteggiamento molto meno apocalittico di quanto si credesse. In questo senso, la breve parabola di Pedro Santana Lopes come premier è indicativa. Egli è stato chiamato a sostituire Durao Barroso alla guida del governo di destra, nonostante non detenesse una carica da parlamentare. Al tempo della nomina egli era sindaco di

Lisbona nonché - dettaglio più importante - vicepresidente del Psd, il partito del premier chiamato a Bruxelles. Nel giro di soli quattro mesi, Santana Lopes (una fama di playboy impentente, e un senso dello Stato che rivaluterebbe molti bellimbusti della destra italiana) ha fatto precipitare l'azione del governo e la sua immagine ai livelli più bassi mai registrati dai tempi del ritorno della democrazia in Portogallo. Tanto da indurre il presidente della Repubblica, Jorge Sampaio, a sciogliere le camere nonostante l'assenza di crisi conclamata del governo e di dimissioni del premier. Una procedura sulla cui ortodossia schiere di costituzionalisti troverebbero da ridire.

È in un contesto del genere, di democrazia malferma, che gli elettori portoghesi si accingono al voto. Con l'opzione della scheda bianca che passa da provocazione letteraria a proposta dell'azione collettiva. Ovvero, quando l'arte s'impadronisce della vita e la rimodella a propria immagine e somiglianza.

pipporusso@unifi.it

## Germania, Heide «la rossa» punta alla riconferma

Elezioni nello Schleswig-Holstein. La socialdemocratica Simonis in testa nei sondaggi. Il voto un test anche per Schröder

Stefano Vastano

**BERLINO** E ora tutti i riflettori d'Olttralpe sono puntati sulla signora Heide Simonis. Non solo perché è l'unica donna a governare, dal febbraio 2000, uno dei sedici Länder della Repubblica Federale. O perché la Simonis, nella truppa così spenta della Spd di Schröder, sembra effettivamente un esotico colibrì. Fra le donne almeno della Spd è lei l'unica ad indossare collane, orecchini e specialmente cappelli (con piume e persino veli) un tantino più fantasiosi. E anche per questo suo estroveroso gusto che la campagna elettorale avviata dalla Spd nello Schleswig-Holstein è stata definita «la più spettacolare ed americana mai condotta in Germania».

Il premier regionale Heide Si-

monis si ripresenta infatti oggi al voto con un solo tema, e un unico slogan: «Heide». Si legge proprio così - con il tassativo punto esclamativo al centro a mo' di capovoltata - il manifesto rosso squillante con cui la Simonis ha tappezzato le piazze di Kiel e dintorni. Si tratta non solo del Land più al nord del paese a segnare i confini con la Danimarca. È anche quello, fra tutte le regioni dell'ovest, colpito dalla più grave disoccupazione: con una punta di circa il 13% dei suoi tre milioni di abitanti (solo la città-Stato di Brema, col 18% di disoccupati, sta ancora peggio della regione di Kiel). Non è però solo per questi drastici record che il voto di oggi richiama tanta attenzione. Il fatto è che, con la riconferma o meno della Simonis a Kiel (e sinora i sondaggi le danno il 40% dei consensi, il 3% in meno rispet-

to alle consultazioni precedenti), è in gioco anche la cosiddetta «ripresata a sorpresa» della Spd di Schröder. Che, con l'anno nuovo e nonostante l'incremento della disoccupazione (salita ora al 12% in Germania), ha guadagnato qualche decisivo punto rispetto alla Cdu di Angela Merkel. Scesa negli ultimi sondaggi al 38% delle simpatie. Se la Simonis riuscisse dunque a passare la prova elettorale a Kiel, ragionano gli esperti, la Spd del cancelliere - oltre a confermare il trend di ripresa - avrebbe il vento in poppa anche per l'ultimo test regionale prima delle nazionali del 2006. Quello che a maggio si terrà nella più grande regione del Nord Reno-Westfalia.

È per tutta questa posta in gioco che Gerhard Schröder in persona ha deciso di intervenire per tre volte nella campagna per la ricon-

quista di Kiel. Mentre il presidente della Spd, Franz Müntefering ha fissato qualcosa come 30 appuntamenti in agenda a sostegno di «Heide». Alla quale sono chiaramente affezionato anche i patriarchi delle belle lettere tedesche: sia il premio Nobel Günter Grass che l'altro grande scrittore Siegfried Lenz sono già comparsi, e con una vistosa sciarpa rossa al collo, il 7 gennaio scorso al comizio d'apertura della Simonis. A qualcosa tanto massiccio impegnò dei Boss di Berlino e dei Big della cultura è già servito: sino a qualche mese fa Angela Merkel già vedeva il suo alfiere a Kiel, Peter Carstensen, spuntare il potere nello Schleswig-Holstein. I sondaggi infatti davano per scontato, sino a dicembre, che stavolta la maggioranza assoluta sarebbe passata alla Cdu. A metà gennaio invece l'Istituto Dimap ha rivelato che

il vento, con il 40% appunto dei consensi, s'era rigirato non solo a favore di «Heide». Ma anche dei Verdi che potrebbero passare dall'6% raccolto nel 2000 all'8% di oggi.

C'è però un altro delicatissimo fattore in gioco nelle consultazioni di oggi: la variabile impazzita degli estremisti di destra della Npd. Che, dopo i successi raggranellati a settembre in Sassonia (9% delle preferenze), hanno deciso di trasformare la tornata a Kiel nella loro definitiva resa dei conti all'ovest del paese. Ben 180mila euro: tanto ha investito il partitello radicale di Udo Voigt nella campagna al nord. Puntando tutto oltre che sulla strategia del «Fronte Nazionale» - la sinergia cioè della Npd con l'altra formazione d'estrema destra della Dvu - sulla massiccia presenza in piazza dei suoi militanti. On-

de i tristemente famosi ombrelloni rosso-fuoco, col marchio bianco della Npd, aperti ora come funghi a Kiel come a settembre scorso spuntati in tutta la Sassonia. E se non bastassero i volantini, ci penseranno le strappalacrime litane strimpellate alla chitarra da Frank Renniecke, menestrello della «nuova destra» a strappare voti agli indecisi. Per ora invero, i sondaggi dicono che i radicali pifferai della Npd ne raccoglieranno solo il 2,5%. Ma ha fatto più che bene Anne Lütke, capolista dei Grünen, a far stampare in fretta e furia 1700 manifesti con lo slogan: «Le destre non passeranno». Tanto per cominciare infatti, già nel 1992, col 6% dei voti, quelli della Dvu (Deutsche Volks Union) passarono per primi nel parlamento di Kiel. E poi anche a settembre, a una settimana prima del voto a

e hanno sopportato una recessione economica che ancora li affligge, tanto da essere superati, in rendita pro capite, anche dalla Grecia.

Davvero un periodaccio, interrotto solo dal breve sollievo, l'anno scorso, dei campionati europei di calcio: non stupisce che il paese soffra oggi una vera e propria repulisti nei confronti dei politici, e Sampaio (che insieme con l'ex presidente Mario Soares è una delle poche figure indiscusse del paese) sembra condividere, tanto da affermare

che il Portogallo ha bisogno di politici ben preparati e ben formati affinché i cittadini non avvertano nel paese «un deficit che va diminuendo l'efficacia delle istituzioni».

Conclusione: molti voteranno contro qualcuno anziché a favore di qualcuno, e probabilmente molti si asterranno. È pure probabile che parecchi voti vadano ai piccoli partiti. Tutto ciò potrebbe impedire a Socrates di ottenere la maggioranza assoluta, necessaria - affermano gli analisti - per ridare stabilità politica al paese e affrontare le dure sfide economiche. Infatti né il Partito comunista né il Bloco de Esquerda, qualora fossero indispensabili per formare il governo o almeno appoggiarlo, sarebbero disposti a fare molte concessioni a un premier che, affermano, fa «una politica di destra».

Dunque, la situazione è pesante assai. Già nel 2002 il Portogallo fu il primo paese dell'Unione a violare il 3 per cento del Patto di stabilità, presentando un deficit pubblico pari al 4,4 per cento del Pil. Barroso promise di mettere sotto controllo i conti, ma fu solo capace di applicare una politica di durissima austerità finanziaria e nessun rilancio dell'economia, con il risultato di sprofondare il paese nella recessione. Dal 2002 al 2004 il deficit fu controllato solo grazie a vendite del patrimonio pubblico o a operazioni cosmetiche, ma in realtà era prossimo al 5 per cento. La ripresa dell'anno scorso, propiziata dagli europei di calcio, è stata solo una vampata e comunque molti analisti dubitano dell'entità delle cifre.

L'instabilità politica ha impedito il varo di riforme di largo respiro, come per esempio quella del sistema fiscale e quella della elefantica amministrazione pubblica (730 mila persone su 10 milioni di abitanti), sicché il prossimo presidente dovrà trovare al tempo stesso la forza per avviare tali riforme e i fondi per migliorare la pubblica istruzione e la formazione, che vedono il paese fanalino di coda europeo. Insomma, il bilancio programmatico del nuovo governo dovrà assomigliare alla quadratura del cerchio, ma il fallimento non è permesso. Ormai il Portogallo è una realtà che è parte della realtà europea, e non può tornare alla dimensione piccola e arretrata di quando la dittatura salazarista, cullandolo con i versi dolcissimi del fado «Una casa portuguesa», lo obbligava alla «gioia della povertà» e a una «orgogliosa solitudine».



Marco Tedeschi

**MILANO** Questa volta ci sono di mezzo film acquistati e soldi che si moltiplicano tra un passaggio e l'altro, tra società off-shore, banche svizzere e i canali televisivi del Biscione, con l'obiettivo di aggirare le pretese del fisco italiano. Un fantasma marchin-gegno che sarebbe riuscito a far lievitare i conti con l'unico scopo di poter dichiarare più spese del reale e di potere contare quindi su sgravi fiscali più alti del dovuto.

La procura di Milano ha chiuso infatti, in vista della richiesta di rinvio a giudizio (tempo un mese), dopo quasi quattro anni, l'inchiesta su Mediaset relativa alla compravendita di diritti cinematografici e televisivi. Tra gli indagati figurano Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, il banchiere Paolo Del Bue, Candia Camaggi (responsabile di Fininvest Sa, in Svizzera), Giorgio Vanoni (capo allora della società estere Fininvest), Daniele Lorenzano, Gabriella Galletto, l'avvocato inglese David Mills. Se vi sarà rinvio, accogliendo l'indicazione degli inquirenti, deciderà il giudice per le indagini preliminari. Ma non è detto che vi sarà anche processo per tutti: tra le righe della legge salva Previti si nasconderebbe una norma tesa ad abolire la continuazione del reato.

L'inchiesta sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, condotta dai pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, è iniziata nel giugno di quat-

tro anni fa, nel 2001 come una sorta di costola di quella sul consolidato Fininvest. L'indagine è partita in seguito alla trasmissione da parte delle autorità elvetiche dei conti bancari delle società offshore Century One Ltd. e Universal One Ltd, presso la Banca della Svizzera Italiana (BSI) di Lugano, chiesti anni prima dalla Procura di Milano nell'ambito, appunto, delle indagini sul consolidato Fininvest.

Secondo la ricostruzione firma-

Oltre al capo del governo nell'inchiesta i nomi di Paolo Del Bue, Candia Camaggi Fedele Confalonieri ed altri dirigenti delle società Fininvest

Supplemento di indagini per i figli del premier, Pier Silvio e Marina Possibilità che nella nuova salva-Previti vi sia una norma per impedire il processo

## AFFARI e politica

# Diritti tv, un giudice deciderà su Berlusconi

Chiusa l'inchiesta Mediaset. Entro un mese la richiesta di rinvio a giudizio, il premier tra gli indagati



Gli studi Mediaset a Cologno Monzese

Foto di Luca Bruno/Map

## Antitrust al di sotto delle parti

«...Uno dei più stretti collaboratori del governo presiederà, dunque, la più importante delle authority indipendenti. Se non è un ossimoro poco ci manca. La designazione è arrivata dopo lunghe meditazioni e dopo aver vagliato, come avviene in questi casi, le ipotesi più diverse. Compresi alcuni ministri in carica, a dimostrazione di come l'indioendenza non sia stata considerata un pre-requisito per la nomina. ... Vale la pena ricordare che nel frattempo, in virtù dell'approvazione della legge Frattini sul conflitto di interesse, all'Antitrust è stato assegnato un compito aggiuntivo di grande responsabilità: vigilare sull'operato dei membri del governo. Controllare - ad esempio - che il presidente del Consiglio in carica non prenda decisioni che favoriscano uno dei principali gruppi industriali del Paese, Mediaset. È troppo sostenere che sarebbe stato meglio che a esercitare questo potere non fosse chiamato un uomo che lavora dal 2001 a palazzo Chigi?»

Dario Di Vico ieri sul Corriere della sera

«... Nella veste di presidente dell'Antitrust Catricalà, che pure ha sponsor autorevoli anche nel centrosinistra (pochissime le reazioni contrarie alla nomina), dovrà vigilare, tra l'altro, sul conflitto d'interessi di chi ha incarichi di governo. Quindi, soprattutto, di Berlusconi, Pera e Casini, bisogna dirlo, non hanno voluto rischiare designando all'Antitrust un presidente al di sopra delle parti».

Orazio Carabini ieri su Il Sole 24ore

## Ricca al ministro Castelli: «Lei ha studiato legge su Topolino»

**BUSTO ARSIZIO (Va)** Piero Ricca, condannato per aver insultato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha interrotto ieri il convegno in corso a Busto Arsizio durante il discorso del ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Ricca si è messo ad urlare dalla platea: «lei è il ministro dell'impunità del potere, sarà ricordato per questo. Lei è servo di Previti e Dell'Utri». Immediata la risposta di Castelli che ha detto a Ricca «si vergogni, lei è solo un

ignorante». Il battibecco è continuato con Ricca che ha detto a Castelli: «lei ha studiato legge su Topolino». A questo punto, Ricca è stato allontanato dalla platea da alcuni agenti anche se Castelli ha detto che per quanto lo riguardava poteva tranquillamente rimanere nella sala del convegno. «Non lo denuncio, forse vuole diventare il Paolini della giustizia», ha aggiunto il ministro della Giustizia Roberto Castelli.

ta dalla Guardia di Finanza, i diritti cinematografici, venduti dalle case cinematografiche americane attraverso un complesso giro, sarebbero stati acquistati dalle due società off-shore, poi con altri passaggi tra le società estere, acquistati nel '94 da Mediaset a un prezzo di 171 milioni di dollari superiore a quello reale. In questo modo, secondo gli inquirenti, sarebbe stato gonfiato il loro valore e la spesa ritenuta fittizia sarebbe stata esposta nelle dichiarazioni fiscali, in modo da

ottenere esenzioni e poter godere delle detrazioni dall'imponibile previste dai meccanismi della legge Tremonti (che risale al giugno 1994, cioè al primo governo Berlusconi e che nel 1995 avrebbe consentito complessivamente al gruppo un risparmio di 243 miliardi di imposte su un utile complessivo di 454 miliardi, solo un capitolo della

lunga contesa con il fisco del Biscione, chiusa da un condono milionario, in euro, consentito dalla legge voluta dal solito Tremonti).

Il sospetto è anche quello che sarebbe stato possibile, attraverso quell'esercizio contabile moltiplicatore di spese, costituire fondi neri per almeno 170 miliardi.

Tutte queste accuse sono sempre state categoricamente respinte da Mediaset, che ha affermato di non aver mai compiuto operazioni irregolari nella compravendita di diritti cinematografici. Testualmente in una nota dell'ottobre scorso (dopo una perquisizione della Guardia di Finanza): «I diritti cinematografici acquistati dalla società sono veri, esistenti, qualitativamente ineccepibili. Sono stati regolarmente messi in onda ed hanno concorso a determinare successi di audience del gruppo».

Il fascicolo dell'indagine consta di circa 500 mila pagine, tutte digitalizzate. Nell'indagine chiusa ci sono in tutto quattordici indagati, a vario titolo, per frode fiscale, falso in bilancio, appropriazione indebita.

Oltre a questo filone di indagini ci sono tre stralci, in cui sono coinvolti i figli di Silvio Berlusconi, Marina e Pier Silvio (per i quali il gip Maurizio Grigo ha chiesto la proroga delle indagini) e una terza persona. Le accuse formalizzate a suo tempo nei loro confronti con l'iscrizione nel registro degli indagati (se ne ebbe notizia nel luglio dello scorso anno) sono di ricettazione e riciclaggio. Accuse che furono definite «incomprensibili», da uno dei legali di Berlusconi, Niccolò Ghedini, il quale sottolineò come tra il '90 e il '94, a quando risalgono le presunte irregolarità, Marina e Pier Silvio Berlusconi non avessero cariche societarie.

# Veto di Berlusconi sui politici alla Consulta

Con la nomina di Catricalà i presidenti delle Camere hanno preso le distanze dallo scontro annunciato dal premier. La sfida di Violante

Pasquale Cascella

**L**a mossa decisionista della nomina di Antonio Catricalà al vertice dell'Antitrust, l'ultima di competenza dei presidenti delle Camere, è indubbiamente servita a Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini per prendere le distanze dai veti incrociati e sottrarsi all'ipotizzata trattativa sull'insieme delle nomine (il pacchetto residuo ne contiene ben 35) in scadenza. Nel caso di loro competenza, infatti, le due cariche istituzionali hanno deciso addirittura in anticipo. In controtendenza con il ritardo che si va accumulando per l'elezione dei due giudici costituzionali scaduti alla fine dello scorso anno: Valerio Onida, che della Consulta è stato anche presidente, e Carlo Mezzanotte. Per non dire dell'ormai comatoso (amputato com'è da mesi della presidenza di garanzia di Lucia Annunziata) Consiglio di amministrazione della Rai. Ma se con la nomina del segretario generale di palazzo Chigi all'Autorità che dovrebbe controllare il conflitto di interessi, i presidenti delle Camere hanno inteso compiere un atto di buona volontà nei confronti di Silvio Berlusconi, perché fosse ricambiato con atteggiamenti rispettosi, la speranza rischia di andare delusa. Se non ritorcersi contro, visto che soltanto tre giorni fa Pera e Casini hanno presieduto la Conferenza congiunta dei capigruppo che ha affidato al diessino Gavino Angius e al forzista Elio Vito il mandato per una soluzione all'empasse registrata nelle 7 sedute fin qui consumate per i giudici costituzionali. «Senza pregiudiziali». Ma, di fatto, è un preconcetto quello dei «candidati di scienza e saggezza» che Berlusconi ha immediatamente gettato tra le gambe dei due «esploratori». Si nasconde un veto dietro il pregiudizio accampato da Berlusconi sulla nomina di esponenti politici alla Consulta? Angius ha buone ragioni per sospettarlo: «Non mi risulta che al premier sia stato affidato un mandato parallelo al nostro. O che il suo ruolo lo autorizzi a dare suggerimenti ed esprimere desiderata. Semmai, dovrebbe indurlo a mostrare più rispetto per le decisioni assunte concordemente tra tutti i gruppi parlamentari e i presidenti delle Camere». Se veto c'è, più che occultarlo, la pregiudiziale indistinta verso i politici lo aggrava. Proprio per favorire la convergenza politico-parlamentare, obbligata dall'alto quorum costituzionale, la candidatura del centrosinistra non è stata formalizzata, anche se è a

tutti noto che riguarda Luciano Violante. Così come non è stata ufficializzata quella parallela di Donato Bruno, di Forza Italia. A sua volta, però, il presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera rischia di essere la vittima sacrificale della pregiudiziale che nel suo schieramento va montando nei confronti di Violante. Figura sempre discussa dal centrodestra, nonostante alla nota competenza giuridica accompagni la solida esperienza istituzionale di presidente

della Camera, prima, e di capogruppo dei deputati diessini, poi. Cosa che, di per sé, marca una differenza con il caso, controverso nella stessa Casa delle libertà prima ancora che nel rapporto con il centrosinistra, di Filippo Mancuso all'inizio della legislatura. E, comunque, Violante ha sollevato una netta discriminante tra l'ostilità personale e il veto politico: «Se ci sarà un veto - ha detto in una intervista a «Il Corriere della sera» - io non sono più disponibile a essere candi-

dato. Tuttavia, chi intende porre veti deve farlo alla luce del sole e nelle sedi istituzionali. Ma bisogna impedire che lo scontro danneggi - ed è un altro punto di differenza con la vicenda Mancuso, a suo tempo trascinato dal centrodestra fino all'estremo - il funzionamento della Corte». Una vera e propria sfida, quindi. Incentrata sul corretto significato delle nomine dei giudici della Consulta da parte del Parlamento, in parallelo a quelle che la carta costituzionale affida al Presidente della Repubblica e alle supreme magistrature per garantire la proporzione, e quindi la neutralità, dei poteri e della rappresentanza. Al Parlamento - come ha sottolineato Giuliano Amato, in una recente lettera a «Repubblica» - è affidato, appunto, di compito di garantire il «necessario dosaggio di politicizia». Del resto, così è stato per decenni, per l'esattezza fino al 1991. Dopo ha pesato la crisi del vecchio sistema politico. Ed è intervenuto il bipolarismo. Che, però, non inficia i principi cardini dello Stato di diritto. La contraddizione è messa a nudo dalla stessa Casa delle libertà mette nel momento in cui pretende dai suoi senatori un voto a falange su una revisione della Costituzione che altera l'attuale equilibrio riservando la nomina di ben 7 giudici costituzionali

al solo ipotizzato Senato delle Regioni (escludendo, a priori, la Camera legislativa) senza prevedere alcun contrappeso agli orientamenti di parte, apertamente coltivati dalla Lega per piegare una Consulta vincolata al rispetto dell'unità e indivisibilità della nazione. Ma perché, ammesso e non concesso che abbia un qualche fondamento l'unicità dell'indirizzo tecnico, esigerlo con i veti oggi, per la composizione di una Corte che dovrà pronunciarsi sui conflitti di attribuzione che investono Berlusconi, Previti e Dell'Utri, anziché regolarlo in un testo redatto unilateralmente e per di più imposto a colpi di mano? Il forzista Sandro Bondi prima giura che «non siamo abituati a porre veti di qualunque tipo», ma poi speri giura sugli «ambigui avvertimenti» del presidente dei Ds. Il riferimento, evidentemente, è al passaggio in cui Violante ha sostenuto che, se veto ci fosse, «altri naturalmente reagiranno sul piano politico». Sarebbe una ben strana concezione della politica quella che si affida alle pregiudiziali per innescare uno scontro senza assumersene le responsabilità delle sue conseguenze. In questo caso anche istituzionali. Lo ricorda Angius: «A decidere le caratteristiche dei due giudici sarà il Parlamento. E nessun altro».

## Consulta, il 23 il Parlamento in seduta comune

**ROMA** Il presidente della Camera dei deputati e il presidente del Senato della Repubblica, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera hanno convenuto che il parlamento in seduta comune sia convocato mercoledì 23 febbraio, alle ore 13,30, per procedere alla votazione per l'elezione di due giudici costituzionali. Lo fa sapere un comunicato congiunto della presidenza di Montecitorio e Palazzo Madama.

Macchina organizzativa, controlli e anche spese a carico della Regione che per prima ha approvato una norma ad hoc. I ds: ai primi posti della lista le candidate rosa

# Oggi in tutta la Toscana primarie della Quercia, per legge

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** Oggi in Toscana sarà una domenica un po' particolare. Per la prima volta si svolgeranno delle elezioni primarie regolate per legge e controllate pubblicamente. In tutti i 287 comuni della Toscana saranno aperti da stamani alle 8, e lo rimarranno fino alle 20, veri e propri seggi pubblici (sono più di 600) forniti di presidente, scrutatori, schede, matite copiative e cabine (proprio come alle elezioni) dove i cittadini potranno scegliere candidati e candidate per le prossime regionali. «Un evento - ha scritto il professore Roberto D'Alimonte sul Sole 24 Ore - in qualche modo storico». Stori-

co perché, appunto, fino a oggi la traduzione in italiano di questa particolarità del sistema politico americano era stata lasciata all'autorganizzazione di partiti e coalizioni. Anche in Puglia le primarie, che hanno indicato Nichi Vendola come candidato dell'Unione, erano state indette, gestite e pagate dai partiti del centrosinistra. In Toscana invece tutta la macchina organizzativa, i controlli, le procedure e anche le spese sono a carico della Regione e dei comuni. La Toscana infatti è la prima (e finora unica) Regione che ha deciso di approvare (e finanziare) una legge ad hoc. «Questa legge - spiega il presidente della Regione Claudio Martini, ricandidato dall'Ulivo toscano - è un atto di innovazione, di coraggio e di

lungimiranza. È uno stimolo per il rinnovamento della politica perché ha lo scopo di far crescere la partecipazione dei cittadini». La legge prevede due modelli di primarie. Quelle cosiddette «aperte» a cui possono partecipare tutti gli elettori, e quelle con albi (primarie «chiuso»). In entrambi i casi partiti e coalizioni possono utilizzarle per scegliere sia il candidato alla presidenza della Regione che i candidati consiglieri. «Possano», non «devono», perché i partiti comunque non sono obbligabili, sarebbe una violazione della Costituzione. E infatti solo i Ds (che in Toscana hanno una lunga tradizione di primarie autogestite iniziate alle regionali del '95) hanno deciso di scegliere i propri candidati al consiglio

regionale con le primarie aperte a tutti i cittadini (non bisogna essere iscritti ai Ds). «Abbiamo deciso volentieri di sperimentare questa possibilità - spiega il segretario regionale Ds Marco Filippeschi - anche sapendo di rischiare qualcosa, perché crediamo che sia il segno che la politica può, se si vuole, aprirsi alla società». Tutti gli altri partiti (compresi Margherita, Sdi e Repubblicani europei che con la Quercia in Toscana si presenteranno sotto le insegne di Uniti nell'Ulivo) invece hanno preferito compilare le liste nel chiuso delle proprie stanze. C'è poi Toscana Futura (compagnie formata da liste civiche, Nuovo Psi, Pri e Pli e ex Psdi in uscita dal Polo) che aveva deciso di ricorrere alle primarie per individuare

il proprio candidato alla presidenza. Una scelta da cui si è tirata indietro tre giorni fa. Troppo tardi per la Regione che ha comunicato che ai cittadini saranno comunque consegnate due schede. La legge sulle primarie faceva parte del programma con cui Martini vinse le regionali nel 2000, ma è anche diretta conseguenza della nuova legge elettorale regionale. Una normativa che, oltre all'elezione diretta del presidente e al premio di maggioranza, ha abolito il voto di preferenza. I nuovi consiglieri regionali cioè non saranno più scelti per il numero di voti personali ricevuti, ma in base alla propria posizione di lista. Rimane, anche in queste primarie, il vincolo per il cittadino di esprimere un solo voto. Ma

per evitare che la competizione premi solo i maschi i Ds toscani si son dati un proprio regolamento interno che gli consente di «cambiare» l'ordine d'arrivo delle primarie. Le candidate rosa meglio piazzate, anche se hanno preso meno

voti dei colleghi maschi, saranno comunque collocate ai primi posti di lista. Quelli buoni per entrare in consiglio regionale. L'obiettivo dei Ds, che oggi hanno 4 elette in Regione, è di arrivare almeno a otto.

Culla  
con Elena

L'area si è allargata. Un abbraccio forte a Valentina dai compagni e dalle compagne della mozione Mussi.

Roma, 19 febbraio 2005

Gualfardo Montanari

CONFRONTO *nel centrosinistra*

L'ex presidente della Commissione europea ieri al congresso dell'Udeur: questo governo è un danno per il Paese, invece di investire sui giovani cerca priorità tra gli egoismi del Nord

«Mi ha impressionato l'articolo di Newsweek sugli orologi dei premier del G8: quello di Berlusconi è il più caro... La politica estera non vuol dire coltivare i propri interessi con alcuni potenti»

# Prodi: ridiamo orgoglio all'Italia

Il leader dell'Unione a Mastella: voi «centrocampisti» ma coi nostri colori. Il premier ha un orologio da 400mila euro

**NAPOLI** «Dobbiamo ridare agli italiani la speranza nel futuro e l'orgoglio di vivere in un grande Paese». Quella di ieri, al congresso nazionale dell'Udeur, è stata certamente la giornata di Romano Prodi. Il leader dell'Unione, durante il suo week end di incontri politici a Napoli, è intervenuto all'assise del Campanile a conclusione della seconda giornata di lavori. Mezzogiorno, lavoro, legalità, giovani, federalismo e crisi del sistema Italia, sono i temi che il Professore ha toccato negli oltre 40 minuti del suo applauditissimo intervento. «Dobbiamo investire sui giovani che sono il nostro futuro, scommettendo sulla ricerca, sull'innovazione e sulla qualità del lavoro», ha spiegato Prodi. L'attuale governo, invece, ha altre priorità visto che tra le sue fila annovera «i rozzi egoismi di alcune zone del nord», ha detto Prodi riferendosi alla Lega Nord. Il leader dell'Unione non cita mai per nome gli avversari politici, in particolare non pronuncia mai il nome di Berlusconi, anche se proprio al premier e alla sua gestione personalistica e personale del potere indirizza le critiche più dure di tutto il suo intervento. «Non possiamo accettare l'atteggiamento di chi crede che la politica estera consista tutta e unicamente nei rapporti personali con alcuni potenti, e intanto porta il paese all'isolamento in Europa e nel mondo», ha spiegato Prodi. Atteggiamento e apparenza non sono, per il leader dell'Unione, soltanto questione di forma, ma anche inevitabilmente fatto di sostanza. E per questo riprende un articolo apparso sull'edizione russa di Newsweek che fa la graduatoria di



valore degli orologi dei premier del G8. «Pensate - ha detto Prodi - quegli orologi costano circa 70mila euro». Tutti a parte uno. Quale? Quello del nostro premier che costa 404mila euro. «Visto però che di solito lui ragiona in lire e non in euro - ha detto ironicamente il Pro-

fessore - fanno 800 milioni di lire». Prodi ha anche risposto alle questioni sollevate da Clemente Mastella nel discorso di apertura dei lavori del congresso. Il leader del Campanile, giovedì, aveva parlato del sogno del grande centro e della possibilità di una «filiale» al Sud - possi-

bilmente a Napoli - della fabbrica del programma. Il Professore ha replicato usando una metafora calcistica. «Pur giocando e dichiarando di giocare la partita al centro del campo e dunque a contatto diretto con i giocatori dell'altra squadra - ha detto Prodi rivolgendosi diretta-

mente a Napoli - della fabbrica del programma. Il Professore ha replicato usando una metafora calcistica. «Pur giocando e dichiarando di giocare la partita al centro del campo e dunque a contatto diretto con i giocatori dell'altra squadra - ha detto Prodi rivolgendosi diretta-

Romano Prodi a Napoli in visita al comitato elettorale di Antonio Bassolino

Foto di  
Ciro Fusco/Ansa

## Giornalismo

### Mastella - Colombo Polemica su l'Unità

**NAPOLI** Polemica a distanza ieri tra Clemente Mastella, irritato per la mancanza di notizie sull'Unità a proposito del congresso Udeur, e Furio Colombo. Il presidente dell'Udeur a Napoli si è lasciato andare così con i giornalisti nei confronti del direttore dell'Unità: «È incomprensibile che uno, che era dipendente Fiat, in grado quindi di riconoscere quello che era il capitalismo salvo parlarne male successivamente, uno che fa il direttore e attacca quotidianamente gli altri in nome del pluralismo, faccia finta che noi non ci siamo. È francamente - ha concluso - un'idiocrazia giornalistica e un modo vergognoso di fare giornalismo».

Interpellato dall'Adn Kronos il direttore de l'Unità Furio Colombo ha detto: «Mastella ha ragione, avremmo dovuto scrivere sul suo congresso. Ma è un maleducato e sembra aver imparato questa maleducazione aggressiva direttamente da Berlusconi». L'Unità, ha spiegato Colombo, è «confinata nelle sue 28 pagine che la obbligano ad un difficile inseguimento dei fatti del mondo e del nostro paese. Noi non abbiamo le 40 e più pagine di cui invece dispongono altri quotidiani». Detto questo, ha aggiunto, il congresso dell'Udeur «è un evento politico e gli eventi politici che comportano novità rilevanti andrebbero sempre seguiti. Certo, desta stupore il linguaggio adottato da Mastella: se avesse esternato il proprio pensiero in termini di normale osservazione critica nei confronti del nostro giornale, la risposta avrebbe dovuto semplicemente essere: ha ragione».

mente a Mastella - hai sempre saputo quali erano e quali sono i colori della tua parte». Sulla fabbrica del programma e sul pericolo paventato dal leader dell'Udeur che questa possa escludere i partiti, in particolare quelli minori, dalla fase costitutiva del progetto di governo, Prodi ha rassicurato. «Il programma di governo che presenteremo ai nostri cittadini - ha spiegato il leader dell'Unione - sarà il frutto di una grande discussione comune. Lo confronteremo, lo elaboreremo, lo discuteremo con quanti, persone, gruppi, categorie vorranno dialogare con noi».

Lo sottoporremo all'approvazione degli organi dei partiti dell'Unione, come è giusto che sia. Alla fine ci presenteremo tutti insieme, uniti nell'Unione, ai nostri cittadini per chiedere loro fiducia e consenso». In quest'ottica, potrà essere auspicabile «che anche nel Mezzogiorno, laddove l'Udeur è più radicato, sia aperta un'altra fabbrica del programma». La platea dei delegati del Campanile, su questa dichiarazione, applaude, dando segnale di appoggio a pieno tutto il discorso del Professore. In mattinata, ai lavori del congresso dell'Udeur è intervenuto, invece, Francesco Rutelli. «Europeismo e atlantismo devono restare i riferimenti del prossimo governo di centrosinistra», ha detto Rutelli tracciando quelle che sono le direttrici di un'asse proprio col partito di Mastella. Il fatto che la Margherita abbia aderito convintamente alla Federazione dell'Ulivo non significa che abbia chiuso tutte le altre porte. Proprio con l'Udeur, «siamo pronti a discutere per il futuro forme di collaborazione, forme di cooperazione anche elettorale, nelle situazioni nelle quali questo sarà utile e possibile nell'interesse del centrosinistra. Vogliamo tenere con voi una relazione costruttiva che, e questo lo vediamo anche nella vita parlamentare, aiuta il centrosinistra, fa bene alla coalizione e al nostro comune progetto di governo», ha spiegato Rutelli. Insomma, mai dire mai al grande centro sognato dall'Udeur. Non a caso Mastella ha espresso apprezzamento per le parole di Rutelli. «Altre volte ho criticato le parole di Rutelli - ha dichiarato Mastella - ma oggi non posso che esprimere apprezzamento».

## Cercasi scuse

Ci si chiedeva ieri, retoricamente, tra pochi amici amanti delle buone opere: riuscirà Silvio Berlusconi a scusarsi con l'Unità, da lui accusata in televisione di averlo insultato quando poi si scoperto che l'autore dell'insulto era Paolo Guzzanti sul Giornale, e il destinatario era Prodi? Ci si rispondeva, sempre retoricamente, che no, Berlusconi non si sarebbe scusato con i «comunisti», e non lo avrebbe fatto per le ragioni razziali, o castali, o religiose, o psicopatologiche che gli impediscono di considerare la sinistra facente parte del consesso umano. Li siamo rimasti, alla diffamazione senza se e senza ma, e anche senza vergogna, accolta dall'allegria comunità mediatica italiana come un divertente disguido, una bizzarra gaffe delle

sue. Domani è un altro giorno, e sempre con i pochi amici del bar resteremo in vana attesa di un bigliettino, una dichiarazione, una telefonatina nella quale il premier, che quando vuole sa perfino essere educato, domandi scusa a Furio Colombo per l'involutaria bugia, certamente provocata dalla frettolosa compulsazione degli appunti fornitigli da entusiasti e incauti collaboratori. Avendo tempo da perdere, noi che a differenza di Berlusconi non abbiamo mai niente da fare, aspetteremo quel segno di buona volontà anche dopodomani, per non dire martedì, mercoledì, giovedì...

Dall'Amaca, rubrica di Michele Serra, apparsa ieri a pagina 18 della Repubblica

Rutelli: europeismo e atlantismo devono restare i riferimenti del prossimo governo di centrosinistra

Un'allegria giornata di ordinario regime. Il Cavalier Foltocrinto, come un satrapo bizantino, come un caudillo sudamericano, anzi come un presidente del Consiglio italiano, sistema per legge il suo mausoleo funerario domiciliare e impone il segreto di Stato su tutte le residenze sue, nonché dei suoi parenti, collaboratori, tricolologi e apicelli vari. Poi fa convocare l'ambasciatore di Svezia per chieder conto di uno spot della tv pubblica di quel paese, che per sottolineare la sua indipendenza dal potere politico ha mostrato la dipendenza di quella italiana, con immagini del satrapo ridente e benedicente a reti unificate. L'ambasciatore tenta di spiegare che, per il reclamo, il governo ha sbagliato indirizzo: «La questione non riguarda il governo. Se vogliono protestare, devono farlo con la stazione televisiva».

I programmi della tv, in Svezia, li decide la tv, non il governo. Perché la tv pubblica svedese è libera e indipendente, come dice nello spot se dipendesse dal governo, non sarebbe libera e indipendente, e non potrebbe fare quello spot, perché in Svezia bisogna dire sempre la verità, anche negli spot. Fiat sprecato. Il governo italiano non capisce, e non per colpa dell'interprete: concetti come libertà, indipendenza e verità sono intraducibili. Intanto la tv pubblica italiana, essendo privata, non trasmette la diretta della manifestazione per Giuliana Sgrena. Evento trascurabile, non come il festival della musica celtica o come il



## SE NON ASSOLVONO NON LI VOGLIAMO

Premio Almirante o come le balle del premier sull'Unità, puntualmente trasmessi in versione integrale. Inizialmente si era pensato a un collegamento di dieci minuti durante Sabato Sport, per sottolineare l'aspetto podistico dell'iniziativa. Ma poi è parso eccessivo anche quello.

Grande attenzione, invece, per le ultime notizie da Palermo, dove il gip Marco Mazzeo ha respinto la richiesta di archiviazione della Procura e ha rinviato a giudizio il generale Mario Mori e il capitano Ultimo per favoreggiamento alla mafia. Commenti unanimi contro il Gip. Cossiga, dalla clinica: «O è un caso di ignoranza e gretto spirito di persecuzione, o è una grave insufficienza del sistema giudiziario». Fini, vicepresidente: «Provvedimento scandaloso, siamo indignati». Idem il ministro Gasparri e i sottosegretari Mantovano e Vitali (alias Gigetto Salvapreviti). Anche il ds Caldarola è «sconvolto». Non li sconvolge invece quel che fecero, anzi non fecero, gli uomini del Ros 12 anni fa: promisero alla Procura di sorvegliare

24 ore su 24 il covo di Riina, poi l'abbandonarono dopo poche ore, lasciando credere per 19 giorni che fosse ancora pattugliato e consentendo alla mafia di svuotarlo di tutti, compresi i documenti, e addirittura di ridipingerlo facendo sparire ogni traccia organica utile per il Dna. Perché questi sono i fatti accertati dalla Procura. Resta da capire se costituiscono anche reato. La Procura, dopo averli ricostruiti e bollati con parole di fuoco, evidenziando le contraddizioni dei due indagati, ha chiesto l'archiviazione perché ritiene quasi impossibile dimostrare il «dolo», cioè la volontà specifica dei due di favorire la mafia. Il gip Mazzeo, come la sua collega Vivetta Massa che aveva respinto altre due richieste di archiviazione, è stato di diverso parere. Deciderà il Tribunale.

Il commento più strepitoso è di Gianni Alemanno (peccato: era l'unico ministro decente): «Rinvio a giudizio incomprensibile dopo la richiesta di archiviazione». Oh bella: ma questi signori non sono gli stessi sempre intenti a spiegare che

il pm è «di parte» e il giudice è «terzo»? E che l'emblema della terzietà è il giudice che si dissocia dalle richieste del pm? E che per aumentare le distanze fra pm e giudici bisogna separare le carriere? Stavolta, triplo salto mortale carpiato. Vogliono il giudice appiattito sulle richieste del pm. E, per giunta, di un pm chiamato Antonio Ingroia, lo stesso che ha chiesto (e ottenuto, in tribunale) le condanne di Dell'Utri e Contrada, lo stesso bollato come «toga rossa» e accusato addirittura di essersi alleato con un maresciallo traditore. Ora tutto dimenticato: Ingroia diventa buono e infallibile, e il giudice che non gli va dietro sporco e cattivo. Ricapitolando. Quando Ingroia chiede di condannare Dell'Utri, il giudice terzo deve dargli torto e assolvere (altrimenti, per dirla con Mantovano, è come «i nazisti in fuga»). Quando Ingroia chiede di assolvere Mori, il giudice terzo deve dargli ragione e assolvere. Così, a Milano, il pm Armando Spataro è un orrendo giustizialista finché si oppone alle controriforme del governo, ma se chiede la condanna di tre marocchini per terrorismo, la giudice Forleo deve dargli ragione e condannarli anche se non è d'accordo. A quel punto Spataro ricorre in appello contro l'assoluzione, come fecero i pm di Palermo contro quella di Andreotti. Ma quelli di Palermo furono accusati di «accanimento» dagli stessi che ora applaudono l'appello di Spataro. Strano: non era Berlusconi che, in caso di assoluzione, voleva abolire l'appello del pm?

## Il + grande giornale italiano



dal 22 febbraio  
tutti i giorni

Segue dalla prima

Quella che, con il decreto Martino inviato alla Corte dei Conti, dà il via alle vendite di 3.811 alloggi. Finito anche il tempo delle proroghe: tutti fuori.

**Alla porta.**

«Una situazione drammatica che coinvolge non meno di 500 famiglie in tutta Italia - spiega Sergio Boncioni responsabile nazionale dell'associazione Casa Diritto -. Inizialmente i militari che avevano perso i requisiti per avere un alloggio di servizio perché superavano una certa soglia di reddito, oppure perché in congedo e pensione pagavano un affitto maggiorato del 50%. Adesso vengono messi alla porta».

**La «forza» pubblica.**

Le comunicazioni, come quella inviata dal comandante della terza sezione aerea, d'altronde sono categoriche. E quanto si legge nelle 22 righe, notificate il 17 febbraio dal Comando dei carabinieri dell'aeronautica militare ai militari è eloquente. «Il comandante ordina di lasciare liberi da persone e cose i locali costituenti l'alloggio entro il 02.06.2005, con minatoria che, in difetto, il giorno 03.06.2005 alle ore 11.00 si procederà nei confronti di esso intimato o di qualsiasi altro illegittimo detentore dei locali medesimi allo sgombero coattivo con l'assistenza della forza pubblica. Un ufficiale designato dal Comando quartier generale III regione aerea - Palese è delegato a provvedere all'eventuale sgombero d'ufficio dei locali ed alla temporanea presa in consegna delle masserizie in nome dell'Amministrazione militare». Che tradotto vuol dire solo una cosa.

**Una guerra tra poveri.**

«È una guerra tra poveri, dove i militari cacciano altri militari nel giorno della festa della Repubblica - dice Boncioni che per il 3 marzo ha organizzato una manifestazione nazionale davanti a Montecito-

Per non meno di 500 famiglie l'incubo sfratto. Il maresciallo Caponnetti: «Ho una pensione lorda di 29mila euro e due figli all'università. Come faccio ad andare avanti senza casa?»

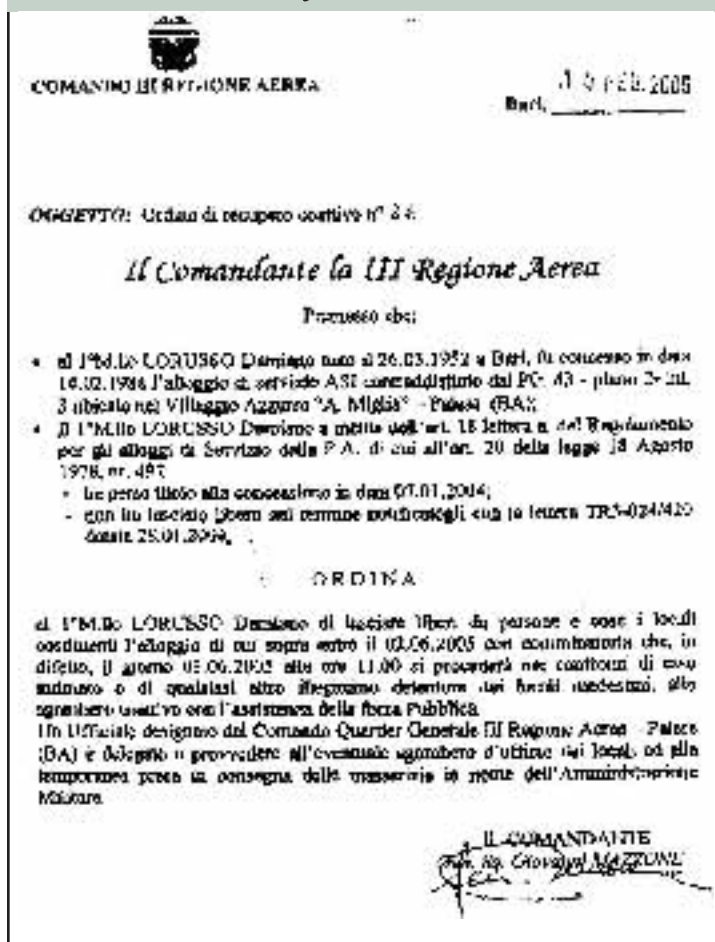
È l'effetto della cartolarizzazione di Martino: prima chi era fuori parametri pagava un affitto maggiorato. Adesso no: tutti fuori e senza proroghe. «Il Parlamento ci aiuti»

## SENZA Difesa

# Sfratti ai militari: «Fuori entro il 2 giugno»

Arrivati gli ordini di «recupero coatto» degli alloggi della Difesa, centinaia di famiglie in strada

### la Difesa scrive



Il ministro della Difesa, Antonio Martino

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

rio - quanto di più brutto possa capitare a un servitore dello Stato. A uno che ha speso la sua vita nelle forze armate».

**La scure sulla vecchiaia.**

Annuncia ricorsi alle vie legali e iniziative di protesta Francesco Schiavone responsabile per il sud Italia del comitato Casa Diritto. «Quanto sta succedendo è veramente preoccupante - dice -. Ci sono famiglie che hanno un reddi-

to lordo decisamente inferiore ai 35mila euro lordi annui previsti dal decreto ministeriale (quello che fissa i limiti per avere o meno diritto agli alloggi), e che si troveranno da un giorno all'altro in mezzo alla strada. Questo noi non lo possiamo accettare».

Vincenzo Lorusso, primo maresciallo in congedo a Bari Palese, è andato in pensione a gennaio del 2004. Quel provvedimento di sgombero proprio non se lo aspettava. «Sono in pensione da poco tempo. E poi come facciamo io e mia moglie? Qui case non ce ne sono. Con la liquidazione che ci hanno dato mica possiamo comprarne una nuova. I prezzi sono alle stelle. Vorremmo solo passare la nostra vecchiaia in serenità. E per questo motivo che chiediamo un aiuto al Parlamento. Noi rispettiamo la legge, ma non possiamo essere abbandona-

nati». **Mille euro al mese in 4.** Pietro Ignazio Soru, militare di stanza a Elmas, ha perso il titolo e ha ricevuto pure l'ordine di sgombero. Lui però non è in pensione ma in ausiliaria. Una sorta di lista di mobilità (a disposizione dello Stato) che precede la pensione e che per i prossimi cinque anni gli impedisce pure di cercare un altro lavoro. «Mi è arrivata questa lettera e adesso non sappiamo come fare - racconta - anche perché non è che si trovino case in giro a costi accessibili».

Per Luigi Caponnetti, primo maresciallo in congedo a Bari Palese, quel provvedimento è una tegola sulla testa. «Ditemi voi come posso andare avanti. Come posso cercarmi una casa e un affitto da pagare a equo canone. Ho due figli da mandare all'università e inoltre la mia pensione lorda annua non supera i 29mila euro». Che tradotto vogliono dire poco più di mille euro al mese. «E poi non è che si possa contare sulla liquidazione - aggiunge - i quarantamila euro non bastano certo per pagare una nuova casa».

**Disperati.**

Damiano Lorusso è in congedo dal gennaio dell'anno scorso, per lui la lettera di sgombero è peggio di una doccia fredda. «A casa siamo in cinque e il mio stipendio annuo, siamo famiglia monoreddito, non supera i 28 mila euro lordi. Come facciamo a pagare un affitto da un'altra parte. Oppure come si può pensare di comprare una casa fuori di qui, con prezzi che per noi sono proibitivi e in ogni caso non inferiori a trecentomila euro». Dal maresciallo in pensione anche un appello al ministero e al Parlamento. «Sarebbe opportuno che vendessero queste case a chi ne ha la possibilità. E agli altri dessero la possibilità di continuare a pagare l'affitto».

Daide Madeddu

A rianimazione posti letto esauriti in tutta la Puglia. L'Unione: Sirchia pensi al Paese e non ai suoi processi

## Bari, ospedale al collasso: stop agli interventi chirurgici

Virginia Lori

**BARI** Sale operatorie chiuse, reparto di rianimazione esaurito. E una sequela di ultimi casi di malasanità da inferno assistenziale. Bari, Puglia. Succede anche questo nell'amministrazione azzurra del giovane Raffaele Fitto, governatore rampollo ed enfant prodige della generazione dei berluscones. Quella dei tagli al sistema dei servizi mascherata dal placebo dell'ennesima «riforma», buona per affrontare a suon di spot la prossima campagna per le regionali. Ma i risultati sulla pelle dei cittadini della gestione Fitto sono già chiari: Policlinico di Bari in ginocchio, con la direzione che ha dovuto invitare i responsabili delle unità operatorie chirurgiche del nosocomio a «rinviare» gli interventi «non in urgenza» per i quali - è scritto - «sia ipotizzabile necessità assistenza rianimatoria post operatoria». Un atto dovuto, si potrebbe dire, vista la «grave emergenza» causata dalla attuale mancanza di posti letto in rianimazione.

«La politica del governo Fitto - dice Livia Turco dei Ds - si è basata su tagli indiscriminati agli ospedali,

sulla riduzione dei posti letto, sulla riduzione del personale, sull'apertura indiscriminata al privato: queste sono le scelte alla base dei drammi che la popolazione di quella regione sta vivendo senza aver mai fatto nessun investimento nella medicina del territorio, nei servizi territoriali di base nella ricerca e nell'innovazione. In cambio i cittadini hanno pagato di tasca propria questa malasanità con ticket e tasse salatissime».

Durissima anche Rosy Bindi della Margherita, che prende di mira soprattutto il ministro della salute Sirchia: «È troppo distratto e, tra una visita imposta al palazzo di Giustizia di Milano (dove è indagato per gli assegni della Immunocor, ndr) e la volontaria partecipazione a Miss Padania, ha perso di vista le priorità e le emergenze del Servizio sanitario nazionale». «Dopo oltre tre anni di Governo Berlusconi - aggiunge - tutte le Regioni si dibattono in una grave crisi finanziaria e quelle governate dal centrodestra hanno fatto pagare ai cittadini il prezzo più alto. Ma dopo i ticket, la cartolarizzazione degli ospedali, l'aumento delle imposte locali e i tagli dei posti letto - conclude Bindi - se non si cambia la

politica nazionale non si salva neppure la sanità meridionale».

Anche per Roberto Polillo, responsabile delle Politiche della salute della Cgil, la sanità in Puglia è ormai allo sbando e i pugliesi sono costretti a farsi curare altrove. Ma, almeno per quanto riguarda la rianimazione, la Puglia non è sola ad avere problemi: in Italia - fa sapere il segretario nazionale del sindacato degli anestesisti rianimatori (Aaroi), Vincenzo Carpino, per soddisfare le esigenze sanitarie mancano all'appello ancora mille anestesisti. «La situazione - secondo il sindacato - sta migliorando e lo dimostra il numero delle borse di studio assegnate dalle università per le specializzazioni: nel '97 erano 275, ora circa 500. Ma ancora non basta».

Dalla sua Fitto prova a balbettare: «Contro di me è in atto una campagna elettorale di speculazione sul tema sanitario». A soccorso anche Sirchia. «Il piano sanitario regionale della Puglia - dice il ministro della Salute - ha previsto l'attivazione di 10 nuove rianimazioni, tutte finanziate, di cui tre già aperte ed altre due in via di attivazione a Barletta ed Altamura».



tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti  
**800-115577**  
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

### Emergenza smog: oggi a piedi in cinque regioni

**ROMA** Non accenna a diminuire l'emergenza smog, e sempre più comuni sono costretti a ricorrere a misure straordinarie. In cinque regioni italiane numerose città hanno scelto oggi la strada della domenica a piedi. In Lombardia sono interessati 135 comuni nella zona critica unica Milano/Como/Sempione e nelle aree di Bergamo e Brescia. Targhe alterne, invece, a Mantova. In Piemonte prima domenica a piedi dell'anno ad Asti e ad Alessandria. Torino si fermerà il 27. In Veneto traffico bloccato in tutti i capoluoghi esclusa Vicenza. In Emilia Romagna, si lasceranno le macchine in garage a Modena, Ferrara e Parma. Nelle Marche, infine, la domenica senz'auto riguarderà solo Macerata. Per la prossima settimana si annunciano inoltre targhe alterne infrasettimanali in numerose località, tra cui Roma, Torino, Bologna e Treviso.

### Palermo, covo di Riina: i pm valutano se lasciare

**PALERMO** I pm Ingroia e Prestipino stanno valutando la possibilità di rimettere la delega per rappresentare l'accusa nel processo al prefetto Mori e al ten.col. De Caprio (soprannominato «Ultimo») rinviati a giudizio venerdì per favoreggiamento alla mafia. I due ufficiali dei carabinieri non avrebbero perquisito tempestivamente il covo del boss Riina dopo il suo arresto il 15 gennaio del '93. I pm, che nel corso dell'udienza preliminare avevano chiesto il non luogo a procedere per i due imputati, comunicheranno la loro decisione al procuratore di Palermo Piero Grasso nel corso della riunione che si terrà in Procura domani. Intanto contro la decisione del doversi procedere adottata dal gup Mazzeo continua la caccia della destra. Gasparri chiede l'intervento del Csm. Bondi parla di «divario crescente fra il sentimento generale di giustizia dell'opinione pubblica e le decisioni di alcuni magistrati».

Anna Tarquini

## ANNI DI PIOMBO il caso Verbanò

Il racconto di Rina Zappelli Verbanò, 81 anni  
«Ci fu una lotta terribile, poi mio figlio  
fuggì nel salotto, ma lo colpirono alla schiena...  
Mi gridò: "Aiuto mamma, aiuto mamma"»

«Dopo tanti anni vorrei sapere chi è stato...  
Pacificazione? Sarebbe ora che venissero fuori tutti  
Posso capire cosa provano i Mattei, hanno perso  
due figli... Ma gli altarini non verranno fuori»

# «Mio figlio Valerio, ucciso e dimenticato per 25 anni»

Il caso Verbanò, ammazzato dai fascisti il 22 febbraio '80, raccontato dalla madre: «A chi aveva dato fastidio?»

## tasselli di un delitto

- **Il delitto** Il 22 febbraio 1980 viene ucciso lo studente diciannovenne Valerio Verbanò, considerato un militante dell'Autonomia operaia. Il giovane viene ammazzato a casa sua, sotto gli occhi dei genitori. L'azione verrà rivendicata dai Nuclei armati rivoluzionari (Nar), sigla che caratterizza il terrorismo neofascista nella seconda metà degli anni '70 della quale facevano parte Giusva Fioravanti, Dario Pedretti, Cristiano Fioravanti, Alessandro Alibrandi, Francesca Mambro.
- **Il funerale** Le forze di polizia intervengono con estrema violenza nel cimitero del Verano contro gli autonomi che partecipano ai funerali di Valerio.

- **Nessun colpevole** Ancora oggi, 25 anni dopo, la vicenda è avvolta nel mistero. Gli esecutori materiali del delitto non sono mai stati scoperti.
- **Il dossier** Sarebbe scomparso dagli uffici giudiziari un

dossier redatto da Verbanò che potrebbe essere stata la causa del delitto. Si tratterebbe di pagine e pagine contenenti nomi e fotografie di circa un centinaio di militanti nei Nar, nonché la ricostruzione dei rapporti con la Banda della Magliana e altre realtà dell'eversiv-

ne nera. Sempre un esponente dei Nar, Mario Corsi, fu accusato dell'omicidio di Fausto e laio.

- **La pistola scomparsa** Un mistero anche la scomparsa della pistola con cui fu ucciso Valerio Verbanò. Scrive, nel 1997, il giudice Salvini che vi sarebbe «una certa somiglianza nelle striature dei proiettili che avevano ucciso Valerio Verbanò e Fausto e laio». Sennonché, aggiunge il giudice, «il reperto, essendo transitato per vari uffici giudiziari, non è stato localizzato».
- **L'indagine** L'inchiesta sulla morte del giovane autonomo durò solo pochi mesi.



Il corteo con il feretro di Valerio Verbanò

ROMA Apre la porta con il sorriso sulle labbra e il cuore un po' scuro. «Vi aspettavo prima voi dell'Unità, sono arrivati tanti giornalisti, persino Vespa...». Incassiamo il rimprovero, Rina Zappelli Verbanò non ha intenzione di inferire oltre. Tra pochi giorni è il venticinquesimo anniversario della morte di suo figlio, assassinato dai fascisti il 22 febbraio del 1980 e parlare è importante. Ci riceve in salotto dove c'è ancora il vecchio divano in pelle, quello dove cadde Valerio. Così come accanto al portone c'è ancora la lapide con una foto appena sbiadita e i fiori freschi. La storia è nota. Valerio Verbanò venne ucciso in casa davanti ai genitori, legati e imbavagliati, da tre persone che gli spararono un colpo alla schiena con una pistola al silenziatore. Lo presero in un'agguato. Aveva 19 anni. Al delitto, uno dei tanti all'epoca, seguirono cinque mesi di indagini e nessun colpevole. L'inchiesta si arenò su un fascicolo denominato «atti contro ignoti», come lo sono tutte le indagini che non hanno un futuro. Sono passati venticinque anni da allora, tra silenzi e omissioni. Oggi, grazie alla confessione di Lollo che ha riaperto i riflettori sui delitti di quegli anni e su un'ipotetico tempo della verità, qualcuno si è ricordato della signora Rina che oggi ha 81 anni ed è rimasta da sola, in una casa vuota.

## Signora Verbanò cominciamo dalle polemiche di questi giorni.

«Che posso dire di queste polemiche? Le polemiche ci sono state sul delitto Mattei, ma di Valerio non ne parlano. Si qualche trafiletto sui giornali raccontando il fatto come avvenuto, ma insomma».

## Allora parliamo di quel pomeriggio?

«Era mezzogiorno. Io e mio marito venivamo da fuori perché l'avevo appena accompagnato a fare una visita medica. Appena saliti su ho sentito suonare alla porta. Ho domandato "Chi è?". "Siamo amici di Valerio abbiamo appuntamento con lui". Dico: "È un po' presto, ma va bene". E ho aperto la porta. È stato un attimo, mi hanno girato, si sono messi i passamontagna, erano in tre».

## Li ha visti in faccia?

«No, ne ho visto solo uno, il primo. Un attimo, un flash, quello che ho visto subito. Gli altri erano dietro e si erano già messi il passamontagna. Era magro, biondo con i capelli lunghi, biondo e riccio. Ma è stato un attimo, capito. Adesso dopo venticinque anni non potrei riconoscerlo. Mi hanno girato e portato in camera da letto dove c'era mio marito».

## Cosa accadde dopo?

«Mi hanno portato in camera da letto. Ci hanno legato e imbavagliato con lo scotch, quello da pacchi. Era mezzogiorno e mezzo, siamo stati in attesa così fino alle due meno un

quarto quando abbiamo sentito la porta di casa che si apriva. Era Valerio che entrava. C'è stata una lotta, infatti si è rotto lo specchio dell'attaccapanni. Ho sentito uno sparo».

## Ha sentito delle voci, qualcosa?

«No, niente. Valerio faceva karate perciò c'è stata una lotta terribile. Ha disarmato uno di loro, perché infatti è rimasta qui una pistola col silenziatore, un silenziatore artigianale. C'è stato questo primo sparo che è andato a finire nel muro all'ingresso. Poi Valerio è scappato in salotto perché voleva uscire sul balcone, invece lo hanno colpito alla schiena. È andato a cadere lì sul divano. (La signora Verbanò si volta e indica un vecchio divano di pelle appoggiato contro il muro che nessuno ha più spostato. È lì che è morto Valerio). Ha gridato "Aiuto mamma", "Aiuto mamma". Due volte e poi basta. È subito corsa gente, ci hanno legato. Io nel frattempo come ho sentito il secondo sparo sono riuscita a buttar-mi giù dal letto e con il mento ho aperto la porta e sono uscita. Ho fatto in tempo a vedere Valerio che boccheggiava, gli usciva il sangue dalla bocca. Poi è morto».

## Poi i primi passi delle indagini.

«È arrivata la polizia, c'è stato il dottor Andreassi che allora era alla digos ed è stato lui a interrogarmi, invece mio marito lo hanno portato al distretto per i primi approcci. Siamo riusciti ad andare al Policlinico solamente alle sette di sera. Fino ad

«La speranza è che ora si muova qualcosa, è la prima volta da 25 anni che si ricordano di Valerio...»

allora hai voglia a dire "mandatemi in ospedale, mandatemi in ospedale". Perché volevamo donare gli organi, perché con mio figlio ne parlavamo di donare gli organi. Invece no, non ho fatto in tempo perché ormai era troppo tardi anche per questo».

## Ha mai saputo qualcosa?

«Io sono andata tante volte ai processi camuffata a vedere se c'era qualcuno di somigliante, perché dato che avevo visto questo in faccia c'era pericolo. Ero protetta dai compagni che mi seguivano sempre. Non si è saputo mai niente: ci hanno fatto vedere tante persone, tante cose. Insomma tutto».

## Valerio era di autonomia. Si è detto che è stato ucciso perché aveva preparato un dossier sui fascisti.

«Si così dicono. Tutti sapevano all'infuori di noi. Noi non sapevamo nulla. Che era di sinistra sì, per forza. Lo abbiamo saputo quando venne arrestato che stava in campagna con altri tre ragazzi e una ragazza. Lui studiava fotografia, andava a fotografare tutti. Noi non vedevamo niente, era roba sua, guai a chi la toccava. Vedevamo fotografate le case e lui

diceva "A quelli li devono sfrattare". Questo ci diceva. Era in campagna con questi tre e l'arrestarono. Pensi che io facevo il dolce e frullavo lo zucchero per farlo quello fino no... e vedevo che mi mancava sempre lo zucchero nel barattolo. La polizia disse che con lo zucchero e il diserbante faceva l'esplosivo, solo dopo hanno saputo che non era esplosivo, ma lì per lì per loro era esplosivo. Così l'arrestarono perché era l'unico che aveva fatto da poco 18 anni. È stato dentro da fine aprile fino ad ottobre, a febbraio è stato ucciso».

## Il dossier lei lo ha mai visto?

«Del dossier non si sa niente. Ce l'hanno loro, i magistrati. Niente è tornato indietro della documentazione, nella maniera più assoluta. Ci stava lavorando il giudice Amato alle inchieste di Valerio e poi un mese dopo la sua morte è stato ucciso anche lui».

## Quanto è durata l'inchiesta?

«Pochissimo. Roba di tre, quattro, cinque mesi. Non hanno scoperto niente e non ci hanno fatto sapere più niente. È stato il nulla. Quando vogliono insabbiare le cose. Se solo volessero tirare fuori la verità. Io mi auguro solo che gli assassini di Vale-

rio siano o morti, o dentro per altre cose».

## Hanno interrogato anche Fioravanti.

«Sì c'era anche Fioravanti tra gli interrogati. Molti sono stati interrogati».

## Lei, a proposito del rogo dei fratelli Mattei e delle polemiche per la confessione di Lollo, ha detto non ci sono morti di colore diverso per quegli anni.

«Sì, sì. È logico, di fronte alla morte dei figli non c'è colore, rosso, verde o nero. Si deve scoprire chi sono gli assassini e io sono d'accordo che la verità venga fuori. A prescindere dalla ricorrenza dei venticinque anni dalla morte di Valerio».

## Venticinque anni di buio. Cosa pensa?

«Cosa penso? Penso che io fra due mesi ho 81 anni e vorrei sapere chi è stato. Mio marito si è distrutto la vita perché era meno forte di me. Non faceva che piangere, io invece raramente piango. Anche quando è morto Valerio io non sono riuscita a fare una lacrima. Invece mio marito era un continuo... Prima di morire mi ha detto: "Speriamo che almeno tu col tempo riuscirai a sapere". Ma-

gra soddisfazione vero?»

## Non si è fatta un'idea?

«Ormai non potrei riconoscere nessuno. C'era stata una persona che abitava sopra di noi e che siccome fumava, e la moglie non voleva che fumasse in casa, allora saliva le scale a piedi. Era del ministero dell'Interno come mio marito. Lui li ha visti in faccia. Lui ha fatto proprio gli identikit di tutti e tre. Lo portarono in questura e fece gli identikit di tutti e tre, precisi precisi. Anche i vicini quando vennero a slegarci ci dissero, "Si il signor De Angeli li ha visti in faccia". Dopo nemmeno dieci giorni dell'Interno, case che dovrebbero darci a riscatto quindi si è interessati ad avere la casa, invece se ne andò. C'era di mezzo qualcosa no, non le sembra?»

## Lei ci ha parlato con questo signor De Angeli?

«Sì ci abbiamo parlato. A mio marito rispose: "Scusami, ma io c'ho un figlio e la paura è troppa". Adesso è morto, poveretto, pace all'anima sua. Valerio faceva ricerche sui fascisti era interessato a questo. Odiava i fascisti, ma li schedava e basta. Nel dossier c'erano parecchi nomi, anche fotografie. Ci sono stati suoi amici che si sono messi a indagare per conto loro, per cercare di scoprire gli assassini si sono infiltrati addirittura

## «Tante volte sono andata ai processi camuffata: volevo sapere, ma non ho mai saputo niente. Tutto insabbiato»

tra i fascisti. Non hanno scoperto niente, niente».

## È l'ora della verità?

«Pacificazione? A sarebbe ora che venissero fuori tutti. Per noi e per i Mattei che hanno perso due figli, io posso capire cosa possono aver passato. Però ho i miei dubbi che riescano a scoprire tutti gli altarini. Ho i miei dubbi. Si ammazzavano tra di loro, moriva uno di sinistra, ammazzavano uno di destra, e via dicendo».

## Valerio era figlio unico?

«Unico. Atteso dopo anni e anni. Avevo trentasei anni quando finalmente è arrivato. E basta, tutto lì. L'ho concepito il primo maggio pensi un po', il giorno della festa dei lavoratori. Io ero a Bologna mio marito venne a trovarmi...».

## Come passerà questo anniversario?

«Un'altra giornata che non vedo l'ora che arrivi e che finisca. Da una parte mi fa piace-

re perché vedrò gli amici di mio figlio. Ormai sono uomini. Un gruppo è proprio intimo, uno di loro mi segue sempre non mi lascia sola. C'è la ragazza, la ragazzetta di Valerio che aveva 14 anni allora, ha due bambini che mi chiamano nonna. Ci sentiamo e ci vediamo come minimo una volta alla settimana. Si ricordano sempre sì...».

## Voleva dire qualcosa a Vespa?

«Beh, poteva spendere due parole in più a presentare Rina Zappelli Verbanò. È stato molto stringato, sappiamo che pende tutto da un'altra parte però... allora poteva anche fare a meno di invitarmi. Io non sono mai voluta andare in televisione. Stavolta ha ritentato e ho detto no, tutt'al più le rilascio un'intervista e così ho fatto. Anche i Mattei due secondi li ha fatti parlare. Che si fa così? Inviti la gente, falli parlare».

## Le chiedo ancora, cosa aspetta, cosa pensa di questo silenzio lungo venticinque anni?

«Non hanno fatto niente, che so, dovranno coprire qualcuno. Indubbiamente mio figlio ha pestato i piedi di a qualcuno. Perché tra gli schedati e i fotografati non c'erano solo ragazzi, c'erano anche grandi. A qualcuno avrà dato fastidio. La speranza è che adesso si smuova qualcosa. Questo è il primo anno, dopo venticinque anni, che si ricordano di Valerio, che chiedono tutti quanti interviste. Il primo anno, in venticinque anni».

A questo punto la signora Rina Zappelli Verbanò chiede di spegnere il registratore. Vuol raccontare una cosa privata, solo sua. Ma per amore di verità non si può rispettare il suo desiderio. «Ogni anno a Natale - racconta - mando un biglietto di auguri a un alto funzionario del Viminale (il nome non lo facciamo perché alla signora Verbanò dispiacerebbe). Ogni anno con gli auguri scrivo questa frase "Allora sulla vicenda di Valerio che mi dice?". Lui ripaga con un altro biglietto di auguri. E basta. Sono venticinque anni che non risponde a questa domanda».

Il gestore scrive alle Procure d'Italia: impossibile soddisfare nuove richieste. Il ministro: sono troppe. Bruti Liberati: servono a fare ciò che è impossibile per carenze d'organico della polizia

## Tim: troppe intercettazioni, linee esaurite. Polemica tra Anm e Castelli

MILANO Troppi telefoni sotto controllo, le linee messe a disposizione da Tim non ce la fanno più. E per adesso non si possono mettere in atto nuove intercettazioni. Con questa comunicazione il gestore di telefonia avvisa le Procure di tutta Italia, la Direzione Nazionale Antimafia e il Ministero della Giustizia che si è creato un problema. È stato registrato, dice la Tim, un continuo incremento di «attivazioni di intercettazioni telefoniche», e quindi è stato raggiunto «il limite delle cinquemila linee intercettabili, limite massimo attualmente disponibile». Nel documento si fa presente che «trattandosi di prestazioni obbligatorie, è stato avviato uno studio di fattibilità per la realizzazione di un ulteriore incremento di postazioni (passaggio da 5.000 a 7.000)». Ma si aggiunge che «in attesa di realizzare l'aumento delle linee disponibili, potrebbe essere ritardata l'esecuzione dei decreti di intercettazione, qualora, come prevedibile, il trend di incremento dovesse proseguire». «In relazione alla disponibilità di linee intercettabili - prosegue la lettera - che si renderanno man mano disponibili alla cessazione di altre intercettazioni già in corso, il criterio di gestione dei decreti in attesa di esecuzione sarà quello cronologico». Il responsabile della

security di Tim mette in chiaro però che «per specifiche esigenze della Direzione Nazionale Antimafia, sono state riservate 20 postazioni da utilizzare per casi di particolare emergenza e gravità». Concorda con l'allarme di Tim il ministro Castelli: «Abbiamo un numero di intercettazioni enormemente superiore rispetto agli altri Paesi europei». Ma ad insistere sulla necessità delle intercettazioni come fondamentali strumento investigativo sono i magistrati. «Pur con tutte le necessità di indagine, il mezzo delle intercettazioni è quello più intrusivo nella vita privata delle persone e va usato nei casi di effettiva necessità» dice il presidente dell'Anm Bruti Liberati. «Certo, è vero che abbiamo un numero di intercettazioni molto superiori agli altri paesi - ha aggiunto - in ragione del nostro sistema processuale penale. Come tutti sappiamo anche nei processi di non particolare gravità i testimoni in Italia non sono facili da trovare e da portare all'udienza». Ma Liberati sottolinea anche un altro aspetto: «C'è anche un problema di insufficienza dell'organico delle forze di polizia, si preferisce quindi di fare un'intercettazione o mettere una microcamera al posto di un pedinamento che comporta l'uso di molti più uomini».

## Il Sap denuncia: «Troppi suicidi nella polizia»

ROMA L'ultimo è stato Massimiliano Castelli, un agente catanese toltosi la vita giovedì a trentacinque anni. Appena un giorno dopo la morte di un suo collega ventottenne, sparatosi in bocca in servizio, nei pressi di Roma. Perché tutti questi suicidi nella polizia? Se lo domanda il Sap (Sindacato Autonomo Polizia) in una lettera aperta pubblicata sul «Corriere» di ieri a firma di Filippo Saltamartini, segretario generale dell'organizzazione. Una lettera aperta con cui il sindacato chiede un'indagine parlamentare sulle condizioni di lavoro della polizia. «L'indagine sulle cause è complessa - afferma il comunicato - ma riteniamo che tra di esse vi siano le condizioni di lavoro, fatte di molti doveri e pochi diritti. Diritti negati che il sindacato elenca senza troppe perifrasi: trasferimenti illegittimi, retribuzioni congelate, promozioni arbitrarie, nessuna tutela per la maternità. Una situazione di fronte alla quale queste morti non sono più lette come tragedie private ma come gesti di «protesta estrema».

Abbonamenti

2005

12 mesi	{	7gg./Italia	296 euro
		6gg./Italia	254 euro
6 mesi	{	7gg./estero	574 euro
		6gg./Italia	132 euro
		Internet	153 euro
		Internet	344 euro
		Internet	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

l'Unità

## METALMECCANCI, UN «SÌ» PLEBISCITARIO ALLA PIATTAFORMA

**MILANO** Dopo il 94% dell'Emilia Romagna ed il 91% in Trentino, una pioggia di «sì» ha caratterizzato il voto sulla piattaforma unitaria dei metalmeccanici anche in Piemonte: un 90,6%, espressione dell'85% di 1.210 aziende e, soprattutto, frutto della partecipazione dei lavoratori di aziende di primissimo piano come Fiat, Alenia, Michelin, Iveco.

Il fronte sindacale si avvia dunque a presentarsi al tavolo della trattativa, che inizierà il prossimo 24 febbraio, non solo compatto sulle richieste di una piattaforma comune, ma anche forte di un sostegno numerico che suona come un vero e proprio plebiscito.

«Non c'erano alternative a questa piattafor-

ma, che è stata costruita con intelligenza e con il giusto equilibrio - ha commentato il voto dei metalmeccanici piemontesi il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani - Il dato del Piemonte mi conforta: vuol dire che il rapporto si salda, più forte, fra lavoratori e categoria, su una piattaforma unitaria che, se vuoi fare il contratto, è una condizione imprescindibile».

Una soddisfazione condivisa col numero uno della Fiom, Gianni Rinaldini. «Il Piemonte - ha detto infatti il segretario del sindacato di categoria - è significativo anche rispetto al dato nazionale, che avremo lunedì. Stà a dimostrare la consapevolezza da una parte, ma an-

che la determinazione con cui ci apprestiamo ad aprire la trattativa il 24 febbraio».

Un tavolo, una trattativa, quella che partirà il prossimo 24 febbraio, che si preannuncia comunque tutta in salita, nonostante la spinta che il voto dei lavoratori nelle varie regioni stà dando alle rappresentanze sindacali. Le posizioni, infatti, appaiono molto distanti.

La piattaforma sindacale chiede infatti, per il rinnovo del secondo biennio economico (2005-2006), un aumento salariale a regime di 130 euro per il quinto livello, suddiviso tra 105 euro per il recupero dell'inflazione e 25 euro per quei lavoratori che non hanno la contrattazione integrativa. L'aumento com-



plessivo richiesto, i 130 euro, ammonta quindi al 7,8% del salario per il quinto livello. I 25 euro richiesti per coloro che non fanno contrattazione integrativa saranno chiesti per tutti i lavoratori, ma con una erogazione che in una prima fase riguarderà solo coloro che non hanno mai fatto contrattazione integrativa e successivamente gli altri lavoratori. Per questi ultimi i 25 euro saranno assorbiti nel prossimo quadriennio nelle tornate di contrattazione aziendale.

Molto distante la posizione e le disponibilità annunciate da Federmeccanica, che ha definito le richieste sindacali «inaccettabili» e fuori dalle regole dell'accordo quadro del luglio '93.

## CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
ChopinIl 22 febbraio  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## economia e lavoro

## CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
ChopinIl 22 febbraio  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Fazio e risparmio, si apre la battaglia

Domani approda alla Camera il disegno di legge di riforma. Maggioranza divisa

Bianca Di Giovanni

## le novità in arrivo

**ROMA** L'arrivo nell'Aula di Montecitorio della riforma sul risparmio somiglia tanto ad un appuntamento al buio. Domani il provvedimento sarà «incardinato» nei lavori dell'assemblea con la discussione generale. Un traguardo arrivato oltre un anno dopo l'esplosione del caso Parmalat e a due anni da quello Cirio. Quanto al voto, molto dipenderà dal ruolo di marcia che i deputati si vorranno dare: si potrebbe arrivare anche ai primi di marzo. Il timing a sua volta dipende dagli orientamenti dei diversi schieramenti.

Mai come in questo caso, però, gli esiti del voto si preannunciano incerti: ogni partito nella maggioranza è dilaniato tra diverse «anime». La guerra si concentra soprattutto sui destini della Banca d'Italia e del governatore. Il testo, infatti, non solo prevede il mandato a termine ma ridisegna il ruolo della Banca, sottraendo a Via Nazionale la vigilanza sulla concorrenza bancaria. Tutta la materia su Bankitalia divide profondamente il Pd, dove l'ala tremontiana dal partito spinge affinché le novità introdotte in commissione non vengano cancellate. Stessa posizione era stata assunta dalla Lega, i cui vertici però hanno annunciato un clamoroso dietrofront, imposto dal salvataggio in corso della banca della Lega, «benedetto» proprio da Fazio. Anche in An il solco separa i vertici del partito (Gianni Alemanno ha assicurato che le sue «truppe» difenderanno la Banca d'Italia) dai parlamentari, in particolare proprio quello Stefano saglia che del testo è stato anche relatore. Ancora più complicata la situazione nell'Udc: il partito di Follini racchiude in sé gli opposti estremismi sul governatore: dall'anti-bankitalia Bruno Tabacchi, al «fazi-sta-doc» Ivo Tarolli. «C'è un clima di grande confusione perché la maggioranza è divisa - commenta Mauro Agostini (ds) - Senza contare che non c'è ancora il parere della commissione Bilancio perché il governo tarda a fornire la relazione tecnica. Già si sentono rumori di peggiora-

- **GOVERNATORE** È fissato il principio del mandato a termine. Le modalità e i tempi sono demandati alla Banca d'Italia, che deve fissarli entro 4 mesi dall'approvazione della legge.
- **CONCORRENZA** La vigilanza sulla concorrenza nel sistema bancario (oggi affidata a Bankitalia) passa all'Autorità Antitrust, sentito il parere della Banca centrale. Se una concentrazione viene ritenuta dalla Banca utile ai fini della stabilità, l'Antitrust può autorizzare l'operazione anche se non in linea con le disposizioni sulla concorrenza.
- **MINORANZE** I soci che congiuntamente rappresentano un quarantesimo del capitale sociale possono chiedere l'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea.
- **PARADISI LEGALI** Il testo rende più stringente la definizione di paradiso legale. Inoltre rafforza i controlli e gli obblighi di informazioni sulle società che hanno sedi o partecipazioni nei paradisi legali.
- **BANCHE E IMPRESE** È prevista la limitazione del credito per imprenditori che detengono quote di banche o che presso di esse abbiano funzioni di amministrazione o controllo.
- **MURAGLIE CINESI** Consob, sentita Banca d'Italia, può disporre la separazione societaria delle attività di una banca, al fine di evitare commistioni tra chi fa collocamento di bond e chi eroga prestiti o finanziamenti.
- **INCOMPATIBILITÀ** Consob ha la facoltà di impedire la assunzione di cariche sociali in società quotate a soggetti condannati anche solo in primo grado per reati societari.
- **VENDITA DEI TITOLI** È introdotto l'obbligo del prospetto informativo anche per le emissioni di obbligazioni effettuate all'estero.
- **FALSO IN BILANCIO** In sostanza resta la normativa attuale, se pure con un aumento della pena massima.

mento del testo varato dalle commissioni. In più c'è ancora la questione del falso in bilancio, su cui non si è voluto tornare indietro. Se non c'è uno scatto in Aula, quella che si vorrà sarà poco più di una riformicchia». L'opposizione si è compattata sulle linee guida della proposta di legge presentata da Piero Fassino ed altri: molte proposte sono già passate in commissione. Come ad esempio quella sulle muraglie cinesi, o quella sulla rappresentanza delle minoranze o la ridefinizione dei paradisi legali. Dei ds anche la formulazione che introduce il mandato a termi-

ne del governatore. Ma per il centro-sinistra gran parte della battaglia si giocherà proprio sul falso in bilancio: la punibilità di chi manomette i conti delle società è considerata condizione essenziale per la tutela dei risparmiatori.

La partita dunque è ancora tutta da giocare. Ma visto l'accordo di «mutua assistenza» siglato a Palazzo Chigi tra il governatore e Silvio Berlusconi, con la «benedizione» di Domenico Siniscalco e Gianni Letta, è possibile anche che il governo decida di blindare l'intero provvedimento magari con la fiducia. Il passo



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio  
Foto di Corrado Giambalvo/Ep

I GRANDI CRACK DI OGGI			
Titoli	Data del Crack	Ammontare in €	Investitori Coinvolti
Bond Argentina	Ottobre 2001	14 miliardi	450mila
Bipol Carire	Ottobre 2001	10 miliardi	73,5mila
Bond Cirio	Novembre 2002	1,25 miliardi	35mila
My Way e 4 You	Marzo 2003	1,35 miliardi	100mila
Giacomelli	Ottobre 2003	0,25 miliardi	65mila
Bond Parmalat	Dicembre 2003	10 miliardi	135mila
Finmatica	Gennaio 2004	0,35 miliardi	25mila

però non è affatto facile, e l'accordo dello Sciacchetra (dal vino che ha «innaffiato» il pranzo dell'intesa) ha già mostrato di non reggere ai colpi parlamentari: in Commissione è stato sostanzialmente vanificato. Senza contare l'effetto boomerang che potrebbe avere un intervento pesante di Palazzo Chigi su una questione che coinvolge oltre 800mila risparmiatori.

Il testo che va al voto è denso di norme sulla «corporate governance», sui controlli interni ed esterni alle società, sui rapporti - delicatissimi - tra banche e imprese, sugli ob-

blighi di trasparenza e di informazione per la vendita al pubblico dei titoli finanziari. L'obiettivo è quello di eliminare quelle zone «grigie» che hanno condotto agli ultimi crack finanziari. Un vero terremoto che ha attraversato aziende, banche e soprattutto tasche dei risparmiatori. Oltre 23 miliardi di titoli (se si contano anche i casi di My Way e 4you) finiti nei portafogli delle famiglie diventati carta straccia in un colpo. Se ai bond industriali si aggiungono anche quelli dell'Argentina si arriva a 37 miliardi: una finanziaria e mezza. Dopo

## «Le Monde»: l'avventura in Edison rischia di far perdere a Edf 2,2 miliardi di euro

**MILANO** La situazione della società elettrica Edison resta «confusa» e non è escluso un disimpegno del gruppo francese Edf. Lo sostiene «Le Monde», secondo il quale il governo transalpino non ha ancora avanzato nessuna proposta per favorire l'ingresso di operatori italiani in Francia ed Edf non ha ancora trovato dei nuovi partner in grado di consentirle di restare in Edison senza dover lanciare un'Opa che verrebbe a costare oltre 6 miliardi di euro. «Tutto questo - spiega «Le Monde» - crea una certa confusione e non è escluso che Edf venda tutto in Italia, se non trova una soluzione ragionevole». Secondo il giornale francese Edf si è impegnata ad esercitare opzioni calcolate sulla base di 2,2 euro ad azione, a fronte di una quotazione reale di circa 1,6 euro ad azione di Edison. Domani tre gruppi (Aem di Milano insieme a Mediobanca, Asm di Brescia con Lazard e una cordata di industriali) presenteranno delle offerte che si aggireranno intorno a 1,30 euro ad azione, cioè meno di quanto serve ad Edf. Secondo Le Monde se ciò dovesse avvenire si tradurrebbe «in una perdita secca di 2,2 miliardi di euro» per Edf.

## Quo Vadis, America?

ROMA, 21 FEBBRAIO 2005, ORE 14,30 - 19,00  
Sala delle Colonne  
Palazzo Marini, Camera dei Deputati, Via Poli, 19

ore 14,30 - 16,30

Saluto di **MARIO TRONTI**  
Presidente Crs  
Presidente **ALESSANDRO PIZZORNO**  
Istituto  
Universitario Europeo

**RITA DI LEO**  
Università  
«La Sapienza» di Roma  
Gli Stati Uniti  
e la Casa Bianca di Bush  
**DAVID ELLWOOD**  
John Hopkins University  
Soft power  
e potenza americana

ore 17,00 - 19,00

Presidente **FEDERICO ROMERO**  
Università di Firenze

**LUCIO CARACCIOLLO**  
Direttore di Limes  
L'agenda di Bush e noi

**PIETRO GRILLI DI CORTONA**  
Università di Roma Tre  
L'Europa dei «25»  
nella prospettiva delle  
relazioni transatlantiche

**FABRIZIO BATTISTELLI**  
Università «La Sapienza»  
di Roma  
Aspetti strategici delle  
relazioni transatlantiche

**SERGIO FABBRINI**  
Università di Trento  
Nazionalismo  
e internazionalismo  
in Europa e in America

**GIORGIO FODOR**  
Università di Trento  
Stati Uniti ed Europa:  
due economie divergenti

Partecipa ai lavori  
il Senatore  
**GIULIO ANDREOTTI**

Intervengono

**Sen. Fiorello Cortiana**  
Verdi  
**On. Elettra Deiana**  
Prc  
**Sen. Antonello Falomi**  
Il Cantiere  
**Gennaro Migliore**  
responsabile esteri Prc

**Carlo Pinzani**  
CNEL  
**On. Umberto Ranieri**  
Ds  
**On. Marina Sereni**  
responsabile esteri Ds  
**Jacopo Venier**  
responsabile esteri PdCI



Associazione Crs Onlus - Centro di Studi e Iniziative per la riforma dello stato  
Tel. 0648901279 - fax 0648901279 www.centronformastato.it email: crs@centronformastato.it

m.t.

Antonio Bonazzi, presidente dei tessili non lanieri di Assindustria, compra una pagina sul Sole-24 ore per replicare a un'intervista di Maroni

## «Sig. Ministro, mi ha fatto accapponare la pelle»

**MILANO** Ci sarà anche il «textile day», cioè il giorno del tessile, settore di prima importanza nell'economia italiana, ma in gravi difficoltà, per la concorrenza spietata (in particolare dei prodotti cinesi), per i costi di produzione (l'energia), per l'andamento al ribasso del dollaro che penalizza le nostre esportazioni (anche se frena la spesa per la materia prima).

Domani, lunedì, una petizione che ha raccolto centomila firme di imprenditori e sindacati, promossa da Sistema Moda Italia, Associazione tessile italiana e Tessilver, verrà presentata al governo (e cioè al sottosegretario Letta e ai ministri Siniscalco, Maroni e Marzano): una petizione contro la liberalizzazione selvaggia e la concorrenza sleale, all'indomani dell'accordo multifibre e della liberalizzazione totale delle importazioni tessili. In alcune categorie di pro-

dotto, spiegano le associazioni tessili, le importazioni dalla Cina si sono triplicate in volume mentre i prezzi sono crollati del 75 per cento. Inoltre, i dati sulle importazioni rivelano che la domanda di prodotti tessili cinesi è aumentata di sei volte per i pullover, di cinque volte per i pantaloni e di tre volte per le t-shirt. Il mercato della moda in Italia è suddiviso in tre fasce: la fascia alta, che rappresenta il 10 per cento del mercato, è dominio quasi incontrastato del Made in Italy; la fascia media (30 per cento) per una buona metà ancora Made in Italy; mentre i prodotti di fascia bassa, che coprendo il restante 60 per cento del mercato, ormai sono realizzati all'estero. Per conservare la quota di mercato più nobile occorre dunque investire sempre più sul marchio e sull'alto valore aggiunto del prodotto, dicono le associazioni del settore tessile.

Un settore che a livello nazionale fattura, insieme con abbigliamento e moda, oltre 43 miliardi di euro, con circa 570 mila addetti occupati in 68.000 imprese e ha contribuito per un terzo all'attivo della bilancia commerciale italiana.

Ad anticipare gli argomenti del «textile day» è stato uno dei più attivi imprenditori del settore, Antonio Bonazzi, presidente degli industriali tessili vicentini, e titolare di uno dei più importanti gruppi cotonieri italiani, con tremila dipendenti, diciotto siti produttivi (soprattutto nel Veneto, ma anche in Croazia e Slovenia) e oltre quattrocento milioni di fatturato (2003). Antonio Bonazzi ha inviato una lettera aperta al ministro Maroni e l'ha fatta pubblicare sul Sole 24 ore (su una pagina intera, a pagamento), per sottolineare le condizioni di svantaggio rispetto ai produttori stranieri (non solo Cina,

ma anche India, Pakistan, Brasile...), la mancanza di incentivi all'esportazione, gli sproporzionati oneri fiscali, i costi dell'energia (tre volte in più rispetto alla Francia, in un settore che per le tecnologie adottate chiede altissimi consumi energetici), in presenza di infrastrutture assolutamente sottodimensionate, la mancanza di aiuti alla ricerca (per quanto gli imprenditori vantano nella ricerca primati, sia nel meccanotessile che nella invenzione di nuovi filati: ogni nuovo posto di lavoro chiede 225 mila euro di investimenti in tecnologia). Bonazzi contesta la sottovalutazione del tessile e dell'abbigliamento e cita alcune parole di Maroni: «Ogni grande paese europeo ha una industria d'eccellenza, noi no». Risponde: «Signor ministro, mi ha fatto accapponare la pelle».

Luciano De Majo

Unicoop Tirreno festeggia in questi giorni i 60 anni di vita. Il presidente Aldo Soldi: «Restiamo un'impresa sociale radicata nel territorio»

## I trenta soci della Proletaria ora sono 650mila

**VIGNALE RIOTORTO (Livorno)** In principio erano trenta soci fondatori. Operai e impiegati degli stabilimenti siderurgici di Piombino, che dettero vita ad una cooperativa, chiamandola «La Proletaria». Da quel 26 febbraio del 1945 sono passati sessant'anni, che Unicoop Tirreno (questo l'attuale nome della cooperativa che per tutti gli anni '90 si era chiamata Coop Toscana-Lazio) si appresta a festeggiare con iniziative che arriveranno fino al 2006. Oggi i soci di questa cooperativa sfiorano i 650 mila, distribuiti fra Toscana, Umbria, Lazio e Campania. Il presidente di Unicoop Tirreno, Aldo Soldi, che guida anche l'associazione delle coop di consumo aderenti alla Lega, rivolge il suo primo pensiero proprio ai pionieri di sessant'anni fa.

«Se questi operai e impiegati piombinesi si misero insieme, fu perché c'era da difendersi dalle speculazioni del mercato nero, da ricostruire il paese e la sua economia, per rispondere a un bisogno collettivo. In questa loro scelta c'era la vo-

glia di costruire una società più giusta, non solo una necessità contingente, c'era una voglia di futuro. È un'idea che ci anima ancora oggi».

**Una grande cooperativa come Unicoop Tirreno sa ancora declinare la parola cooperazione senza cedere alla tentazione di parlare solo di impresa?**

«Se ci pensiamo bene, è questo il segreto del successo. Da una parte, essere un'impresa all'altezza delle altre aziende di distribuzione, anche a livello internazionale, e in molti casi anche meglio di esse. Dall'altra, mantenere le caratteristiche di un'impresa sociale e radicata nel territorio, che si comporta diversamente da altri soggetti».

**Come?**

«Faccio un esempio: quando noi pensiamo a un prodotto a marchio Coop, non pensiamo a qualcosa da cui tirar fuori il più alto margi-



Supermercato Coop

Foto di Dario Orlandi

no di guadagno. Pensiamo a un prodotto che risponda alle caratteristiche della salubrità, dell'igienicità, dell'eticità della catena, insomma ad un prodotto carico di significati e di responsabilità. Il nostro marchio si porta dietro tutti questi significati. È una coerenza che costa, ma che i consumatori apprezzano».

**Le coop hanno denunciato tempo fa l'attacco da parte del governo Berlusconi con la riforma del diritto societario. Come vanno le cose?**

«Era un attacco consistente, respinto sia per la mobilitazione del mondo cooperativo e dei suoi alleati sia per posizioni significative che sono state espresse anche da alcune parti della stessa maggioranza. Ne è uscita una disciplina che ha peggiorato la situazione, ma che non è rovinosa come avrebbe potuto essere».

**Questo calo delle spese nella**

**famosa quarta settimana del mese la percepisce?**

«Sì, purtroppo sì. E dico purtroppo non per le nostre vendite, ma per la situazione del paese. Una quota sempre maggiore di famiglie si va impoverendo. Retribuzioni e pensioni non stanno al passo con il costo della vita. Ed i consumi obbligati, tariffe, tasse, affitti, carburanti, hanno aumentato di molto la loro incidenza. Resta una quota di redditi più bassa per il resto dei consumi: per la prima volta nel 2004, abbiamo registrato una diminuzione dei consumi alimentari rispetto all'anno precedente. È un fenomeno che non accadeva da moltissimi anni».

**Ora vi chiamate Unicoop Tirreno, nome simile a Unicoop Firenze. Fusioni in vista?**

«Ci siamo chiamati Unicoop Tirreno per valorizzare il fatto che la cooperativa stava unificando anche altre esperienze, come Coop Tevere e Coop Unione Ribolla, con la quale la fusione è ormai prossima. Con Unicoop Firenze stanno crescendo le occasioni di collaborazione, andiamo oltre i rapporti di buon vicinato. Ma non stiamo parlando di fusioni a livello così ampio».

# Alitalia, domani ancora voli a rischio

## Stop di 24 ore di hostess e steward aderenti al Sult. La trattativa è bloccata

Giampiero Rossi

**MILANO** Alitalia si prepara a vivere un'altra giornata nera. Dopo lo sciopero del 10 febbraio, domani si replica. E questa per 24 ore. Il Sult ha confermato l'azione di protesta di hostess e steward mentre, dopo il nulla di fatto nell'incontro di venerdì sera tra l'azienda e le altre sigle confederali e autonome (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl e Anpav), prosegue la protesta dello «snack», che ora si estenderà ai voli internazionali. I sindacati chiamano gli assistenti di volo «alla battaglia definitiva per la sopravvivenza della categoria». In un volantino distribuito ieri al centro equipaggi di Fiumicino, le rappresentanze aziendali di Filt, Fit, Ultrasport, Ugl e Anpav sottolineano che «il conflitto ora deve aumentare». Ora i sindacati pensano di «utilizzare tutti gli strumenti a disposizione e tutte le occasioni di conflitto, di scioperi di ogni genere, di manifestazioni, da qualunque parte essi vengano messi in campo». La compagnia, rilevano, «è di tutti i lavoratori e le lotte sono di tutti, nessuno escluso». I toni sono ultimativi: «Adesso o mai più», conclude il volantino, «non ci si può più nascondere dietro bandiere, vessilli, ideologie o peggio dietro clientelismi di varia natura, minacce di licenziamenti, trasferimenti, ricatti e ritorsioni che verranno comunque se non siamo capaci di reagire duramente».

Si potrebbe arrivare a uno scontro molto duro, quindi, se non si sbloccherà la trattativa. Ma nell'immediato la compagnia è soprattutto impegnata ad affrontare l'emergenza dello sciopero di 24 ore di domani e a cercare di contenere i disagi. Alitalia ha annunciato che cancellerà 90 voli (28 nazionali, 50 internazionali e 12 intercontinentali). Di sicuro, poi, Alitalia, nell'arco di 10 gior-

Le altre sigle sindacali intanto chiamano gli assistenti di volo alla «battaglia definitiva»



Alitalia domani cancellerà 90 voli per lo sciopero degli assistenti di volo

ni, dovrà fare i conti con nuovi mancati proventi che andranno ad aggiungersi agli oltre 600.000 euro dovuti alle cancellazioni del 10 febbraio. Il Sult, intanto, accusa l'azienda di «gravissimo comportamento antisindacale». Il nuovo *casus belli* è l'intenzione di «sostituire dai voli il personale iscritto al Sult precedente-

mente all'inizio dello sciopero». Una scelta che, secondo il sindacato autonomo, «rappresenterebbe anche una discriminazione dei singoli lavoratori che, in quanto detentori di un diritto (quello di sciopero) possono e debbono decidere liberamente se esercitarlo o meno».

Un clima ad alta tensione, insom-

ma, quello della vertenza degli assistenti di volo, che non è stato minimamente rasserenato dall'incontro di venerdì tra Alitalia e sindacati, ultima occasione, almeno sulla carta, per poter tentare non solo di scongiurare l'agitazione di 24 ore del Sult ma anche far rientrare lo sciopero del servizio di bordo indetto da tutte

### La Fiat: «Mancano i pezzi» Domani messi in libertà i lavoratori di Pomigliano

**MILANO** Fiat Auto ha comunicato alle organizzazioni sindacali la messa in libertà dei lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco del primo turno di domani, con conseguente richiesta di cassa integrazione guadagni. Le motivazioni addotte sono di carattere tecnico: «mancanza di fornitura per le tre vetture prodotte nello stabilimento (147, 156 e Gt) da parte della Itca, azienda dell'indotto situata a Cassino». Immediata la replica della Fiom di Napoli, che in una nota «nell'esprimere solidarietà ai lavoratori della Itca, che da giorni lottano contro i licenziamenti, circa 200, posti in essere dalla direzione aziendale», giudica negativamente la decisione ed il metodo utilizzato dalla direzione aziendale Fiat auto.

«Le organizzazioni sindacali ed i lavoratori - precisa la Fiom - sono stati informati della decisione solo all'ultimo momento, pur sapendo la direzione aziendale della situazione critica da almeno un paio di giorni». «Non è possibile - conclude la Fiom - scaricare sempre sui lavoratori i problemi e le difficoltà, oltre che gli errori organizzativi, del management di Fiat auto».

Domani il Parlamento europeo affronterà il «caso Terni». I deputati italiani del centrosinistra presenteranno un documento unitario

## La vertenza ThyssenKrupp arriva a Strasburgo

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Arriva in Europa il «caso Terni». Il destino del «magnetico» sarà infatti al centro di una parte dei lavori del Parlamento europeo che aprirà domani a Strasburgo la sessione plenaria di febbraio. La lotta dei lavoratori delle Acciaierie, che arriveranno nella città alsaziana con una delegazione capeggiata dal sindaco Paolo Raffaelli, farà da sfondo al dibattito, previsto per la serata di mercoledì in aula, sulla situazione dell'industria siderurgica e, in particolare, su quella del polo ternano. La discussione sarà aperta da una comunicazione della Commissione europea, investita del problema, e dagli interventi dei parlamentari. È prevista, poi, la votazione di una risoluzione che, proba-

bilmente, avrà un carattere il più unitario possibile.

I parlamentari italiani del centro sinistra e che aderiscono ai partiti dell'Unione, hanno depositato un documento unitario che ricorda, tra l'altro, come il gruppo Thyssen Krupp si era impegnato, con un piano di investimenti, a fare di Terni un «il polo europeo di eccellenza degli acciai magnetici, a fronte anche di benefici in termini di infrastrutture e costi dell'energia assicurati dal Governo Italiano nel giugno 2004». La risoluzione del centro sinistra mette l'accento sugli «ingenti investimenti pubblici, compresi quelli dei Fondi strutturali legati al contratto d'area obiettivo 2 e del Fondo sociale europeo, per sviluppare il sistema locale, le infrastrutture, e per la formazione professionale, dei quali Thyssen Krupp ha potuto direttamen-

te e indirettamente usufruire». È proprio questo uno dei punti chiave, quello dei contributi economici garantiti dall'Unione, che ha consentito di investire del «caso Terni», e con pieno diritto, le istituzioni comunitarie.

La risoluzione presentata a Strasburgo chiede al governo italiano e alla Commissione europea di «promuovere iniziative immediate per sollecitare la Thyssen Krupp a revocare il provvedimento di chiusura del reparto magnetico dello stabilimento Ast di Terni ed a riammettere al lavoro i 360 lavoratori interessati dal provvedimento di cassa integrazione». Inoltre, il gruppo tedesco viene sollecitato a rispettare il piano d'investimenti presentato nel giugno del 2004 e a potenziare le altre produzioni (fucinati e titanio) non direttamente legate al «core-business» dell'acciaio inossidabile.

Il Parlamento europeo, inoltre, farà pressione sull'operato della Commissione e degli Stati membri dell'Unione per adottare una strategia «più determinata» di fronte alle ristrutturazioni industriali e al loro impatto sociale, al fine di prevenirne ripercussioni negative sull'occupazione, sulle condizioni di lavoro e sulla gestione del territorio. In questo contesto, alla Commissione si domanda di presentare una proposta legislativa che rafforzi il divieto di «delocalizzazione» delle imprese che ricevono aiuti comunitari, sia estendendo il periodo durante cui l'impresa deve assicurare l'impegno produttivo nel territorio in questione, sia vincolandola in caso di disimpegno a fornire soluzioni alternative che garantiscano il mantenimento dei livelli occupazionali.

Se. Ser.

Al centro dello scontro con l'azienda c'è l'applicazione del nuovo contratto di lavoro

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publilkompassa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

Il Sindaco e la Giunta Comunale di Pianoro esprimono il loro dolore per la morte di

**DIANA SABBI**

Partigiana Medaglia d'Argento al valor militare, Consigliere e Assessore Comunale di Pianoro e donna fino all'ultimo impegnata nell'affermazione dei valori di libertà e giustizia sociale.

Pianoro 20, febbraio 2005

Il Presidente del Consiglio Comunale di Pianoro, a nome di tutto il Consiglio, esprime profondo dolore per la morte di

**DIANA SABBI**

Scompare, con lei, un punto di riferimento fondamentale per la Comunità pianorese. Dalla lotta per la Liberazione, all'impegno come Amministratrice del Comune di Pianoro e della Provincia, la sua vita, interamente dedicata ai valori di libertà e

giustizia sociale e spesa sempre al servizio degli altri, rimarrà un esempio per tutti.

Pianoro, 20 febbraio 2005

Franco, Stefania, Mauro, Athos, Fausto, Paolo, Riccardo, assieme a tutti gli altri compagni dell'ANPI di Pianoro, piangono la scomparsa della loro carissima e amata Presidente

**DIANA SABBI**

Ne onoreranno sempre la memoria e l'esempio nel nome della Resistenza.

Pianoro, 20 febbraio 2005

Il Tavolo per la Pace di Pianoro esprime il proprio dolore per la scomparsa di

**DIANA SABBI**

con l'impegno a dare continuità ai valori di pace, libertà e giustizia sociale dei quali Diana è stata preziosa testimone.

Pianoro, 20 febbraio 2005

I Democratici di Sinistra dell'Unione Comunale di Pianoro con profondo dolore piangono la scomparsa di

**DIANA SABBI**

protagonista della lotta di Liberazione e della Ricostruzione del nostro Comune, una vita di impegno per affermare i valori di Libertà, Solidarietà e Giustizia sociale, sempre attenta, sensibile e propositrice nell'attività del nostro partito. Rappresenterà sempre un esempio per tutti noi.

Bologna, 20 febbraio 2005

**DIANA**

ci mancherà. Ci mancherà la tua guida illuminata dagli ideali e dall'esperienza, la tua saggezza appassionata, la tua dolcezza. Le compagne del Coordinamento donne Anpi Bologna.

«Con profonda tristezza l'A.N.P.I. Provinciale di Bologna annuncia la scomparsa di

**DIANA SABBI**

vice presidente dell'Associazione, partigiana della 7a Brigata GAP «Gianni», Medaglia d'Argento al V.M.»

Bologna, 20 febbraio 2005

È scomparsa la mia grande amica e compagna

**DIANA SABBI**

valorosa partigiana, stimata e amata dirigente del Movimento sindacale e femminile bolognese. È stata per me, e per molte altre donne della mia generazione, una maestra rigorosa e amorevole che non dimenticherò mai. Partecipo, insieme a mio marito Dante, al dolore dei suoi parenti che le sono sempre stati vicini.

Adriana Lodi, Bologna, 20 febbraio 2005

Nel 1° Anniversario della scomparsa del compagno

**ANTONIO RIGHI**

La moglie Rina e la Sezione Ds di Casteldebbo lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo hanno stimato.

Casteldebbo (Bo) 20 febbraio 2005

I compagni del Lippi ricorderanno sempre

**GIANCARLO FANI**

per il suo impegno nel partito e nel rione.

Sezione Ds Lippi Firenze.

17.02.2002 17.02.2005

**GIUSEPPE GRIMALDI**

Nell'anniversario della scomparsa i suoi cari lo ricordano con affetto.

Bologna, 20 febbraio 2005

**ANNIVERSARIO**

Nel 20° anniversario della scomparsa di

**CALLISTO GIOVAGNONI**

e nel 13° della perdita di

**STELLA GAETANA CERIOI**

i figli li ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Bologna, 18 febbraio 2005

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publilkompassa

09,30	Sci, gigante femm. 1/a manche Rai3
10,00	Salto con gli sci, c. d. m. Eurosport
11,00	Sci, SuperG uom. 1/a m. Eurosport
12,30	Sci nordico, 15 km tc Rai3
13,15	Sci, SuperG uom. 2/a m. RaiSportSat
13,15	Sci, gigante femm. 2/a manche Rai3
14,00	Calcio a 5, finale 3° posto RaiSportSat
20,00	Biliardo, Masters Eurosport
20,30	Basket, C. Italia: finale RaiSportSat
22,20	Rugby, Super12 SkySport2

## Serie A: il Palermo con la Champions League nel mirino

I rosanero ospitano il Lecce al "Renzo Barbera". Parma-Brescia vale un pezzo di salvezza



## 6ª GIORNATA DI RITORNO (15,00)

Atalanta-Bologna	.....SkyCalcio7
Chievo-Lazio	.....SkyCalcio4
Palermo-Lecce	.....SkyCalcio1
Parma-Brescia	.....SkyCalcio6
Roma-Livorno	.....SkyCalcio5
Sampdoria-Reggina	.....SkyCalcio2
Siena-Fiorentina	.....SkyCalcio3

## CLASSIFICA

Juventus*	.....54	Lecce	.....32
Milan*	.....54	Livorno	.....30
Inter*	.....43	Messina*	.....29
Udinese*	.....41	Chievo	.....28
Sampdoria	.....38	Lazio	.....27
Palermo	.....36	Fiorentina	.....26
Roma	.....35	Brescia	.....23
Cagliari*	.....33	Parma	.....23
Reggina	.....32	Siena	.....22
Bologna	.....32	Atalanta	.....14

(una gara in più)

## GIocate IERI:

Messina-Juventus	.....0-0
Milan-Cagliari	.....1-0
Udinese-Inter	.....1-1

Si sono chiuse con l'acuto di Valentino Rossi le tre giornate di prove della MotoGP sulla pista australiana di Phillip Island. Ieri il campione del mondo della Yamaha ha fatto segnare il miglior tempo assoluto, ma ha staccato di un solo centesimo di secondo la Honda di Nicky Hayden. Terzo tempo per la Ducati di Carlos Checa, quarto per Max Biaggi con la seconda Honda ufficiale, quinto per Loris Capirossi con la seconda Ducati. Era invece già in Spagna Sete Gibernau, rientrato in Europa dopo aver ottenuto il miglior tempo nelle prove di venerdì.

## CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
ChopinIl 22 febbraio  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## lo sport

## CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
ChopinIl 22 febbraio  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## L'aggancio rossonero arriva al 90'

Il gol di Serginho nel recupero stende il Cagliari e vale il primato in coabitazione con la Juve

Massimo De Marzi

**MILANO** Dopo lo 0-0 della Juve, il Milan sfrutta l'occasione, batte il Cagliari all'ultimo respiro e aggancia i bianconeri in vetta, coronando un lungo inseguimento. I tre punti sono arrivati con grande fatica e dopo un arrembaggio durato oltre 90 minuti, come era già successo contro la Lazio: due settimane fa aveva deciso Crespo, ieri sera un bolide di Serginho. Unica nota stonata, l'infortunio capitato a Shevchenko dopo pochi minuti, che crea qualche apprensione in vista della gara di Manchester.

A San Siro si respira aria di grande ottimismo già mezz'ora prima del via, con il pubblico che festeggia il finale di Messina con un boato simile a quello che avrebbe accompagnato un gol del Milan. Ancelotti ritrova il suo regista Andrea Pirlo, rilancia Rui Costa, rinuncia a Nesta, Gattuso, Kakà e Crespo in prospettiva Manchester, affidando a Tomasson e all'insostituibile Shevchenko il compito di trovare la via del gol. Nel Cagliari Arrigoni lascia in panchina Suazo ma non abita all'idea del tridente, affidandosi a Zola-Langella-Esposito, anche se gli ultimi due spesso arretrano sulla linea dei centrocampisti, quando gli avversari sono in possesso di palla.

Si parte con il Milan avanti tutta, Tomasson e Seedorf provano subito a spaventare il portiere Iezzo, che al 9' ha un riflesso straordinario, strozzando in gola a Shevchenko l'urlo del gol. Nell'azione, il Pallone d'Oro si scontra in modo tanto fortuito quanto violento con Loria, rimediando un vistoso bernoccolo alla tempia. L'ucraino resta alcuni minuti a bordo campo, poi chiede il cambio, con Ancelotti che fa entrare in gran fretta Crespo.

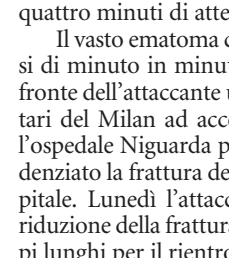
Nel frattempo, Iezzo era stato goffo ma decisivo nel dire di no al tentativo dalla distanza di Seedorf, ma questo resta l'unico intervento del portiere del Cagliari fino all'intervallo. Quasi stordito per quanto capitato a Shevchenko, il Milan rallenta visibilmente e fa fatica a con-

## frattura allo zigomo

Sheva sarà operato  
Manchester addio

Brutto incidente a San Siro per Andriy Shevchenko (nella foto tratta da Sky Sport), costretto a lasciare il terreno di gioco al nono minuto del primo tempo di Milan-Cagliari dopo uno scontro con il difensore sardo Simone Loria.

L'ucraino ha riportato un colpo tra viso e naso, contro la testa dell'avversario. È rimasto a bordo campo alcuni minuti, ha cercato di rientrare, a lungo incitato dai componenti della panchina rossonera, poi è stato costretto a chiedere la sostituzione perché non si sentiva in condizione di riprendere il gioco. Shevchenko è stato quindi sostituito da Crespo dopo circa



quattro minuti di attesa. Il vasto ematoma che andava però gonfiandosi di minuto in minuto nella zona frontale della fronte dell'attaccante ucraino, ha convinto i sanitari del Milan ad accompagnare l'attaccante all'ospedale Niguarda per una tac. L'esame ha evidenziato la frattura dello zigomo e dell'osso occipitale. Lunedì l'attaccante verrà operato per la riduzione della frattura: i sanitari prevedono tempi lunghi per il rientro in campo.

cretizzare in occasioni da rete la sua nettissima supremazia territoriale. Gli ospiti provano a pungere di rimessa con Langella, su cui rimedia un ottimo Cafu, ma si affidano quasi esclusivamente ai lanci lunghi, regolarmente preda di un attentissimo Stam. Dalla panchina Ancelotti si sbaccia per invitare i suoi a sfruttare le fasce, ma solo Seedorf crea pericoli svariando sull'esterno: al 40' l'olandese in vola sulla sinistra, ma sul suo cross tagliato sono in ritardo sia Crespo che Tomas-

son. Le due punte rossonere, però, sono cercate poco e male dai compagni: Pirlo viaggia a scartamento ridotto, Rui Costa indovina un paio di bei numeri ma spesso è lezioso, Brocchi e Pancaro non innestano mai il turbo, così la manovra del Milan si arena nei pressi dell'area di rigore.

La ripresa inizia sulla stessa falsariga dei primi 45 minuti, con il Milan a fare la partita, andando regolarmente a sbattere contro il muro eretto davanti a Iezzo. Col passa-

re dei minuti, la gara si trasforma in un arrembaggio della formazione rossonera, che costringe il Cagliari a difendersi con tutti i suoi effettivi negli ultimi venti metri. Quando però gli isolani riescono a ottenere il primo corner, sugli sviluppi è Espósito a salvare involontariamente sulla sventola di Gobbi. Ancelotti capisce che deve cambiare qualcosa e al 12' sostituisce Brocchi con Serginho, per aumentare la velocità sugli esterni. La mossa regala maggiore imprevedibilità al Milan, ma le

"torri" del Cagliari concendono poco a Crespo e Tomasson.

Il piccolo genio Zola, tornato ad esibirsi sul palcoscenico di San Siro dopo nove anni, non ha grosse opportunità di mettersi in luce, ma quando ha la palla tra i piedi disegna traiettorie di rara precisione. Rui Costa si divora una ghiotta opportunità, a venti minuti dalla conclusione scocca l'ora di Kakà, Arrigoni si copre ancora di più, sostituendo Zola con Delnevo, giusto pochi secondi prima che Pancaro

finisca anzitempo sotto la doccia, complice il secondo giallo. In dieci il Milan continua a spingere, il Cagliari ritorna a tre punte con l'ingresso di Suazo: nelle ultime battute Rui Costa non punisce un'uscita a vuoto di Iezzo, Delnevo tenta il colpaccio, Tombolini non punisce col rigore un braccio malandrino di Agostini, ma quando lo 0-0 sembra scritto, al 93' Serginho trova il gol vincente. Mentre il Cagliari è furibondo per un presunto fallo di Cafu su Pisano.

in  
breve

## - Siena accordo con Mediaset sul digitale terrestre

Il Siena ha raggiunto l'accordo con Mediaset per la trasmissione delle partite interne sul digitale terrestre. Il battesimo ci sarà domani in occasione di Siena-Fiorentina. «L'accordo con Mediaset - dice il presidente Paolo De Luca - sarà valido per questo scorcio di stagione, iniziando da una partita importante come il derby, e per il prossimo campionato. Abbiamo ritenuto importante offrire anche questa opportunità ai tifosi nostri e delle squadre che ospiteremo».

## - Caniggia a trent'otto anni si ritira dal calcio

Claudio Caniggia, uno dei grandi del calcio argentino nell'ultimo decennio, ha annunciato il suo ritiro. L'attaccante trentottenne giocò nell'Argentina di Diego Armando Maradona ai Mondiali '90, quando i sudamericani furono fermati soltanto in finale dall'allora Germania ovest. Nei suoi quindici anni di carriera internazionale, iniziata nel 1987, ha disputato con la nazionale cinquantina incontri e segnato sedici gol.

## - Dennis: «La McLaren rifiutò di ingaggiare Schumacher»

La Ferrari e Michael Schumacher dominano il mondiale di Formula 1 da sei anni. Ma la storia avrebbe potuto essere molto diversa. Sarebbe bastato che i top manager della McLaren avessero deciso di cogliere una possibilità che si era presentata. Invece... «Invece abbiamo avuto l'opportunità di ingaggiare Michael Schumacher e non l'abbiamo colta». La rivelazione l'ha fatta ieri sera Ron Dennis, il boss della McLaren in vena di confessioni. «All'epoca - ha detto Ron Dennis - la decisione collettiva fu che prenderlo non era la cosa giusta per la nostra società».

## - Sci nordico, Mondiali

Oggi maratona 15 km tc e tl. Morale alle stelle e voglia di ripetere la grande impresa oro-argento messa a segno nell'esordio dei mondiali. È lo stato d'animo di Pietro Pillitter, Fulvio Valbusa, Giorgio Di Centa e Valerio Checchi, i quattro azzurri in gara anche stamattina nella maratona-combinata maschile (15Kmtc-15Kmtl). Differente lo stato d'animo rispetto a mercoledì. Stavolta nessuno nasconde l'idea di poter salire sul podio. Nel clan azzurro l'attesa è tanta.

## ilsenzabaggio

## Ode a Omar Sivori

## DARWIN PASTORIN

Rinasceva, l'Italia,  
tra la polvere e il dolore  
nel labirinto degli incubi,  
sirene allarmi aerei  
Doveva arrivare  
uno scugnizzo d'Argentina  
per portare l'allegria,  
l'ironia, l'irrazionale.  
Torino offriva  
l'immagine sua effimera  
tra ottimisti e cottimisti  
frigorifero Fiat 600 e tv,  
ma nel ventre della fabbrica  
cresceva la rabbia proletaria.

Omar Sivori  
era la domenica restituita,  
il tango sabauo,  
tunnel finte dribbling,  
poesie arruffate,  
calzetti abbassati,  
angelo dalla faccia sporca,  
immenso Borges della pelota.  
Charles la tesi,  
tu, Omar, l'antitesi,  
il bianco e il nero,  
il giorno e la notte,  
il fiore e la spada,  
Verne e Salgari.

Una coppia perfetta,  
per quei giorni  
di un delirio comune,  
tra sogni da ricostruire  
e strade da ritrovare.  
Adios, Omar  
malinconico gauch  
Adios, nostalgia  
e rimpianto  
e tenerezza  
Adios, Omar:  
con la tua ultima veronica  
si è spenta la luce  
della mia giovinezza

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	32	64	25	39	20	
CAGLIARI	90	86	14	46	24	
FIRENZE	22	29	13	48	28	
GENOVA	44	29	17	18	24	
MILANO	42	86	76	39	9	
NAPOLI	38	83	84	85	58	
PALERMO	86	38	61	74	32	
ROMA	26	81	12	8	44	
TORINO	57	69	15	29	56	
VENEZIA	85	40	48	27	31	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
22	26	32	38	42	86	85
Montepremi					€	6.896.501,81
Nessun 6 Jackpot					€	40.380.116,29
Nessun 5+1 Jackpot					€	2.559.749,79
Vincono con punti 5					€	55.172,02
Vincono con punti 4					€	440,95
Vincono con punti 3					€	11,90

flash

## SCI, SUPERG

Dopo l'argento dei mondiali  
Lucia Recchia ancora sul podio

La vice campionessa del mondo di superg Lucia Recchia (nella foto) ha confermato il risultato ottenuto tre settimane fa a Santa Caterina Valfurva conquistando ieri un eccellente 3° posto nel supergigante svedese di Aare. La vittoria è andata all'austriaca Michaela Dorfmeister in 1'07"53 davanti alla connazionale Alexandra Meissnitzer in 1'07"98. Lucia Recchia ha chiuso in 1'08"05. Per l'Italia c'è poi l'ulteriore conferma del valore di Nadia Fanchini, sesta in 1'08"23.



## CICLISMO

Giro dell'Andalusia  
A Petacchi anche ultima tappa

Alessandro Petacchi fa il bis, e dopo essersi aggiudicato venerdì la 4/a tappa della Ruta del Sol (o giro dell'Andalusia), ieri si è imposto allo sprint anche nella 5/a e ultima tappa. Il velocista della Fassa Bortolo ha preceduto Oscar Freire. Nella classifica finale si è imposto lo spagnolo Francisco Cabello. Intanto, Cipollini ha lanciato un messaggio a Petacchi in chiave mondiale: «Se fossi convocato per Madrid non avrei problemi a sdebitarmi per l'aiuto ricevuto a Zolder 2002 nella mia vittoria iridata».

## TENNIS

Bogotà, Flavia Pennetta  
approda in semifinale

Flavia Pennetta, numero due del tabellone, si è qualificata per le semifinali del torneo Wta di Bogotà, dotato di 170.000 dollari, battendo la ceca Barbora Strycova, testa di serie numero cinque, per 6-2 6-1. La Pennetta si giocherà l'accesso alla finale con la vincente della gara tra la spagnola Clarisa Fernandez e la svizzera Emmanuelle Gagliardi. Per arrivare ai quarti di finale, l'italiana aveva superato prima la portoghese Frederica Piedade, per 6-2, 6-1, poi l'ungherese Agnes Szalay per 6-3, 6-2.

## HOCKEY

«Troppo rumore là dentro»  
Sequestrato campo da gioco

Quando sono giunti al campo per seguire la partita i tifosi delle squadre di hockey di Egna e di Vipiteno non ci volevano credere: i carabinieri di Egna, venerdì, hanno mostrato loro il cartello affisso al portone: «Struttura sportiva sottoposta a sequestro». Il motivo? Troppo rumore. A disporre il provvedimento il Gip Isabella Martin su richiesta del pm Andrea Postiglione. Sott'accusa i rumori provenienti dallo stadio che, fino a tarda ora, molesterebbero gli abitanti del paesino nella vallata dell'Adige.

# Siena-Fiorentina, si salvi chi può

Bianconeri e viola si giocano la serie A. Rievocazioni medievali, ma la realtà...

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Più che un derby è uno spargio. Siena-Fiorentina è la partita fra chi rincorre il posto buono per scappare la retrocessione e chi lo occupa dopo aver visto svanire, poco per volta, tutte le ambizioni. In questa domenica che mette a confronto tutto il gruppo salvezza (oltre alle toscane, si giocano Parma-Brescia e Chievo-Lazio) i veleni li sparge un toscano in campo neutro. È Giuseppe Papadopulo, che diffonde i «cattivi pensieri» da Casale Marittimo (Pisa): «Prendo atto che l'arbitro di Chievo-Lazio è Gianluca Rocchi, di Firenze. Considerando che la Fiorentina non è nei quartieri alti della classifica, magari potrebbe prevalere l'amore per la sua città...», dice il tecnico laziale. Siamo arrivati ai cattivi pensieri preventivi e un po' diffamatori. Eppure di materia di discussione ce ne sarebbe: la Lazio ha un debito con il fisco di 150 milioni di euro e cercherà di rimandare il pagamento. Questo non è un cattivo pensiero ma è scritto nei libri dell'Erario.

Il livore fra Siena e Fiorentina, per continuare a divagare, è tutto nei libri di storia. I precedenti che fanno rivaleggiare le due città toscane sono datati: andando a ritroso, l'unico superstite senese di Siena - Fiorentina



L'attaccante della Fiorentina Fabrizio Miccoli contrastato dal senese Camorani in una fase della gara di andata

dell'8 gennaio 1939 ricorda ancora «il pallone che Macchi mi allungò. Aveva una strana traiettoria ed io ero con le spalle alla porta. Tentai l'unico colpo che potevo: la rovesciata. Andò bene, mi voltai e la palla era alle spalle del portiere viola Griffanti». Il racconto è di un certo Dapas, la gara fini

3-0 per il Siena, giocatori e tifosi viola fuggirono dal vecchio Rastrello sotto una pioggia di ortaggi (per la precisione finocchi). I ricordi di Dapas saranno pubblicati nel settimanale distribuito prima del derby dai tifosi allo stadio Artemio Franchi. Franchi, il più grande dirigente calcistico italiano di

sempre, già presidente Uefa, era senese di Salicotto, contraddaiolo e capo contrada della Torre: morì nel 1983 senza essere riuscito a riportare il Palio là dove manca da ormai 45 anni. Curiosamente il suo nome battezza sia lo stadio della sua città che quello fiorentino. L'altra nostalgia dei senesi

riporta al leggendario 4 settembre nel 1260, l'effimera vittoria di Montaperti della Siena ghibellina, una specie di andata di Coppa che fu clamorosamente ribaltata dai moderati fiorentini-angioini, e con gli interessi, pochi anni dopo nella piana di Colle Valdelsa. Della partita d'andata, ne parlava

Dante Alighieri con Farinata degli Uberti, all'Inferno: «Lo strazio e 'l grande scempio che fece l'Arbia colorata in rosso». Tutto arcinoto, ma tutto puntualmente rispolverato e - con assoluta genialità - riarrangiato: ieri sera, lo storico Mario Ascheri ha guidato le truppe di soldatini papalini e

## Morti sospette, la Procura indaga

La procura di Firenze ha aperto un'inchiesta sulla morte di tre ex calciatori della Fiorentina degli anni Settanta: Bruno Beatrice, Nello Saltuti e Ugo Ferrante. L'inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore Luigi Boccioni e le indagini sono state affidate al Nas di Firenze. L'indagine dovrà accertare se quelle morti possono essere state causate da un uso improprio di farmaci durante l'attività agonistica. I medicinali nel mirino sono due in particolare: Cortex e Micoren. Il primo stimola la produzione di ormoni e aumenta la massa muscolare; il secondo è un cardiotonico che aumenta la resistenza alla fatica. Cortex e Micoren, all'epoca non erano farmaci proibiti. Il primo a morire della Fiorentina anni Settanta è stato Bruno Beatrice, che in viola è stato dal 1972 al 1975. È deceduto il 16 dicembre 1987, a 39 anni, per leucemia. Dopo Beatrice è morto Nello Saltuti, compagno di Beatrice proprio dal '72 al '75. Un infarto lo ha stroncato, a 56 anni, il 27 settembre del 2003: nel 1997 aveva avuto un altro infarto. Più recente la morte di Ugo Ferrante, avvenuta il 24 novembre del 2004 per un tumore alle tonsille. Ferrante ha indossato la maglia viola dal 1963 al 1972, vincendo lo scudetto nel 1969.

quelli votati all'Imperatore di Svevia alla riedizione della battaglia, davanti ad un pubblico di sostenitori ghibellini con scarpe bianconere, che poi hanno tardeggiato fra bisticche e chianti.

Oggi, la parte guelfa toccherebbe alla Fiorentina. Insensibile alle tattiche pubbliche dello storico, De Canio ha preparato la partita in un isolamento da seminario. Il Siena può solo vincere e ci proverà con tre attaccanti: Chiesa, Flo e Taddei. «Non mi sento di fare appelli: se questa regione è la culla della cultura, che lo dimostri», ha detto il tecnico lucano, chiamando i tifosi alle loro responsabilità. Da Firenze verranno in 4 mila: i biglietti a disposizione erano mille meno, ma un contropiede alla Nereo Rocco ha consentito ai tifosi viola di espugnare varie biglietterie e tabacchi senesi, e racimolare così altri mille tagliandi. Sfidaranno la neve - annunciata - e l'apatia da trasferta dei viola, a segno in una sola occasione nelle ultime 5 trasferte. Zoff recupera qualcuno dei piedi buoni: Maresca, anzitutto, regista di un gruppo al quale la vittoria sul Parma ha tolto affanni psicologici. E davanti torna Bojinov, diciottenne da 35 miliardi del vecchio conio. Settecentoquarantacinque anni dopo, di Montaperti non sa niente.

(ha collaborato Claudio Lenzi)

fabio bolegnini / exploit



5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

# un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2  
turiddu  
giuliano

il bandito che sapeva troppo  
di Vincenzo Vasile,  
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

# l'Unità



basket

**FORLÌ** Erano rimaste solo cenerentole (Roma e Cantù) e matricole (Reggio Emilia) a contendere a Treviso la Coppa. Lo farà la matricola Bipop con pieno merito e con tutte le possibilità di strappare alla strafavorita Benetton (nella foto Matteo Soragna) il primo trofeo della stagione. Ieri ha letteralmente asfaltato una Lottomatica Roma prima di rischiare di perdere per la paura di vincere. Dal 65 a 46 ad una manciata di secondi di secondi dalla fine terzo quarto, Reggio Emilia realizza che sta compiendo un'impresa e viene assalita dalla paura di vincere. Il canestro diventa microscopico fino a 3'57" dalla sirena quando il punteggio dice 65-65 con due liberi di Lacey. Il 19-0 viene compiuto da una squadra che sembrava morta, Roma, e che in un amen si ritrova in paradiso. Non sarebbe però giusto che a vincere fosse lei e anche se arriva perfino il sorpasso sul



## Coppa Italia, Roma non centra la rimonta. Treviso-Reggio Emilia la finale

I veneti superano Cantù (70-60), la Lottomatica va sotto di 20 e rimonta ma nel finale decide un errore di Barton

69-70 a 2'28" con Edney, Lacey e Hines (triplo del 74-72) rifanno giustizia. Reggio Emilia dunque festeggia con il migliaio di suoi tifosi portando agli onori della cronaca gente come Giorgio Boscagin, uno che fino all'anno scorso giocava in serie B2 a Castelnuovo di Sotto, che suggella la vittoria con il libero finale del 75-72. Lui, Morde, Hines e Garris guidati da quel Fabrizio Frates autore di un piccolo miracolo sfideranno oggi pomeriggio (ore 18,30) la grande Treviso.

La Benetton fatica le proverbiali sette camice ma porta a casa la partita (70-60). Arrivano in più di mille da Cantù per sentirsi come al Paniel- e scoprire che il loro Kaukenas è a letto con la febbre e il trevigiano Garnett invece è in campo. D'altro canto se Messina ha vinto tutto quello che ha vinto il fattore C lo ha spesso avuto dalla sua parte, il resto lo mette lui facendo muovere sul campo dieci uomini con i meccanismi di un orologio. La mira la aggiungono Bulleri (bloccato dai tre falli del primo tempo) e Goree (16 punti alla fine). Cantù rimane incollata (addirittura sopra 32-31 all'intervallo) grazie alla grande reattività, qualche contropiede e ad un Moran-dais (migliore di Cantù con 17) spettacolare. Con il passare dei minuti il canestro sembra rim-

picciolirsi con "nano" Rogers (163 centimetri di intelligenza) che sale in cattedra. È un tecnico al povero Michelori e 5 falli fischiati in un solo minuto ai canturini a tracciare il primo solco visibile (53-47 al 32') affondato dalle palle recuperate e dai canestri della ditta azzurra Bulleri-Soragna (migliore della squadra con 17 punti). Sul 62-53 a 3' dalla sirena Cantù ci crede ancora, torna a meno 4 (62-58 a 2'24") con l'ultimo colpo di coda. Poi solo fischi degli arbitri e contro di loro e Messina, reo di averli a favore e di aver battibeccato con Sacripanti.

m.fr.

# Juventus e Inter non sanno vincere



Juan Sebastian Veron autore del gol interista



Ibrahimovic contrastato da Zoro

## Stop nerazzurro al «Friuli» Veron illude Mancini Ma al 90' Goitom lo gela

Giuseppe Caruso

**UDINE** L'Inter spreca l'ennesima occasione per avvicinarsi alla vetta e butta via i tre punti in pieno recupero con il giovane Goitom che regala il pari all'Udinese. Mancini riporta Veron al centro del campo e inserisce Kily Gonzales sulla fascia sinistra, con Stankovic a destra. In avanti ritorna la strana coppia Vieri-Adriano. Spalletti, che deve fare i conti con tanti indisponibili, schiera il tridente: Fava centrale e Di Michele e Di Natale larghi.

Il primo tempo è bello e senza soste, le due squadre pensano prima ad attaccare che a difendere. L'inizio è dei nerazzurri, che mostrano un'ottima circolazione di palla ma difettano nella finalizzazione. Adriano si de-centra sulla fascia destra e prova a cercare spazi, ma gli manca lo spunto di qualche mese fa, mentre Vieri viene ben imbrigliato dai centrali avversari. La prima occasione così è merito di un difensore, Cordoba, che con un bello stacco di testa su punizione di Mihajlovic manda la palla qualche centimetro al lato del palo.

L'Udinese, dopo un primo quar-

to d'ora di difficoltà, si sistema meglio in campo e sfrutta i problemi dei nerazzurri sulla fascia destra, dove Stankovic fatica su Jankulowsky e non può contare sull'aiuto di Veron, già abbastanza in difficoltà nel tenere la sua posizione. I padroni di casa si fanno pericolosi al 28' proprio con una bella giocata di Jankulowsky che da sinistra pesca l'inserimento di Di Michele, la cui conclusione è respinta da Tolido.

La gara vede continui capovolgimenti di fronte e alla mezz'ora Bertotto, dopo un bell'inserimento offensivo, fa partire un tiro potentissimo che esce di poco. La risposta dell'Inter arriva con una combinazione Cambiasso-Vieri, ma Bobogol da ottima posizione spara alle stelle.

Il finale di tempo è dei nerazzurri che riescono a spostare in avanti di una decina di metri il loro baricentro e si rendono pericolosi con Vieri e Adriano, ma senza fortuna.

La ripresa inizia con l'Inter decisa a trovare i tre punti e che mette sotto assedio i bianconeri. Vieri si procura due punizioni dal limite e Adriano prima e Mihajlovic vanno vicini alla rete: il serbo vede respinta la sua conclusione in calcio d'angolo

da De Sanctis. Poi Adriano spreca la più facile delle palle gol su un bel servizio di Cambiasso. Il brasiliano arriva da solo davanti al portiere, ma manda la palla fuori con un pallonetto sbilenco.

L'Inter continua a premere, l'Udinese è alle corde e al 13' arriva la rete del vantaggio nerazzurro con una giocata splendida di Veron che si libera di due uomini e lascia partire un siluro dal limite che si insacca, complice anche un'incertezza di De Sanctis.

I padroni di casa sono troppo lunghi in campo e con le tre punte faticano a tenere le giuste distanze fra i reparti e a sviluppare un buon possesso palla. I nerazzurri così continuano a tenere in mano il pallino del gioco e sfiorano ancora la rete con un rasoterra di Recoba, appena subentrato a Vieri, uscito per una botta al fianco. Mancini al 20' opera la seconda sostituzione, mandando in campo Davids per Kily. L'olandese si piazza in mezzo per aumentare la capacità di interdizione del centrocampista andando a pressare Pizarro, la fonte del gioco udinese. Veron, un po' a corto di fiato, scala a sinistra.

Gli ultimi venti minuti sono tutti degli uomini di Spalletti, che trovano spazi insperati grazie all'atteggiamento dei nerazzurri che arretrano troppo a difesa del vantaggio. Prima i padroni di casa vanno vicini al gol con Di Michele e poi lo fanno al 46' grazie a Goitom, ragazzo di vent'anni, all'esordio in serie A, entrato da pochi minuti.

## Serie B: il Genoa cerca una vittoria contro la crisi

Si gioca oggi la sesta giornata di ritorno del campionato di serie B. Questo il programma completo:

ORE 15:

Torino-Crotone..... SkyCalcio8  
Empoli-Piacenza..... SkyCalcio9  
Bari-Verona..... SkyCalcio10  
Ascoli-Catania..... SkyCalcio11  
Treviso-Triestina..... SkyCalcio12  
Arezzo-Ternana..... SkyCalcio13  
Cesena-Venezia

20,30:

Vicenza-Genoa..... SkyCalcio1  
SkySport1

DOMANI 20,30:

Perugia-Salernitana..... SkySport1

GIOCATA VENERDI:

Modena-Pescara..... 0-0

**CLASSIFICA:** Genoa 49 punti; Empoli 45; Perugia, Torino e Verona 44; Treviso 42; Ascoli 41; Cesena 37; Piacenza 36; Catania e Vicenza 35; Ternana e Albinoletta 34; Pescara\* e Modena\* 32; Arezzo e Bari 31; Triestina 30; Salernitana 28; Crotone 26; Catanzaro 21; Venezia 20 (\*una partita in più)

## Sullo Stretto i bianconeri rallentano ancora il passo Un palo di Ibra nel finale

Roberto Gugliotta

**MESSINA** La Juventus non trova il gol a Messina e si concede all'aggancio del Milan per la prima volta della stagione. Ancora una volta lo Stretto è fatale a Capello che già a Reggio Calabria aveva rimediato la prima sconfitta della stagione in novembre. E così, almeno in campionato, la Juve deve rinviare il successo contro il Messina in terra siciliana. Lo aveva fatto in amichevole quando in agosto aveva inaugurato in pompa magna l'inedugato San Filippo. Pubblico da record e stadio che resta impossibile da raggiungere per migliaia di tifosi rimasti impigliati nel traffico caotico attorno all'impianto. L'avvio è tutto di marca siciliana. Un affondo del serbo Iliev non trova la sponda di Di Napoli, poi Donati spreca una ghiotta occasione con Buffon fuori causa. Mutti intimoreisce la Juve con gli esterni di fascia e chiude ogni spazio a Zambrotta ordinando a Iliev di arretrare. Capello chiede a Del Piero di giocare a ridosso dell'area di rigore, ma i bianconeri ottengono soltanto un paio di calci di

punizione che lo stesso Pinturicchio spreca. I brividi li mette Zampagna che prova a far male di nuovo a una grande: a fermarlo stavolta è il palo alla sinistra di Buffon.

Al San Filippo aveva già castigato Roma e Milan, mentre all'andata aveva beffato lo stesso portierone azzurro. Bianconeri spuntati, nervosi e presto inquisiti nella ragnatela dei siciliani, apparsi padroni del campo per oltre un'ora e, alla fine, imbestialiti con Farina per una eccessiva protezione nei confronti di Ibrahimovic e Camoranesi.

Ma la sorpresa delle sorprese è la superba prova di Gaetano D'Agostino, stimolato forse dalla presenza del suo grande estimatore, Fabio Capello. L'ex gioiello romanista mostra grande padronanza non solo dei suoi mezzi fisici ma anche una classe cristallina, guadagnandosi gli applausi dei quarantamila presenti. Poche azioni da gol ma molto agonismo e anche un paio di episodi dubbi nelle due aree che però Farina neppure prendeva in considerazione. Messina che giocava con grande personalità e che usava l'arma del pressing sui portatori di palla juventini. E così diventava difficile per

Ibra e Del Piero trovare spunti e a volte persino palloni giocabili. E quando toccava a Zebina provare a pungero erano cross per quelle nuvole che avrebbero di lì a poco portato tanta di quella pioggia da costringere tantissimi a sfollare. Quando lo stanchezza e il campo fradicio obbligavano i due tecnici a fare ricorso ai cambi Mutti vinceva largamente ai punti.

Nella grandola delle sostituzioni apparivano inefficaci quelle di Capello perché Zalayeta faceva solo confusione e l'innesto di Ciro Ferrara dava l'impressione di essere dettato dalla necessità di preservare Montero da qualche svigolata clamorosa, come quella che in una occasione aveva dato via libera a Di Napoli. Mutti, invece, quando Iliev e D'Agostino cominciavano a sentire la fatica, si giocava le carte Rafael e Giampà che trovavano il modo per frenare l'irruenza di Emerson e di interrompere i rifornimenti per Del Piero, comunque uno dei più lucidi tra i bianconeri. Le ultime emozioni le regalava il mai domo Ibrahimovic che colpiva l'incrocio dei pali a Storari battuto. L'assist era stato di Zambrotta, bravo a sfruttare l'unico vero errore della difesa giallorossa.

Mutti, con il secondo pareggio di fila, sorride di fronte ai numeri dei suoi "febbraio" da professionista: tredici vittorie, tredici sconfitte e ben sedici pareggi. Certamente quello contro la Juve capolistà è da incorniciare quasi come la vittoria sul Milan al Meazza.

# c'è solo un mondo.

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere  
l'ambiente



Il 16 febbraio 2005  
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro  
che hanno a cuore il futuro del mondo.  
A tutto ciò i Ds del Senato  
hanno dedicato questo libro.

4 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

in edicola con l'Unità.

**l'Unità**

## RICHARD GERE A SERENA DANDINI:

## L'AIDS È LA VERA EMERGENZA

La vera emergenza è l'Aids, non il terrorismo. Lo dice Richard Gere nell'intervista a Serena Dandini che viene trasmessa stasera alle 23.20 allo show di Raitre *Parla con me*. «Il terrorismo è una cosa orribile ma se prendiamo semplicemente le cifre vediamo che, da un punto di vista del possibile crollo della cultura del mondo, l'Aids è un disastro di gran lunga maggiore. Come vediamo in Africa, l'esempio lo abbiamo già e tutti continuano a non preoccuparsene. L'ipotesi è che, viste tutte le informazioni a disposizione, si sta facendo qualcosa sul campo ma molti africani continuano a dirmi che a loro non arriva nulla».

divi

berlinale

## UNA CINEPRESA ALLA SCOPERTA DEL LATO GAY DEI NAZISTI

Gherardo Ugolini

Che il nazismo fosse uno dei principali filoni di questa Berlinale lo si sapeva. Ma la scoperta è che accanto a corazzate come *Sophie Scholl* e *Fateless* si sono visti anche altri film di impatto certamente minore, ma pure di ottima sostanza. Uno in particolare ha destato sensazione. Si intitola *Männer, Helden und schwule Nazis*, da tradurre letteralmente con «Uomini, eroi e gay nazisti»: è un documentario firmato da Rosa von Praunheim in cui si affronta senza remore la seguente domanda cruciale: può un nazista essere gay? Se pensiamo alle migliaia di omosessuali condannati dai tribunali del Reich o deportati nei Lager viene spontaneo rispondere che omosessualità e militanza nazista sono qualità inconciliabili. E invece non è così. Il documentario presenta casi di militanti dell'odierna

scena neonazi - gente dura, picchiatori violenti e antisemiti convinti - che confessano la propria condizione di gay. Certo, alcuni di loro, come lo skinhead Andre, tengono nascoste le proprie tendenze per timore di non essere più accettati nel gruppo. E nessuno sospettava che fosse omosessuale Michael Kühnen, leader carismatico dei neonazi negli anni '80, morto di Aids. Ma ce ne sono anche molti che non ne fanno mistero, come quel militante della Npd che teorizza un'omosessualità maschile fondata sul senso della virilità, del cameratismo e del disprezzo per le donne. Non solo: anche tra le file del nazismo storico, quello degli anni Trenta per intenderci, non erano pochi gli omosessuali più o meno dichiarati, da Ernst Röhm, il fondatore della SA, a Rudolf Hess. Qualche sospetto è caduto

pure sul Hitler, anche se gli storici interpellati dal regista in assenza di prove non avallano e non smentiscono l'ipotesi. Qualcuno si spinge comunque a calcolare che circa il 10-15 per cento dei gerarchi fosse gay. Sempre di nazismo si parla nel documentario *Due o tre cose che so di lui*: il regista Malte Ludin va sulle tracce del padre Hanns Elard Ludin, un comandante delle SA che fu inviato da Hitler come ministro plenipotenziario in Slovacchia, dove guidò tra l'altro le deportazioni degli ebrei. Subito dopo la guerra fu condannato a morte. Sessant'anni più tardi il figlio, senza sentimentalismi o perdonismi, ne ricostruisce la personalità e la carriera intervistando i famigliari di tre diverse generazioni. Ed è sintomatico il fatto che nella tradizione di famiglia sugli aspetti criminali

prevalgano i ricordi positivi dell'uomo, la sua supposta generosità e bontà. Infine *Das Goebbels-Experiment* di Lutz Hachmeister: una sorta di biografia del terribile ministro della propaganda a partire dagli anni giovanili fino al suicidio nel bunker hitleriano insieme con la moglie e i figli. Il tutto narrato in una maniera volutamente asettica: alle immagini di repertorio (alcune inedite) si accompagnano soltanto citazioni dai diari che Goebbels scrisse tra il 1942 e il 1945. Nessun commento esterno, nessuna valutazione, nessun distanziamento. Ne esce un ritratto efficace, ma troppo incline a sottolineare gli aspetti della genialità e dell'intelligenza (per quanto diabolica) del dr. Goebbels. In certi casi, invece, le parole di condanna non sono mai troppe.

## CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
ChopinIl 22 febbraio  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
ChopinIl 22 febbraio  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musica

Lorenzo Buccella

**BERLINO** Ancora una volta, al momento del verdetto finale, il palmarès del Festival di Berlino dribbla ogni tipo di pronostico, trascura nomi grossi tipo Sokurov e Guédiguian, e fa salire sul gradino più ripido del podio un film su cui in pochi avrebbero scommesso anche solo un centesimo. L'Orso d'oro va infatti alla pellicola sudafricana *U-Carmen eKhayelitsha* dell'inglese Mark Dornford-May, una nuova vestizione cinematografica della famosa opera di Bizet, tradotta in lingua xhosa, dirottata per l'occasione nelle strade strette e polverose di una bidonville sudafricana. Un trapianto che si mantiene fedele agli snodi principali dell'intreccio, anche se questa volta gli amori, i tradimenti, l'odio e le gelosie trovano diverse incarnazioni visive. A partire dalla protagonista, una Carmen di colore, cicciotella e sgangherata, lontana miglia e miglia dallo stereotipo della femmine fatale. Una parodia estetica che non va a minare la matrice seria del film, ma la frizione in un gioco di contrasti almeno quanto quelli prodotti dall'accostamento delle arie storiche di Bizet ai canti popolari sudafricani. Una rilettura straniante e curiosa che, pur non riuscendo a graffiare in profondità, trova la colla giusta per mantenere in piedi l'intero disegno.

Se la pellicola di Mark Dornford-May suggella quella «visibilità africana» che era stata uno dei vettori principali di questa Berlinale, l'Orso d'argento (Gran premio della Giuria) per il secondo miglior film torna a privilegiare le «spezie» d'oriente con l'affresco a sfondo operaio del cinese Gu Changwei in *Kong Que* («Il pavone»). Sciogliendosi in una fotografia calibrata al punto da non eccedere in un estetismo virtuoso, la narrazione multipla del film allarga i polmoni di una visione che si fa panoramica sociale. Una radiografia della realtà cinese post-rivoluzione culturale che miete consensi almeno quanto gli sguardi tedeschi che tornano a rovistare cinematograficamente nella melma del passato nazista. Mentre il riconoscimento riservato alla migliore regia va con un po' di generosità a Marc Rothemund per il suo *Sophie Scholl - die letzten Tage* («Sophie Scholl - gli ultimi giorni»), ben più meritatamente è la protagonista dello stesso film, la ventisettenne Julia Jentsch, nei panni di un'impavida studentessa della Rosa Bianca, a ricevere l'omaggio per la migliore interpretazione

Senza privilegiare una direzione precisa la giuria ha scelto «U-Carmen eKhayelitsha»: parodia in una bidonville, non graffia ma è ben fatta

”

BERLINALE  
L'Orso ha la pelle nera

## i premi

## Orso d'oro

«U-Carmen eKhayelitsha» di Mark Dornford-May

Gran premio della Giuria - Orso d'argento

«Kong Que» di Gu Changwei

Orso d'argento per la migliore regia

«Sophie Scholl - die letzten Tage» di Marc Rothemund

Orso d'argento al miglior attore

Il festival di Berlino dribbla i pronostici, a sorpresa dà l'Orso d'oro al film della Carmen grassottella e sudafricana e suggella così la presenza del continente nero nella rassegna  
Riconoscimenti anche per l'Oriente e la rilettura del nazismo, ma i nomi grossi sono rimasti a bocca asciutta



Un momento del film Orso d'oro a Berlino «U-Carmen eKhayelitsha» e, sotto, di «Kinsey»

## biografie

## Kinsey svelò il sesso il film è senza picchi

**BERLINO** Il giorno in cui l'America ha iniziato a parlare di sesso. Era il 5 gennaio del 1948 e veniva dato alle stampe un libro destinato a gettare nello scampivio la diffusa società e a capotrarne i parametri più intimi. La firma, quella di Albert Kinsey, una sorta di Freud d'oltremarica. E a tirare i cordoni del sipario finale su questa 55esima edizione della Berlinale, ci pensa *Kinsey*, la pellicola hollywoodiana di Bill Condon che striscia per il lungo la biografia di questo pioniere della ricerca sessuale. Una figura talmente libertaria e controversa ancora adesso che alla sola notizia dell'uscita del film alcune frange conservatrici, negli Stati Uniti di Bush, hanno messo mano al megafono dello scandalo per cercare di impedirne la diffusione. A testimonianza che le conquiste scientifiche in campo sessuale sono ancora capaci di scatenare rigurgiti retrivi e puritani. Oggi come ieri, tanto nella realtà quanto nella ricostruzione filmica, verrebbe da dire, visto che il Kinsey del film, quello interpretato dalla faccia stempiata di Liam Neeson, questa pressione ambientale l'ha conosciuta dall'interno, dal pozzo oscurantista della propria



famiglia. Basti pensare che il padre, un baffuto pastore metodista, proprio nei primi metri di pellicola, dal pulpito domenicale scaglia i suoi strali contro le nuove soglie della modernità (bagni turchi, cinema, telefono) fino a mollare l'affondo decisivo contro le cerniere lampo dei pantaloni, ritenute colpevoli di gravi afflosciamenti morali. Una trincea educativa che il giovane Albert, dopo un'adolescenza malaticcia, scavalca con un atto di ribellione, andando a studiare biologia in un'università dell'Indiana e diventando ben presto un insegnante. Prok, lo chiamano familiar-

mente gli studenti, abbreviando in una sigla titolo e iniziale del cognome. Ed è proprio calandosi in questo nuovo contesto che Kinsey si accorge dei deficit scientifici che fanno ancora zoppiare le ricerche nel campo del sesso e delle sue pratiche concrete. Niente più studi sugli insetti, d'ora in avanti saranno l'uomo e la donna al centro dei suoi interessi e si parlerà direttamente di masturbazione, omosessualità, vagina senza l'ombretto ipocrita degli eufemismi e delle metafore. A determinare la svolta, l'incontro e l'unione che lo lega alla complice Clara (Laura Linney), il feeling con l'assistente Clyde Martin, ma soprattutto interviste a tappeto che vanno a completare una sorta di dettagliato censimento sulle attitudini sessuali di allievi e gente comune. Una lunga galleria di testimonianze che confluirà nel libro-bomba del 1948, *Il comportamento sessuale nel maschio umano*, che non soltanto porta in superficie pratiche e desideri sessuali altrimenti schiacciati sotto gli zerbini delle case d'America, ma che catapultò Kinsey nel ruolo di scomoda star dell'opinione pubblica. Senza picchi né abissi, il film di Condon saltella nelle diverse stagioni esistenziali del protagonista, entrando e uscendo da un'intervista in bianco e nero che fa da cornice al tutto. Scopercchiando pentole fatte di credenze infantili, superstizioni e divieti, il percorso di liberazione innescato dalla vicenda del professore ci viene reso sullo schermo arrotondando una parabola che nella parte finale si tuffa con troppo zelo nelle vasche della drammatizzazione.

l. b.

Lou Taylor per «Thumbsucker» di Mills

Orso d'argento alla migliore attrice

Julia Jentsch per «Sophie Scholl - die letzten Tage» di Rothemund

Orso d'argento per il contributo artistico innovativo

«Tian Bian Yi Duo Yun» di Tsai Ming-Liang

Orso d'argento per la migliore colonna sonora

Alexandre Desplat per «De battre mon coeur s'est arrêté» di Audiard

## le Carmen al cinema

Quella sudafricana di Dornford-May non è che l'ultimo capitolo di una lunga storia. Di pellicole ispirate alla vicenda d'amore travolgente e destino fatale tra Carmen e don José se ne contano davvero molte nella storia del cinema e alcune realizzate da grandi maestri. All'epoca del muto vi si cimentarono tra gli altri Charlie Chaplin (*Carmen*, 1916) e Ernst Lubitsch (*Sanguie gitano*, 1918). Nel dopoguerra Charles Vidor dirige *Gli amori di Carmen* (1948) con Rita Hayworth nei panni della bella gitana, mentre Otto Preminger sceglie di attualizzare la storia trasformando la protagonista da sigaraia in operaia presso una fabbrica di paracaduti (*Carmen Jones*, del 1954). E c'è pure chi ha preferito spostare l'ambientazione dalla Spagna a Roma, come ha fatto Carmine Gallone nella sua *Carmen di Trastevere* del 1962.

Il 1983 è stato un anno fatale per Carmen nel cinema. Escono quell'anno ben tre film sul tema: *Carmen Story* di Carlos Saura, dove il maestro di ballo Antonio Gades si innamora della ballerina di flamenco Laura Del Sol; *La tragédie de Carmen* di Peter Brook, girato in triplice versione, ciascuna con attori differenti; e l'ermetico *Prenom Carmen* di Jean-Luc Godard, in rottura totale con il modello operistico e contestato Leone d'oro alla mostra veneziana. Molto nota è la versione firmata da Francesco Rosi nel 1984: una fedelissima trasposizione dell'opera di Bizet con un cast di interpreti d'eccezione (Migenes-Johnson, Domingo e Rimondi). L'ultima variante del mito di Carmen sullo schermo è quella ad elevato tasso erotico dello spagnolo Vicente Aranda (*Carmen*, del 2003).

g. u.

l'amicizia di due giovani in una dialettica di posizioni inconciliabili. Per il resto Italia a bocca asciutta, come da previsioni, e scelte sparpagliate ed eterogenee per una giuria presieduta dal germanico Roland Emmerich che ha distribuito i suoi sguardi senza privilegiare un preciso indirizzo cinematografico, ma muovendosi con una logica da bilancino farmaceutico. Certo, a conti fatti, alcune caselle vuote, tipo quella che accompagna il «dimenticato» Sokurov, fanno una certa impressione, anche perché sono state poche le impennate qualitative di quest'anno, impennate capaci però di far da stampella e riscattare un concorso per lunghi tratti raucio nelle sue proposte.

Premiato il film sui kamikaze palestinesi niente all'Italia come previsto, dispiace che sia stato ignorato un maestro come Sokurov

”

processi

## MICHAEL JACKSON: SITO WEB Pubblica le testimonianze

Il sito di giornalismo investigativo statunitense «The Smoking Gun» ha pubblicato le 1.903 pagine del procedimento legale che ha portato all'incriminazione di Michael Jackson per molestie sessuali nei confronti di un ragazzo, allora tredicenne. Il documento contiene i verbali di tutte le testimonianze rese davanti ai Gran giurati dal ragazzo, da sua madre, suo fratello e sua sorella. I documenti erano coperti da segreto istruttorio e il giudice Rodney Melville del tribunale di Santa Barbara aveva imposto l'obbligo di riservatezza anche a tutti gli avvocati. L'editore del sito, William Bastone, ha giurato sull'autenticità di quanto pubblicato.

proteste

## S.O.S. SPETTACOLO, ARTISTI DOMANI IN PIAZZA PER SALVARE LA CULTURA

Stefano Miliani

Ci sarà una compagine d'artisti insolita ed eterogenea, domattina nel centro di Roma. Eterogenea per composizione, con attori, musicisti, registi, artisti della danza, del cinema, del teatro, esercenti, accomunati da un fine comune: contro i tagli, contro «la disattenzione delle istituzioni», salvare lo spettacolo italiano dal precipizio verso il quale lo spinge l'attuale governo facendo finta di salvarlo e di cui il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani è spettatore passivo e inerte nella migliore (e più benevola) delle ipotesi, complice nella peggiore. Perché la cultura, e lo spettacolo, è uno dei pilastri della vita sociale e di uno Stato civile che voglia chiamarsi tale.

Carla Fracci, Alessandra Ferri, Carlo Verdone, Giuliana De Sio, Ennio Morricone, Lello Arena, Ettore Scola,

Ugo Gregoretti, Gillo Pontecorvo, Cito Maselli, altri artisti, parlamentari, professori d'orchestra hanno aderito e saranno, intorno alle 11, al Pantheon, perché qui parte la manifestazione organizzata dall'Agis, associazione che non ha fama d'estremista ma dove evidentemente la pazienza è andata oltre i limiti sopportabili se si è messa a promuovere una vertenza con appello on line che ha già raccolto 10 mila adesioni e la giornata di domani alla quale ha apposto il suo sostegno anche il segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani.

La protesta è contro i tagli (il Fondo unico per lo spettacolo è sceso a 465 milioni di euro, 35 milioni in meno rispetto al 2004) e contro una «disattenzione» politica che porta guai. La giornata partirà dalla piazza di

fronte al tempio del Pantheon per approdare al Teatro Argentina dove parleranno Gabriele Lavia, Giorgio Albertazzi con un passo dalle Memorie di Adriano per ricordare che affossare la cultura vuol dire affossare la nostra civiltà, il presidente dell'Agis Alberto Francesconi, dove suoneranno insieme musicisti dalle orchestre di Santa Cecilia, dell'Opera di Roma, dell'orchestra regionale del Lazio. Dopo una delegazione imbrocherà la strada che porta all'ufficio del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, ufficio ritenuto evidentemente più affidabile di quello di Urbani.

«La situazione è agghiacciante», sostiene il violinista Salvatore Accardo che non sarà presente perché proprio domattina presenta un'iniziativa benefica dal carcere di Pisa. Perché qua si assiste a un vero accerchia-

mento: il musicista prende a esempio la classica, dove i tagli minano l'attività concertistica «tagliando le gambe agli artisti più giovani, tanto più se italiani», cui si aggiunge la beffa: «per i concerti di classica l'Iva è stata raddoppiata e portata al 20%, si dice sia un errore di trascrizione ma l'errore c'è stato e sai quanto ci vorrà per ovvialo». Non bastasse «si elimina l'educazione musicale dalle scuole», ricorda l'artista, mentre nelle scuole private, dove si paga, l'insegnamento potrà essere impartito in tutta tranquillità. Togliere al pubblico per dare ai privati rappresenta però la filosofia di questo governo fedelmente interpretata dal ministro dell'Istruzione Moratti, non è così? «Sì, mi pare la strada che si sta percorrendo» risponde Accardo. Il baratro è vicino. L'appello on line lo trovate nel sito [www.agisweb.it](http://www.agisweb.it).

## Pippo figliol prodigo torna in Rai

Baudo lo annuncia con Cattaneo. Sepolta la causa legale, «di certo non farò reality»

Wanda Marra

ROMA Tra Pippo Baudo e la Rai è pace fatta. Anzi, i motivi che hanno causato la scorsa estate una rottura burrascosa, in realtà secondo i protagonisti della vicenda non sarebbero mai esistiti. Ad annunciare queste conclusioni, confermando le voci che circolavano dal giorno prima, sono stati ieri mattina a viale Mazzini il presentatore, cravatta rossa, raggiante e quasi commosso, e il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, visibilmente compiaciuto. «Sono certo che lo avremo presto su Raiuno. Oggi è un giorno di pace - ha spiegato Cattaneo - Si è raggiunto un accordo superando incomprensioni e divergenze. Abbiamo rinnovato il contratto che era in scadenza senza ritoccare alcun aspetto economico per ulteriori tre anni, fino al 2008 e per tutte e tre le reti Rai». Lui, Pippo, cosa farà? «Tutto è possibile, di certo non un reality, un genere che il pubblico gradisce sempre meno». Intanto ieri sera, su consiglio telefonico di Fiorello, al varietà Ballando con le stelle su Raiuno ha baciato sulla bocca il direttore della rete Fabrizio Del Noce dopo che in mattinata aveva parlato di ritorno alla «casa madre»: «È una giornata importante della mia vita, professionale e personale. E anche se sono stato spesso coinvolto in giornate di questo tipo, oggi provo sensazioni maggiori perché con gli anni si diventa più fragili».



Il direttore generale Flavio Cattaneo e Pippo Baudo ieri nella sede Rai a viale Mazzini, Roma

È infatti questa la terza cerimonia di pace celebrata tra uno dei volti televisivi più popolari e mamma Rai. Su come si sia arrivati a questa riconciliazione, i due hanno parlato di un'analisi matura delle cose. «Molte affermazioni di entrambi in realtà non corrispondevano a quelle che erano state riportate», è la versione di Cattaneo.

Mentre Baudo ha parlato di un'intesa «facile». E la causa che la Rai, per bocca del direttore generale stesso, aveva annunciato nei confronti del conduttore perché aveva pubblicamente detto di essere stato maltrattato? Secondo lo stesso direttore generale di viale Mazzini quella causa legale annunciata non è mai stata intentata.

C'erano citazioni, ma sono state ritirate da entrambe le parti. Tutto dimenticato, tutto risolto, sembrerebbe, dunque. Un idillio un po' sorprendente, visto che gli echi della polemica di quest'estate non si sono ancora spenti.

Il 30 luglio scorso dopo che gli era stato offerto il ruolo di direttore artistico

## Ascolti, venerdì nero per la Rai

Che una diga rischi di crollare a volte lo si avverte da una crepa. Non è questo il caso e forse non c'è da drammatizzare, ma certo venerdì, in termini d'ascolto, per la Rai non è stata una bella serata: in prima serata Mediaset ha ottenuto il 55,59% di share di telespettatori contro il 34,64% dell'azienda televisiva pubblica, con Canale 5 in testa con un 35,24% e Raiuno sprofondato al 15,02%, record negativo dopo aver già toccato, poco tempo fa, il 16%. E in seconda serata non è andata meglio: Mediaset 56,98%, Rai 27,78%. Zelig Circus su Canale 5 continua a veleggiare con un picco, alle 23.35, di oltre il 55% e, in numeri assoluti, alle 21.51, con quasi 13 milioni di spettatori. In più il Tg5 delle 20 con 7.640 mila spettatori (share 29,71%) ha superato il diretto concorrente, il Tg di Raiuno (7.221 mila spettatori, share 28,32%).

del Festival di Sanremo condotto da Paolo Bonolis, Baudo annunciò le dimissioni dall'incarico lamentando di essere stato «vittima di mobbing». In particolare, parlò di «ripetute violenze morali e mancanze di rispetto», da parte di Cattaneo e del direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce. Dopo una serie di affermazioni su questo

tono, il presentatore annunciò il 3 agosto di essere stato licenziato. La Rai replicò che Baudo aveva più volte violato il contratto attaccando ripetutamente il gruppo dirigente e quindi l'azienda. Lo scorso novembre Baudo annunciò l'intenzione di far causa alla Rai e questa gli chiese a sua volta oltre quattro milioni di euro di danni. Lui rimase stupefatto e amareggiato.

Ieri, davanti ai fotografi, le strette di mano di ieri e i sorrisi di entrambi. Forse la chiave di tutto sta nelle parole di Cattaneo: «Non ho mai avuto dubbi sulla sua professionalità di Baudo. La Rai ha ancora bisogno di lui e faccio questo anche nell'interesse dell'azienda». Non sarà che forse la tv pubblica ha bisogno come il pane di uno dei suoi showman più amati? Solo l'altro ieri, venerdì, la Rai ha avuto un vero e proprio sprofondamento degli ascolti, a favore di Mediaset. Baudo dal canto suo è sempre voluto tornare, tanto più dopo un periodo difficile in cui c'è stata la separazione da Katia Ricciarelli. «Devo rientrare alla grande - ha affermato - Devo tutto a questa azienda e spero di aver ricambiato in maniera adeguata». Sul Festival di Sanremo che fu all'origine di tutto, solo poche parole: se Bonolis lo invitasse - ha detto il presentatore - sentirebbe la sua presenza al festival come «un'invazione di campo». Adesso non resta che aspettare la riapparizione di Pippo, annunciata ieri come prossima. Anche se ancora non si sa quale saranno i suoi programmi.

## UniStore il negozio online de l'Unità

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

**PARLA CON ME**  
 Tra gli ospiti odierni del programma di Serena Dandini c'è l'attore americano Richard Gere, da anni impegnato in campagne umanitarie come quella per l'indipendenza del Tibet. Come sempre, accanto alla conduttrice del talk show, Dario Vergassola si esibirà nelle sue interviste irriverenti e la Banda Osiris eseguirà onirici intermezzi musicali. La chiusura è affidata al cantastorie Andrea Rivera.

**SUPERMAN**  
 Regia di Richard Donner - con Christopher Reeve, Marlon Brando, Gene Hackman, Ned Beatty. Usa 1978. 143 minuti. Fantastico.  
 Clark Kent, un giornalista di Metropolis, conduce una doppia vita: imbranato reporter che arriva sempre troppo tardi del luogo del delitto ed eroe volante dotato di superpoteri che ha deciso di mettere al servizio dell'umanità. I suoi punti deboli sono la criptonite e Lois Lane...



**C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA**  
 Regia di Sergio Leone - con James Woods, Robert De Niro, Elizabeth McGovern, Tuesday Weld. Usa 1983. 229 minuti. Drammatico.  
 Negli anni Venti due ragazzini ebrei, Max e Noodles iniziano il loro cammino nell'illegalità. Il primo però finisce in carcere e ne esce ormai adulto, pronto a prendere le redini degli affari della banda: siamo nell'epoca del proibizionismo... Testamento registico di Sergio Leone.

**SAMSARA**  
 Regia di Pan Nalin - con Shawn Ku, Chrusty Chung, Neelesha BaVora. Francia/Germania 2001. 138 minuti. Drammatico.  
 Tashi, giovane e brillante monaco buddista, sta per concludere una lunga meditazione durata tre anni, tre anni di totale isolamento dal mondo. Ma, al suo risveglio incontra la bellissima Perna e anche i suoi istinti sessuali si risvegliano dal torpore. Un vecchio monaco cercherà di riportare l'ordine.

da non perdere  
 da vedere  
 così così  
 da evitare

**Rai Uno**

6.05 BUONE NOTIZIE PER L'ANIMA. Rubrica.  
 6.30 SOSPETTI 3. Miniserie, Con Sebastiano Somma, Vanessa Gravina, Luca Lionello, Rodolfo Bianchi.  
 9.45 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella.  
 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica.  
 10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi.  
 10.05 APRILAI. Rubrica.  
 10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica.  
 11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Con Paolo Fox.  
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.  
 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica.  
 13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura.  
 14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Conduce Simona Ventura.  
 17.10 STADIO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale.  
 18.00 TG 2. Telegiornale.  
 18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica.  
 18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.  
 19.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super gigante maschile. Da Garmish, Germania, (sint.).

**Rai Due**

6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà L'OPINIONE. Rubrica.  
 6.05 SCANZONATISSIMA. Varietà  
 6.10 ANIMA LIETE NOTIZIE. Rubrica  
 6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita.  
 6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe.  
 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 2 Mattina. 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale.  
 10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.  
 10.05 APRILAI. Rubrica.  
 10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica.  
 11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Con Paolo Fox.  
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.  
 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica.  
 13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura.  
 14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Conduce Simona Ventura.  
 17.10 STADIO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale.  
 18.00 TG 2. Telegiornale.  
 18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica.  
 18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.  
 19.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super gigante maschile. Da Garmish, Germania, (sint.).

**Rai Tre**

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.  
 7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica.  
 8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso.  
 9.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia.  
 9.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Stalom gigante femminile. 1° manche. Da Are, Svezia. (dir.).  
 10.30 GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI. Teatro. "Don Berardo e Barbino". Con Marco Paolini.  
 11.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.  
 11.15 TGR EUROPA. Rubrica.  
 11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella.  
 12.00 TG 3. Telegiornale.  
 12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.  
 12.25 SCI NORDICO. CAMPIONATI MONDIALI. Fondo 15 Km classica + 15 Km libera maschile. Da Oberstdorf, Germania, (dir.).  
 13.15 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Stalom gigante femminile. 2° manche. Da Are, Svezia, (dir.).  
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale.  
 14.15 TG 3. Telegiornale.  
 14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Con Licia Colò.  
 18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès.  
 19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale.

**RADIO**

**RADIO 1**  
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.40 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
 6.03 BELLA ITALIA.  
 6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
 6.33 HABITAT MAGAZINE. A cura di Roberto Pigan.  
 7.10 EST - OVEST  
 7.30 CULTO EVANGELICO  
 8.29 GR 1 SPORT  
 8.36 CAPITAN COOK  
 9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST  
 9.15 TAM TAM LAVORO  
 9.30 SANTA MESSA  
 10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis  
 10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI  
 10.37 RADIOGAMES  
 10.53 I NUOVI ITALIANI  
 11.08 OGGIUEMILA  
 11.55 OGGIUEMILA  
 13.24 GR 1 SPORT  
 13.33 CONTEMPORANEA  
 13.48 VOCI DAL MONDO  
 14.00 DOMENICA SPORT  
 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO  
 18.30 PALLAVOLANDO  
 19.18 TUFFOBASKET  
 20.03 ASCOLTA, SI FA SERA  
 — GR 1 CALCIO  
 23.33 RADIOSCRIGNO  
 23.52 OGGIUEMILA: LA BIBBIA  
 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE  
 0.33 DEMO  
 1.30 BABOBAB DI NOTTE

**RETE 4**

6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "L'oggetto del desiderio"  
 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
 7.20 MACGYVER. Telefilm.  
 "Festa di compleanno"  
 8.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE LA GRANDE MUSICA  
 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: Concerto per oboe. Musica. Dirige Myung-Whun Chung. Di R. Strauss.  
 9.30 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti. Con Ascanio Pacelli, Max e Pintus, Massimo Floris.  
 10.00 S. MESSA. Religione.  
 11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelfuso. Rubrica. Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale  
 12.15 MELAVEUDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Barbara Gubellini.  
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
 14.00 I 4 DEL TEXAS. Film (USA, 1963). Con Frank Sinatra, Dean Martin, Anita Ekberg, Ursula Andress. All'interno: Tgcom, Telegiornale  
 16.10 UN ESERCITO DI 5 UOMINI. Film (Italia, 1969). Con Bud Spencer, Peter Graves, Nino Castelnuovo, Claudio Gora. All'interno: Tgcom, Telegiornale  
 18.30 COLOMBO. Serie Tv. 1° parte  
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
 19.35 COLOMBO. Serie Tv. 2° parte

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
 7.55 TRAFFICO. News  
 7.57 METEO 5.  
 Previsioni del tempo  
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
 8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi  
 9.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli  
 10.20 CARABINIERI. Serie Tv. "Intrighi". Con Alessia Marcuzzi, Ettore Bassi, Giorgio Borghetti, Roberto Farnesi, Elisabetta Canalis  
 11.50 IL PIATTOFORTE. Rubrica. Conduce Iva Zanich.  
 All'interno: Tgcom, Telegiornale  
 13.00 TG 5. Previsioni del tempo  
 13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo.  
 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
 19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Al posto di Johnson". Con Skip Sudduth, Chris Bauer, Michael Beach, Jason Wiles  
 19.55 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Galera Blues". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Rubrica di James Burrows

**ITALIA 1**

6.00 TG LA7. Telegiornale  
 — METEO. Previsioni del tempo  
 — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia  
 — TRAFFICO. News, traffico  
 7.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz  
 9.05 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane  
 9.35 LA SPIA DAL NASTRO FREDDO. Film (GB, 1966). Con Laurence Harvey. Regia di Daniel Petrie  
 11.30 ANNI LUCE. Documenti  
 12.30 TG LA7. Telegiornale  
 12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann  
 13.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Stato mentale". Con Dylan McDermott  
 14.05 LEGEND. Film (GB, 1985). Con Tom Cruise. Regia di Ridley Scott  
 15.55 TREASURE HUNTER. Documentario. "Il progetto Kronan"  
 16.25 ZULU. Film (GB, 1964). Con Stanley Baker. Regia di Cy Endfield  
 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Partita finale". Con Michael T. Weiss

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE  
 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport  
 20.45 SOSPETTI 3. Miniserie. Con Sebastiano Somma, Vanessa Gravina, Luca Lionello, Rodolfo Bianchi. Regia di Luigi Perelli  
 22.45 TG 1. Telegiornale  
 22.50 SPECIALE TG 1. Attualità  
 23.50 OLTREMODA. Rubrica  
 0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
 — TG 1 LIBRI. Rubrica  
 0.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica  
 1.25 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica  
 2.40 PHENOMENA. Film (Italia, 1984). Con Jennifer Connelly, Donaki Pleasence, Daria Nicolodi, Patrick Bauchau  
 4.45 DEAD MAN'S GUN. Telefilm

**giorno**

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro  
 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
 21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Sotto processo" - "Crash". Con David James Elliott, Catherine Bell  
 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi. Con Angelica Russo  
 0.30 LA DOMENICA SPORTIVA L'ALTRA. Rubrica. Conducono Marco Mazzocchi, Angelica Russo  
 1.00 TG 2. Telegiornale  
 1.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica  
 1.55 ATLETICA. CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI. Da Ancona, (sintesi)  
 2.25 IL MARSIGLIESE. Telefilm

**giorno**

20.00 BLOB. Attualità  
 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio  
 21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella.  
 Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa  
 23.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale  
 23.20 PARLA CON ME. Talk show  
 0.20 TG 3. Telegiornale  
 0.40 TELECAMERE. Rubrica  
 1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Apertura (quadratura) la tecnica e il rito" del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962)". All'interno: 1.25 Solenne cerimonia d'apertura del Concilio ecumenico Vaticano II. Documenti, "11 ottobre 1962"

**giorno**

21.00 A RISCHIO DELLA VITA. Film azione (USA, 1996). Con Jean-Claude Van Damme, Powers Boothe, Whittni Wright. Regia di Peter Hyams. All'interno: Tgcom, Telegiornale  
 23.15 MISS PADANIA. Show. Conducono Emanuele Follero, Ringo  
 1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
 2.45 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale  
 2.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 3.00 UMORISMO IN NERO. Film (Francia/Italia/Spagna, 1994). Con Sylvie, Pierre Brasseur, Emma Penella, Folco Lulli. All'interno: Tgcom  
 4.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA

**giorno**

20.00 TG 5. Telegiornale  
 — METEO 5. Previsioni del tempo  
 20.40 SCHERZI A PARTE. Show. Con Francesco Paolantoni, Irene Ferri, Marco Giannini, Milena Mancini. Regia di Davide Marengo.  
 23.20 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "L'infermità mentale"  
 24.00 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica  
 0.30 CORTO 5. Cortometraggio  
 0.50 TG 5 NOTTE / METEO 5  
 1.20 PARSAMENTO IN. Rubrica  
 2.00 SAMSARA. Film (Francia/Germania, 2001). Con Shawn Ku, Chrusty Chung, Neelesha BaVora. All'interno: Tgcom, Telegiornale; Meteo 5  
 5.00 SHOPPING BY NIGHT

**giorno**

20.30 GRANDI DOMANI. Serie Tv. "Metamorfose" - "La selezione". Con Francesco Paolantoni, Irene Ferri, Marco Giannini, Milena Mancini. Regia di Davide Marengo.  
 23.25 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis  
 0.50 STUDIO SPORT. News  
 1.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 1.20 FUORI CAMPO. Rubrica  
 1.45 SHOPPING BY NIGHT  
 2.10 PAURA DIETRO LA PORTA. Film Tv (USA, 1993). Con Hart Bochner, Joe Don Baker, Chelsea Field, Brett Cullen. All'interno: Tgcom, Telegiornale

**giorno**

20.00 TG LA7. Telegiornale  
 20.30 SPORT 7. News  
 21.00 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA. Film (USA, 1983). Con James Woods.  
 Regia di Sergio Leone  
 0.15 TG LA7. Telegiornale  
 0.45 MODA. Rubrica.  
 Conduce Cinzia Malvini  
 1.20 REGENERATION. Film (GB, 1997). Con Jonathan Pryce.  
 Regia di Gillies MacKinnon  
 3.25 CNN NEWS. Attualità.  
 "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

**CARTOON NETWORK**

14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni  
 15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
 15.50 THE MASK. Cartoni  
 16.15 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni  
 16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / FROG. Cartoni  
 17.20 ATOMIC BETTY. Cartoni  
 17.45 DONATO FIDATO. Cartoni  
 18.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
 18.35 IL LABORATORIO DI DEXTER  
 19.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
 19.35 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
 20.10 DONATO FIDATO. Cartoni  
 20.40 FROG. Cartoni  
 21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
 21.45 GLI ASTROMARTIN. Cartoni  
 22.15 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni  
 22.40 IL CANE MENDOZA. Cartoni

**EUROSPORT**

14.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. 12,5 km femminile. partenza di massa  
 14.45 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Da Pokljuka, Slovenia, (dir.).  
 15.30 SALTO CON GLI SCI. CAMPIONATO DEL MONDO. Hs 100 a squadre. Da Oberstdorf, Germania, (dir.).  
 17.15 CALCIO A CINQUE. CAMPIONATO EUROPEO. Finale. Da Ostrava, Repubblica Ceca, (dir.).  
 18.00 SLITTINO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SKELETON. Maschile, 2° manche. Da Calgary, Canada, (dir.).  
 20.00 BILIARDO. MASTERS DI LONDRA. Finale. Da Londra, Gb, (dir.).  
 20.45 BILIARDO. MASTERS DI LONDRA. Finale. Da Londra, Gb, (dir.).  
 23.45 EUROSPORTNEWS REPORT

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 L'ELUSIVO ZIBETTO. Doc.  
 14.00 I FANTASMI DI GONDWANA. Doc.  
 15.00 A CACCIA DI NUOVE SPECIE. Doc.  
 16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.  
 17.00 L'ANIMA SELVAGGIA DELLA SPAGNA. Documentario  
 18.00 MISSIONE LONTRE GIGANTI. Doc.  
 19.00 MERCANTI DI DINOSAURI. Documentario. "La febbre dei fossili"  
 20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI II. Doc. "Quattro morti misteriose"  
 20.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Documentario  
 21.00 TUTTI GLI AGENTI DEL PRESIDENTE. Documentario  
 22.00 AIR FORCE ONE. Documentario  
 23.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "Fuoco a bordo"

**SKY CINEMA 1**

15.30 ROMY AND MICHELE: IN THE BEGINNING. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Katherine Heigl, Alex Breckenridge, Nat Faxon  
 17.00 PIUMA IL PICCOLO ORSETTO POLARE. Film animazione (Germania, 2003). Regia di Piet De Rycker, Thilo Graf Rothkirch  
 18.40 CHICAGO. Film musicale (USA, 2002). Con Catherine Zeta-Jones, René Zellweger, Richard Gere  
 20.40 OSCARMANIA. Rubrica  
 21.00 MALIBU'S MOST WANTED. Film commedia (USA, 2003). Con Jamie Kennedy, Kal Penn, Ryan O'Neal  
 22.30 IL CARTAIO. Film thriller (Italia, 2004). Con Liam Cunningham, Stefania Rocca, Claudio Santamaria

**SKY CINEMA 3**

14.35 MR. DEEDS. Film commedia (USA, 2002). Con Adam Sandler, Winona Ryder, John Turturro  
 16.15 SKY CINE NEWS. Rubrica  
 16.45 INTERSTATE 60. Film avventura (Canada/USA, 2002). Con Gary Oldman, Michael J. Fox, Christopher Lloyd  
 18.45 OSCARMANIA. Rubrica  
 19.15 THE PENTAGON PAPERS. Film Tv thriller (USA, 2003). Con James Spader, Claire Forlani, Paul Giamatti  
 20.50 OSCARMANIA. Rubrica  
 21.00 PHENOMENON. Film fantastico (USA, 1996). Con John Travolta, Robert Duvall, Kyra Sedgwick  
 23.10 PHENOMENON II. Film Tv dramma (USA, 2003). Con Jill Clayburgh, Peter Coyote, Christopher Styher

**SKY CINEMA AUTORE**

14.50 IL RITORNO DI CAGLIOSTRO. Film commedia (Italia, 2003). Con Robert Englund, Luigi Maria Burruano, Davide Marotta, Franco Scaldati  
 16.35 TORO SCATENATO. Film biografico (USA, 1980). Con Robert De Niro, Joe Pesci, Cathy Moriarty, Frank Vincent  
 18.45 NEW YORK, NEW YORK. Film musicale (USA, 1977). Con Liza Minnelli, Robert De Niro, Lionel Stander, Dick Miller. Regia di Martin Scorsese  
 21.00 OSCARMANIA. Rubrica  
 21.30 GANGS OF NEW YORK. Film drammatico (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Cameron Diaz  
 0.35 THE BLUES - DAL MALL AL MISSISSIPPI. Film documentario (USA, 2002). Con Corey Harris, Keb' Mo'

**ALL MUSIC**

12.05 ALL THE BEST. Musicale  
 13.30 THE CLUB. Musicale  
 14.00 RAPTURE. Musicale. "Il mondo rap e hip hop". Conduce Rido, (replica)  
 15.00 MONO. Rubrica "Nirvana"  
 16.00 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale. Joe Pesci, Cathy Moriarty, Frank Vincent  
 17.00 EXTRA - Musicale. Conduce Iliario Albertani, (replica)  
 18.00 AZZURRO. Musicale  
 18.00 NIBOX. Musicale  
 20.00 THE CLUB SHOW. Musicale. Con Luca Abbrrescia, Sara Valbusa  
 21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conduce Ylenia Baccaro  
 23.00 ONE SHOT. Musicale. "Musica e atmosfera anni '80". Conduce Ringo  
 24.00 ALL THE BEST. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO, POCHI NUVOLOSI, MOLTO NUVOLOSO, PIU' NUVOLOSO, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MAGGIOR, FORTE, MARI: WAVE CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, ASTRIO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-6	6	VERONA	-5	7	AOSTA	-4	3
TRIESTE	1	6	VENEZIA	-3	6	MILANO	-4	5
TORINO	-4	4	CUNEO	-4	4	MONDOVI	0	8
GENOVA	5	5	BOLOGNA	-1	8	IMPERIA	5	9
FIRENZE	-4	6	PISA	-1	8	ANCONA	-2	7
PERUGIA	-6	7	PESCARA	-3	8	L'AQUILA	-5	6
ROMA	1	10	CAMPORBASSO	-1	4	BARI	0	9
NAPOLI	0	6	POTENZA	0	6	S.M. DI LEUCA	5	9
R. CALABRIA	6	14	PALERMO	7	13	MESSINA	6	12
CATANIA	0	13	CAGLIARI	5	9	ALGERO	1	8

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-3	-2	OSLO	-3	2	STOCOLMA	1	2
COPENAGHEN	3	2	MOSCA	-9	-4	BERLINO	-4	-1
VARSAVIA	-5	0	LONDRA	3	9	BRUXELLES	1	3
BONN	-1	2	FRANCOFORTE	-2	1	PARIGI	4	6
VIENNA	-3	0	MONACO	-4	-1	ZURIGO	-3	1
GINEVRA	-2	2	BELGRADO	-1	1	PRAGA	-6	-3
BARCELONA	2	9	ISTANBUL	3	9	MADRID	-4	9
LISBONA	5	13	ATENE	6	15	AMSTERDAM	-1	5
ALGERI	-1	11	MALTA	7	12	BUCAREST	-1	3

**OGGI**  
 Nord: irregolarmente nuvoloso sull'arco alpino con possibili nevicate al di sopra dei 300-500 metri. Possibilità di locali foschie notturne o al primo mattino. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto ove dalla serata si avranno rovesci diffusi e locali temporali. Sud penisola e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con possibili rovesci o temporali isolati.

**DOMANI**  
 Nord: molto nuvoloso con precipitazioni che assumeranno carattere nevoso a quote superiori a 300-500 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con possibili precipitazioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto sulle regioni tirreniche ove si avranno precipitazioni diffuse.

**LA SITUAZIONE**  
 La pressione tende a diminuire gradualmente sulle regioni centro-meridionali, dove si va estendendo la depressione che sta interessando le regioni settentrionali. Un'ampia area di instabilità continua ad influenzare la situazione sulle estreme regioni meridionali italiane.

Mostratemi  
un capitalista  
e io vi mostrerò  
un vampiro

storia e antistoria

Malcolm X

## QUEGLI ZARATHUSTRA DELLE PERIFERIE

Bruno Bongiovanni

Per fortuna, in un bell'articolo sul *Corriere della Sera* di giovedì, Sergio Luzzatto l'ha opportunamente ribadito. In Italia, negli anni '70, non c'è stata nessuna guerra civile. Ci sono stati, possiamo aggiungere, conflitti assai duri. Una crescita sociale e culturale disordinata. Un'incapacità di governo da parte di una classe dirigente - in senso lato, e dunque non solo i politici - che aveva fallito, o sabotato, nel decennio precedente, l'appuntamento con le pur urgenti riforme. Vi erano poi state svariate sbornie ideologiche. E troppi atti criminosi. Alcuni davvero orribili. Ma nessunissima guerra civile.

È una notazione ovvia, potrebbe affermare qualcuno. Una notazione, tuttavia, che, al di là della questione dell'amnistia, ha bisogno di continue, e non importa se estenuanti, precisazioni. Tanto più se si viene a sapere che, lo stesso giorno dell'articolo di Luzzatto, in un pezzo assai interessante su *Il Foglio*, insieme emoti-

vamente teso e realisticamente cinico - è questa la cifra eterna di «Potere Operaio», un gruppo dannunzianamente abbacinato dalla «pavana» rudezza e dalla cinetica ineludibilità della forza -, Lanfranco Pace ha scritto che accadimenti tanto strazianti come il rogo di Primavalle non possono avere mandanti e nemmeno esecutori consapevoli.

Ha senza alcun dubbio ragione. È chiaro a tutti che ha ragione. In questo caso, poi, la verità storica (se si può usare un'espressione tanto grossa) e la verità giudiziaria probabilmente coincidono. Tuttavia è impossibile non vedere emergere il fantasma mediocrissimo di una geometrica potenza sempre scrutata all'orizzonte, e che finisce con l'esplosione anche nelle povere case di Primavalle, e, nel contempo, l'evidente prova tecnica di una sesquipedale ottusità (vero risvolto dell'inconsapevolezza degli esecutori). Con sullo sfondo il mito autoassolutorio di una guerra civile permanente,



dove le cose rotolano trascinata dalla meccanica insormontabile di un'oggettività oscura, fatta di lotte, di scontri, di burrasche continue che trascendono la volontà dei singoli, di muscoli autonomamente guizzanti, di storie che nulla possono dinanzi all'incedere maestoso - e lui si assassino - di una Storia che non ha morale, ma che è misteriosamente provvista di un moto perpetuo.

Quanto alle pur esaltatissime soggettività, esse non possono che volere diventare quel che sono. Danzando talvolta, e spesso disastrosamente, sui piedi del caso. Ma uscendo dal buio deterministico di una guerra civile sovrana attraverso azioni ritenute esemplari. Roba che ondeggia tra uno Zarathustra delle periferie - che ha anticipato il multietnico Buddha delle periferie - e un più convenzionale microardimento. Vi è però una contraddizione. Forse solo apparente. Il mito della guerra civile accomuna gli sparuti devianti che si prodigano per uscire assolti, o almeno autoassolti, dagli anni '70, e quanti invece mirano a condannare in toto un decennio blasfemo che ha distribuito sì lutti, ma anche redistribuito, tra grandi masse, e sia pure caoticamente, dignità, poteri e redditi.

### CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
Chopin

Il 22 febbraio  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
Chopin

Il 22 febbraio  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

Giancresare Flesca

ANNIVERSARI

# MALCOLM X

## Il leader dei diritti umani

Cercando oggi in quel grande coacervo di idee, di speranze, di odio, di passione, di pace e di violenza che fu Malcolm X, l'aspetto più attuale appare quello dei suoi rapporti con l'Islam. A questa religione egli si convertì giovanissimo, mentre scontava una condanna in carcere per i reati minori che ogni *cat in the street*, ogni giovane e nero gatto randagio, commette per sopravvivere o semplicemente per fare del male all'uomo bianco. A quell'epoca aveva sì e no vent'anni, e nei venti che seguirono superò il carcere e la scimmia sulla spalla dell'eroina, diventando così il grande leader politico che tutti conosciamo per la professione della sua fede islamica, e per vivere spesso il suo privato in maniera conforme al Corano. Basta pensare che in 39 anni regalò al suo dio sei figli. Ma il suo primo pellegrinaggio alla Mecca, gesto doveroso per ogni buon musulmano, lo compì nel 1964, quando ormai era vicino ai quaranta, un anno prima che lo ammazzassero. Allora visitò parecchi paesi arabi e africani, conobbe i leader della generazione uscita dal colonialismo, chiese a tutti di sottoporre all'Onu la condizione in cui vivevano i neri americani. «Comprenderete bene», scrisse durante il viaggio ad un gruppo di compagni Black Nationalist come lui, «che quello che sto cercando di fare è molto pericoloso perché rappresenta una diretta minaccia a tutto il sistema internazionale dello sfruttamento razzista. È una minaccia alla discriminazione in tutte le sue forme su scala internazionale. Per questo, se muoio o se sarò assassinato prima di ritornare negli Stati Uniti, siate certi che quel che ho messo in moto non sarà fermato... Il nostro problema è stato "internazionalizzato". Notate la facilità con cui parla della sua possibile uccisione. Sua nonna venne stuprata da un bianco, per cui egli nacque di pelle chiara e biondino, *Red Detroit* lo chiamava allora la gente. Suo padre fu ucciso quando lui aveva sei anni. Sua madre finì in manicomio. Lui venne mandato ad un brefotrofo che aveva già il sapore della galera. Due dei suoi fratelli morirono di morte violenta. Così, il presagio di morte di quella lettera era per lui qualcosa di «normale».

Tornato dal pellegrinaggio alla Mecca e dai suoi incontri con leader islamici, Malcolm era cambiato, e di molto. La sua voce non si alzava ancora per predicare violenza contro i bianchi, «figli del demonio». Sembrava uomo del dialogo e della dialettica. L'adesione all'Islam non aveva per Malcolm X nulla di astratto. Per questo bisognava mettere a frutto subito quel che si era raccolto. Solo col silenzio gli oppressori possono vincere. Il silenzio riflette l'intolleranza e il terrore per l'opposto, la soppressione del dubbio e della critica, la



*La vita nei ghetti neri, il carcere l'eroina e la conversione all'Islam. E poi le lotte, le battaglie e i discorsi di un combattente per il suo popolo che quarant'anni fa venne fatto tacere per sempre con un colpo di fucile*

Il leader nero Malcolm X assassinato quarant'anni fa il 21 febbraio del 1965

spara a uno per quello che ci fa piuttosto che per il fatto che è bianco». Si creano insomma le premesse per un nuovo militante nero, con obiettivi violenti sì, ma nel quadro di una strategia che non è azzardato chiamare riformista e che cerca l'appoggio dei bianchi non razzisti. I dialoghi astratti, i prologhi in cielo non riguardano i dannati della terra. È la premessa del movimento che verrà definito Black Power.

In quel fatidico anno che ne precedette la morte, Malcolm aveva per così dire alzato il livello dello scontro. Mentre alla Casa Bianca di John F. Kennedy imperversavano le teorie e i teorici dei «diritti civili», egli aveva chiarito con grande lucidità che la lotta nel movimento nero doveva essere per i «diritti umani». I diritti civili, diceva in breve, sono qualcosa che ci tiene dentro la giurisdizione degli Stati Uniti e che impedisce a chiunque di intervenire dall'estero per aiutare la nostra causa. I diritti umani, invece, appartengono all'umanità e da tutta l'umanità possono essere difesi all'interno dei propri paesi o del nostro. È un ricollegarsi ideale a tutti i dannati della terra che lo esponeva più di quanto lo fosse stato nei suoi primi quarant'anni di vita. Lo esponeva alla condanna dei bianchi che stavano per imbarcarsi in una guerra, quella del Vietnam, dove i diritti umani dei negri d'America come quelli dei vietnamiti sarebbero stati violentemente conculcati.

E tuttavia lo esponeva ancora di più di fronte ai suoi confratelli neri, che dalla battaglia per i diritti civili, dalla loro condizione di minoranza oppressa traevano legittimità, prestigio e quattrini. Non a caso la fucilata che stronca la sua vita il 21 febbraio del '65 ad Harlem è quasi certamente opera di un boss musulmano tradizionalista, forse di Louis Farrakhan, forse del fondatore di «Nazione islamica» Elijah Muhammad. Il regicidio che avrebbe dovuto farlo tacere per sempre si proiettò invece sul futuro, fece crescere un nuovo movimento, quello delle Pantere nere, che sconvolse i ghetti delle metropoli e seppe allearsi con la forza antagonista degli studenti bianchi. Anche per questi ultimi, Malcolm X era un grande leader politico americano e non soltanto un negro rivoluzionario. L'uomo che aveva girato riformatori e carceri, ghetti ospitali e compagni difficili proclamandosi sempre «americano». E a tutti gridava: «Io vi parlo come vittima del sistema americano: vedo l'America con gli occhi della vittima e non vedo nessun sogno americano. Quello che vedo è l'incubo americano».

Dopo averlo vissuto sulla propria pelle, dopo averne pagato i prezzi di tasca propria, quell'incubo è diventato un monumento perenne che tutta la società americana ha dovuto innalzare al «rosso di Detroit» e alle sue parole, anche a quelle che parlavano solo di odio.

prevalenza assoluta del dominio e il privilegio del diritto di non sapere. La parola è invece un rito per rinsaldare l'interscambiabilità.

Lo accusarono di voler vendere, grazie alla sua poderosa oratoria, l'Islam all'America. E invece lui non voleva vendere l'Islam al suo popolo, ma un'immagine di eguaglianza razziale, un termine di paragone con l'ideologia della servitù e della sottomissione su cui a suo dire era basata l'America. Una ragione in più per tenere in piedi l'Organizzazione per l'unità afroamericana, da lui fondata poco tempo prima. Immaginatoci se oggi un qualsiasi movimento politico, bianco o afroamericano parlasse dell'Islam in questi termini a un'udienza enorme come era quella di El-Hajj Malik El-Shabbazz (questo il nome che aveva scelto da musulmano). Da sempre il cristianesimo occidentale convive negli Stati Uniti con l'Islam, lasciandone la rappresentanza agli emarginati o a personaggi pittoreschi come Mohammed Ali. Queste vite parallele sarebbero continuate per chissà quanto se l'11 settembre non avesse portato gli americani ad accorgersi che anche con quella realtà bisognava misurarsi politicamente all'inter-

no del Grande Paese. Sarebbe assai interessante vedere come Malcolm X avrebbe vissuto la crociata anti-musulmana del governo Bush, come si sarebbe schierato nella teoria dei «due mondi».

«I musulmani avevano fatto di Malcolm X un uomo di fede - scriveva Leo Holt in un saggio a lui dedicato - il partito socialista trozkista lo ha presentato come un socialista e ognuno può appoggiare la sua tesi a elementi concreti. Come tutti i grandi uomini Malcolm fu uno specchio prismatico che continuò ad evolversi come una spirale durante tutta la vita». E di questo il primo ad essere consapevole era proprio Malcolm. «I mutamenti sono così repentini - disse nel 1964 - che se non ci si muove coi tempi rischia di trovarci con in mano l'ombrello quando c'è il sole, o sotto la pioggia mentre l'ombrello è rimasto a casa. La politica e i programmi mutano coi tempi, ma gli obiettivi di fondo sono immutabili...». Tornato dal suo viaggio in Africa e nel Medio-Oriente, Malcolm X aveva certamente cambiato i suoi programmi. Non teorizzava più la separazione fra bianchi e neri, che considerava frutto di dogmatismo. «Adesso so che è più intelligente dire che si

come lo vedo io

## Uno sciamano elettrico

La prima volta che vidi Hajj Malik El Shabbazz, alias Malcolm X, non era lui. Lo interpretava un attore, Al Freeman Jr., svariati anni prima di Denzel Washington e Mario Van Peebles. Era una puntata di *Radici* (seconda serie). Negli anni Settanta, l'evento televisivo per antonomasia, insieme a *Sando-kun*, lo sceneggiato (così li chiamavamo allora) che più colpì le menti della mia generazione. Alzi la mano chi non ha avuto un compagno di scuola o di oratorio soprannominato «Kunta Kinte» o «Gallo George». Avrò avuto dieci anni, non sapevo niente di Malcolm né di Alex Haley (curatore della sua autobiografia e autore di *Roots*). Quella puntata non l'ho più rivista, ma ricordo le sequenze una per una. Fu Malcolm a farsi strada tra i miei neuroni. Quando un attore - qualunque attore - lo interpreta, è come se Malcolm lo possedesse. Persino la parodia si carica di epos. In una sequenza del (brutto) film di Mel Brooks *Robin Hood*, un uomo in calzamaglia (1993), David Chapelle imita Denzel Washington che fa Malcolm. È l'unica sequenza che resta incisa nella memoria. Così, la prima volta che vidi Malcolm, non era lui... però era lui, crepitante d'elettricità.

Eccolo, il cliché, uno dei tanti: Malcolm è «elettrico». È «magnetico». Ha «carisma». «Buca lo scher-

mo». È molto più sciamanico di qualunque rock-star per cui sprechiamo l'aggettivo. La sua voce, l'oratoria che fa perdere l'equilibrio (o lo fa riacquistare), il linguaggio del corpo, l'immagine, la presenza... Tutto contribuisce a farlo rimanere nel mondo anche da morto, necessario come un piccolo dio domestico, un Lare, l'antenato che resta ad abitare in un angolo della casa.

In Malcolm, tutto lavora a ghermire l'energia del mondo, trasformarla, distribuirla intorno. Comunica con l'uditorio in modo tanto diretto da scavalcare le barriere del tempo. Son passati più di quarant'anni, eppure quelle registrazioni gracchianti ti afferrano per le spalle e ti scuotono. Quelle parabole e storielle piene di animali, quelle domande retoriche, quei passaggi a «chiamata e risposta»...

Anche l'icona di Malcolm è vivida, vibra, scotta le palpebre degli occhi. Le sue foto continuano a dirci mille cose, non stanno mai zitte, il sorriso non smette di detonare dalle pagine e dagli schermi. I filmati ti

costringono ad alzarti dalla sedia, senti la scossa nei dischi vertebrali.

21 febbraio 1965, Audubon Ballroom di Harlem. Una faida tra neri fomentata dall'Fbi stronca la vita del «nostro splendido principe nero», come lo chiamerà Ossie Davis nella sua orazione funebre. Malcolm è stato ucciso, eppure, nel 2005, ancora si fatica a pensarlo morto, tanto che la sua tomba non è meta di pellegrinaggio, al contrario di quella di Martin Luther King. Non viene neppure in mente, che Malcolm abbia una tomba, tanto sembra ancora in mezzo a noi, anzi, sempre più in mezzo a noi.

«La miglior cosa che l'uomo bianco abbia mai fatto per me, è stata farmi apparire come un mostro in tutto il mondo. Perché io posso andare da qualunque parte nel continente africano e i nostri fratelli africani sanno da che parte sto». È ancora così: quando Malcolm arriva, sai già da che parte sta. In tutto il pianeta, in un'era di scontri tra grandi imperi guidati da piccoli uomini, la statura di Malcolm continua a crescere.

Per tanto, troppo tempo, lo si è ritenuto un semplice «agitatore». Il suo linguaggio diretto e colorito, il linguaggio che tocca il cuore, ha ostacolato la sua rivalutazione come uno dei più importanti intellettuali del XX secolo. Chi rilascia la patente di «pensatore»?

Lungi dall'essere poco sofisticato, Malcolm è un leader culturale che parla agli umani a venire. Quello che dice non sarà mai «datato». E nemmeno come lo dice. I discorsi di Malcolm sono capolavori di composizione - «composizione spontanea», semi-improvvisazione su un canovaccio. Ogni suo discorso è una storia compiuta di affermazione, auto-disciplina e stile di fronte al nemico. Eri nel fango e ne sei uscito, tutti possono uscire. La lotta per la memoria è riconquista della dignità. George Washington scambio un suo schiavo con un barile di melassa, ma tuo nonno non era un barile di melassa. Tuo nonno era Nat Turner. Tuo nonno era Toussaint L'Ouverture. Tuo nonno era il «negro dei campi», pensava alla fuga e a

uccidere il padrone. Tuo nonno è quello che non piega la schiena.

E ancora: tu non sei americano. Ho detto: Tu non sei americano. Sei seduto alla tavola degli americani, ma il tuo piatto è vuoto. Non puoi essere un commensale, se non ti permettono di mangiare. Malcolm è oltre l'America, è la prospettiva globale, contro l'auto-centrismo yankee. Estende a tutta la diaspora nera il termine «afro-americano», e anticipa il discorso sull'Afroatlantismo. Viaggia per le rivoluzioni coloniali armate di cinespresa, ricolloca la propria anima nel Sud del mondo.

Chiudo con un'ultima sciabolata di Malcolm al nodo gordiano del razzismo, rovesciamento del punto di vista che ci parla del nostro presente. «Sono stanco di tutti questi studi sui neri d'America e il «problema nero». È tempo che l'America faccia uno studio approfondito su cosa non va nei bianchi!». Lui pensa ai segregazionisti, al Klan, a J. Edgar Hoover. A noi vengono in mente i seminari sulla Bibbia organizzati da Bush alla Casa Bianca, i discorsi apocalittici, i deliri dei neo-cons, l'offensiva creazionista contro Darwin... Sì, può darsi che Malcolm abbia ragione: dev'essere così un «problema bianco», su questo pianeta. Condi Rice? Condi Rice è bianca, strano che non ve ne siate accorti. Malcolm è insieme a noi, oggi più di ieri. Mio nonno era Spartaco. Mio nonno era alla Comune di Parigi.

**l'Unità**  
9

CLASSICA  
DA COLLEZIONE

# Classica di Classe



Exploit - Bologna

## 5 RUBINSTEIN *Chopin*

Il 22 Febbraio in edicola

**Classica da Collezione.**

**10 cd imperdibili**

**ogni martedì in edicola con l'Unità.**

**Poi dicono che la classe non esiste più!**

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

## PROGRESSIVI SPOSTAMENTI DEL COLORE. E DEL DOLORE

Flavia Matitti

Tutto ebbe inizio in Austria, l'Austria perbenista e borghese dei primi anni Sessanta, che aveva rimosso la propria colpevole adesione al Nazismo, ma che nel profondo appariva ancora scossa dai fantasmi del suo recente passato. Nasce così a Vienna uno dei movimenti più estremi e radicali mai apparsi alla ribalta del mondo dell'arte, il Wiener Aktionismus, il quale attraverso azioni provocatorie, incentrate sul corpo e sulla liberazione degli istinti, costringeva la società austriaca a confrontarsi con il lato oscuro, violento, arcaico della psiche.

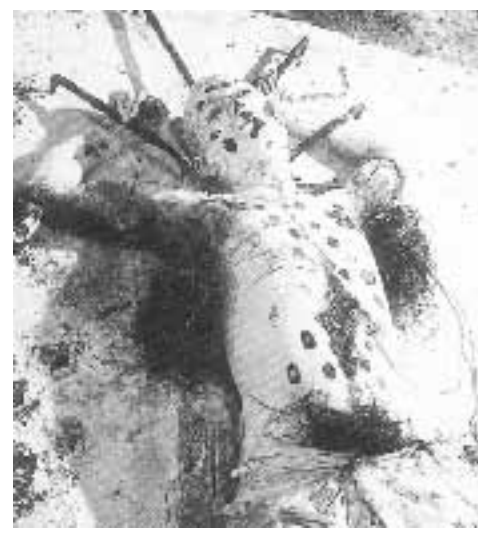
A Günter Brus (classe 1938), uno dei protagonisti dell'Azionismo viennese con Otto Mühl, Hermann Nitsch e Rudolf Schwarzkogler, è ora dedicata un'ampia rassegna allestita a Bologna negli spazi della Galle-

ria d'Arte Moderna (fino al 27/02; catalogo in tedesco). Curata da Monika Faber, la mostra è stata realizzata in collaborazione con l'Albertina di Vienna e dopo Bologna toccherà il Macba di Barcellona e la Tate Modern di Londra.

Il titolo *Günter Brus. Viaggio intorno all'opera. Una retrospettiva dal 1960 al 1996* è stato scelto dall'artista stesso, che ha voluto così sottolineare l'idea di un progressivo, tortuoso, avvicinamento ai suoi lavori attraverso un itinerario di scoperta, iniziatico, nei territori dell'ombra. E in effetti la visita dell'esposizione richiede uno stomaco di ferro, perché superate le prime sale, che ospitano dipinti e disegni eseguiti agli inizi degli anni Sessanta, ancora vicini al linguaggio informale, nei quali prevale un segno nero, nervoso,

dato con violenza, quasi con rabbia, l'impressione è poi quella di ritrovarsi improvvisamente in una camera delle torture, o nella stanza segreta di un maniaco sadomasochista. Dal 1964, infatti, con l'autopittura, Brus trasferisce su di sé la foga che prima metteva nel dipingere la tela. Il suo corpo, lo spazio e gli oggetti circostanti vengono così travolti da una spessa ondata di colore bianco. In seguito, oltre a dipingersi di bianco, come in un rituale primitivo, inizierà ad infliggersi delle ferite, proponendosi come martire. Colpiscono in modo particolare gli schizzi preparatori, eseguiti prima delle azioni, per studiarne l'effetto e programmarne lo svolgimento, quasi una sorta di storyboard.

I corpi di Brus e della moglie Anni, protagonista con lui di molte performance, vi appaiono resi con un



segno duro, spigoloso, alla maniera di Schiele, con tagli dappertutto, chiodi conficcati ovunque, cicatrici orrende, tubi dai quali fuoriescono liquidi corporei. Le azioni reali, documentate abbondantemente in mostra attraverso foto e filmati, erano un po' meno violente, però Brus, resosi conto di essere giunto al limite dell'autodistruzione, dopo l'azione dall'eloquente titolo *Prova di lacerazione* (1970) non terrà più performance, sfogando le proprie fantasie in disegni surreali, di un erotismo morboso, eredi della grande tradizione del simbolismo e dell'espressionismo europei, da Redon a Kubin, da Grosz a Kokoschka.

**Günter Brus. Viaggio intorno all'opera. Una retrospettiva dal 1960 al 1996.**

Bologna, Galleria d'Arte Moderna, fino al 27/02

a Bologna

## agendarte

## BOLOGNA. Premio Furla per l'Arte (fino al 3/04).

Esposte le opere dei cinque finalisti della V edizione del Premio Furla: Alex Cecchetti, Rà di Martino, Christian Frosi, Deborah Ligorio, Pietro Roccasalva. *Villa delle Rose, via Saragozza, 228-230. T. 051.269267*

## CAVALLINO (LE). Messapia arcaica (fino al 30/03), collezionismo dei Ruffo e Mino Delle Site (fino al 13/03).

Tre mostre: la prima è dedicata all'antico insediamento di Cavallino; la seconda ricostruisce attraverso una quarantina di dipinti del XVII-XVIII secolo la raccolta dei principi Ruffo; la terza presenta 70 opere del pittore futurista Mino Delle Site (Lecco 1914 - Roma 1996). *Ex Convento dei Domenicani. Tel. 0832.617111*

## MILANO. Milano Anni Trenta. L'arte e la città (fino al 27/02).

Attraverso un centinaio di opere, tra dipinti e sculture, la rassegna illustra un decennio di grande vitalità culturale nel capoluogo lombardo. *Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.7740.6300*

## MILANO. Keith Haring (fino al 2/04).

L'esposizione presenta una serie di lavori realizzati nel 1984 da Haring (Kutztown 1958 - New York 1990): totem in legno, vasi in terracotta e calchi in gesso di sculture classiche sui quali l'artista è intervenuto con i segni tipici del suo linguaggio. *Galleria Salvatore + Caroline Ala, via Monte di Pietà, 1. Tel. 02.8900901*

## ROMA. Padre Matteo Ricci. L'Europa alla corte dei Ming (fino al 10/04).

Arricchita rispetto all'edizione presentata a Macerata nel 2003, la mostra si propone di far conoscere attraverso circa 150 pezzi tra dipinti, bronzi, porcellane, libri, documenti, strumenti scientifici e musicali, carte geografiche e altri oggetti, la figura e l'opera del gesuita Matteo Ricci (Macerata 1552 - Pechino 1610), primo grande sinologo della storia. *Complesso del Vittoriano, ingresso Ara Coeli. Tel. 06.69200867.*

A cura di F. Ma.

## Reynolds il moderno, ma troppo bello

A Ferrara in mostra i dipinti del pittore inglese del '700, maestro del ritratto e della luce

Renato Barilli

Qualche tempo fa ho espresso forti riserve a proposito di una mostra che il Palazzo dei Diamanti di Ferrara ha voluto dedicare a un movimento vasto e importante quale il Cubismo, mostra risultata inevitabilmente condizionata dalla difficoltà di cui risentono i nostri musei di ottenere prestiti «eccellenti» in materia contemporanea, vista la poca materia di scambio di cui dispongono. Ora invece l'esposizione dedicata a Joshua Reynolds, seppur accompagnata da un titolo un po' fatuo e depistante (*L'invenzione della celebrità*, a cura di Martin Postle, fino al 1° maggio, cat. autoedito), merita un convinto dieci con lode, tale e tanta è la qualità dei capolavori raccolti, quasi da dover dire «troppa grazia, S. Antonio», da parte di un pubblico italiano che col grande pittore inglese del Settecento (1723-1792) ha ben poca consuetudine; ma in effetti la bellissima rassegna dal prossimo maggio andrà ad allietare il pubblico londinese, in una sede deputata quale la Tate Britain.

Detto in breve, a Reynolds, come al suo coetaneo e omologo Thomas Gainsborough (1727-1788), toccò il grande compito storico di far superare all'Inghilterra quel tanto di ritardo che ancora nel Seicento la separava dalle grandi potenze continentali, la Francia prima di tutto. Si ricordi che proprio nella seconda metà del '700 avvenne l'evento cruciale quale fu la Guerra dei Sette anni, attraverso cui l'Inghilterra e la Francia si giocarono la supremazia nell'America del Nord, e come è ben noto fu la prima a vincere, il che avrebbe in seguito modificato gli equilibri mondiali, aprendo anche la strada alla supremazia della lingua inglese sul francese. Reynolds e Gainsborough studiano con attenzione, nel Continente, i grandi esiti di quella che, col Vasari, si deve chiamare la «maniera moderna», nei suoi primi



Reynolds  
L'invenzione della celebrità  
Ferrara  
Palazzo dei Diamanti  
fino al 1° maggio

Reynolds  
L'invenzione della celebrità  
Ferrara  
Palazzo dei Diamanti  
fino al 1° maggio

Reynolds  
L'invenzione della celebrità  
Ferrara  
Palazzo dei Diamanti  
fino al 1° maggio

Reynolds  
L'invenzione della celebrità  
Ferrara  
Palazzo dei Diamanti  
fino al 1° maggio



«Giurato N. 4 (Spirito volpe), 1944 di Daniel Lee  
Sopra «Mrs Abington nelle vesti di Miss Prue» (1771) di Joshua Reynolds  
In alto «Selbstverstümmelung» (1965) di Günter Brus

Al Mart di Rovereto «Il Bello e le bestie», un'intrigante rassegna su metamorfosi, mutazioni e sul rapporto tra uomo e animale

## Centauri, sfingi, sirene: l'arte incantata dalle bestie

Paolo Campiglio

Prima che nelle metope del Partenone l'esperienza visiva e concettuale del centauro è per alcuni della mia generazione nella *Medea* di Pasolini, dove rappresenta miticamente il sacro, la saggezza magica antica contrapposta alla dissacrante esperienza di Giasone, che del sacro crede di battersi, emblema, nel teorema pasoliniano, di una società, quella italiana degli anni sessanta, che ha saputo tradire e dimenticare le proprie origini. Ma la figura è indubbiamente alla base della storia dell'arte occidentale e ha la funzione per l'uomo greco di «memento», di un passato irrazionale sacro, o di un assoluto naturale, eroico e ferino, che nella lotta della società razionale può sempre risorgere.

Quell'archetipo della cultura occidentale è alla base della mostra in corso al Mart di Rovereto, a cura di Lea Vergine e Giorgio Verzotti incentrata sulle ibridazioni tra uomo e animale, sul concetto di metamorfosi. Si tratta di un'imponente mostra tematica che attraverso i secoli, i generi e le interpretazioni che i curatori hanno organizzato enucleando due costanti di massima, quali appunto, l'alterità (termine

ormai abusato nell'arte contemporanea) che contempla una lettura del mondo animale e dell'ibrido dai vasi greci a Matthew Barney secondo la logica dello straniamento o allontanamento temporale; e la prossimità, che interpreta la confluenza come metamorfosi ancora possibile o in atto e perciò carica di inquietudini. Si tratta evidentemente di macro aree, compresenti, ad esempio, nella mentalità dell'uomo antico: tali polarità prevedono al loro interno frequenti sfumature. Appartengono, infatti alla prima parte della mostra le sezioni che contemplano l'assoluto naturale (il centauro e il satiro) e quelle dedicate alle figure della «natura matrigna» (sirene, sfingi, meduse). Fanno parte, invece, della seconda parte le sezioni che comprendono la deformazione e la mutazione, l'inconscio e la visione, la lotta dell'umanità contro l'animalità, e l'insorgenza dell'animalità nell'umanità, la linea della morale e della critica sociale, e, infine, il fantastico e il grottesco. Allargando a macchia d'olio il proprio raggio di analisi, la teoria finisce per perdersi forse in sterili distinzioni e distinguo, ma sono le opere a bilanciare il pericolo di un'esposizione un po' sommaria, rimandando al corposo catalogo (Skira) ogni ulteriore approfondimento.

## Il Bello e le bestie

Rovereto  
Mart  
fino all'8 maggio

E il percorso inizia con l'idea di lotta tradizionalmente associata ai centauri, come espressione di un «assoluto di natura» in alcune opere emblematiche di Böcklin, con *Lotta di fauni* (1889) e *Lotta di centauri* (1894) di Von Stuck, con altri importanti testi pittorici di Klingner e De Chirico, erede della linea tedesca, che pongono in luce la violenza gratuita e irrazionale; mentre ai satiri o ai mostri appare affidata una simbologia più connessa alla sfera sessuale, come il *Minotauro accarezza una dormiente* di Picasso nelle grafiche della Suite Vollard (1933): spesso gli artisti hanno associato una visione arcaica a sirene e centauri come ancora nelle tele di Von Stuck di delicate atmosfere o nell'omaggio di Ontani al pittore tedesco. Ulteriori emblemi attraversano l'occidente, nel proseguo della mostra, come quello della sfinge, immagine di morte incarnata da una figura ibrida femminile, qui rappresentata da due acquerelli di Moreau, o il minotauro, simbolo dell'istinto non governato dalla ragione, che tanto ispirò i Surrealisti, qui anche in una bella terracotta di Arturo Martini; le sirene effigiate in splendidi vasi greci dapprima come ibridi col corpo di uccello, poi con quello di pesce, simbolo della seduzione del fascino femminile, rivisitate nel celebre e sensuale *Bacio della sirena* (1895) di Klingner e *Sirena alla luce della luna piena* (1940) di Delvaux fino alla dissacrante *Sirena-gnomo* di Jeff Koons; non poteva mancare

il tema della Medusa, che nella scultura degli anni Trenta in Italia, da Martini a Fontana ha una peculiare fortuna, tutta da indagare e non tanto connessa al ritorno dell'antico, bensì, come appare evidente nell'imponente *Testa di Medusa* (1948) a mosaico di Fontana (che riprende un modello presentato alla VII Triennale, 1940), come ipotesi moderna di arte per lo spazio architettonico.

La prossimità all'uomo della bestialità, il monstrum e l'ipotesi aperta di una metamorfosi uomo-animale (e viceversa) attraverso i secoli, con il caso emblematico della famiglia Gonzalvus nel XVI secolo, affetta da una cu-

riosa patologia di peluria facciale, ma tocca soprattutto gli artisti contemporanei, in epoca di manipolazioni genetiche, nelle foto di Aspassio Haronitaki e Daniel Lee, o nell'immagine di *Creemaster 4* (1994) Matthew Barney. Così, tra surreale, freudiano e grottesco è Savinio con *I genitori* (1931) in una linea che parte dal Simbolismo, con due celebri litografie di Redon, attraverso i bei disegni automatici di Tanguy e Masson per irrigidirsi nei Magritte del dopoguerra, fino alla metamorfosi dell'uomo-scimmia di Bacon, in mostra con tre tele emblematiche, tra cui *Scimpanzé* (1955).

# Referendum, quattro sì più uno

Segue dalla prima

Lo rappresenta in relazione alla questione del rapporto cattolico-laici, chiesa-politica, dei rischi di uso politico della religione e di ritorno a steccati ormai inaccettabili; ma lo rappresenta anche nel giudizio da dare sulle pratiche di lavoro cui è approdato l'attuale Parlamento, nel corso di un'applicazione del sistema maggioritario segnata dalla arroganza e perfino dal cinismo. Sono stati consentiti, come era giusto fare, i ricorsi alle competenze scientifiche, alle consuete relazioni con i soggetti interessati, ma i loro contributi sono passati nella totale indifferenza della maggioranza, ferma sulle sue posizioni, così come è stato respinto ogni tentativo di mediazione su un tema in cui la ricerca di un punto di vista pubblico condivisibile è più di un dovere per il legislatore, è un interesse preciso per chiunque voglia far prevalere una etica comune, rafforzare il sentimento di responsabilità collettiva. L'opposizione non ha mancato di farlo, ha cercato di farlo con l'ottimo lavoro di Giorgio Tonini al Senato e quello di Amato in questo ultimi mesi ma nel generale e irresponsabile sentimento di autosufficienza della maggioranza. Nel giudizio da dare sulla legge questo dato di un'esperienza parlamentare che rifiuta il dialogo e il confronto dovrebbe pure essere presente alla coscienza degli elettori, e in particolare degli elettori cattolici, cui ne viene spesso un po' retoricamente raccomandato il valore.

Preferisco comunque impegnare la mia coscienza di cattolica su queste raccomandazioni piuttosto che sulle reciproche chiusure, sui veti e sul richiamo dogmatico in una materia che, checché se ne dica, non lo consente più di tanto. Entrando nel merito dei quesiti referendari vanno fatte due premesse, riprendendo del resto un dibattito ormai pluriennale. La prima è sulla necessità di avere una legge, che la scelta della Consulta di legittimare solo il referendum sugli articoli ha confermato. In un mondo che si confronta drammaticamente sulla deriva ambientale dopo secoli di entusiasmo tecnologico, non possono essere sottovalutati gli interrogativi sull'impatto delle nuove tecnologie della riproduzione, sul futuro della persona umana come tale, da un punto di vista medico, psicologico, relazionale, etico, cui bisogna dare risposte serie, il che significa sobrie, competenti, efficaci.

La seconda premessa sta nell'invito a essere consapevoli che ogni eccesso di enfasi e di generico ottimismo sulla fecondazione assistita è probabilmente malposto, fra difficoltà degli esiti e ritorni di una concezione della maternità troppo centrata sul legame del sangue. Sulla base dei dati che abbiamo, un approccio corretto dovrebbe suggerirci in primo luogo di seguire soprattutto vie classiche alla lotta contro la sterilità crescente e penso insieme alle politiche di sostegno sociale per ridurre il rinvio della maternità ad età avanzate, all'accessibilità delle adozioni, al finanziamento di ricerche mediche sulla sterilità meno invasive e traumatiche di questa.

E' in ragione di questa consapevolezza che sarebbe stato forse perfino più comprensibile, anche quando non condivisa, una linea ecclesiale più volta a scoraggiare in radice le pratiche di fecondazione assistita - certo sul terreno di un magistero morale rivolto all'autonomia delle coscienze, e impropria sul terreno della legislazione - e comunque impossibile ormai in relazione al consolidarsi del fenomeno. Ma ormai la questione è sulla legge e della legge bisogna parlare.

Tre dei quesiti abrogativi previsti ruotano tutti sulla questione della natura dell'embrione, in relazione agli articoli che stabiliscono il diritto del concepito, che regolano il numero degli embrioni prodotti e impiantati, senza tenere conto degli effetti sulla donna e rischiando gravidanze plurime, a quelli che non consentono l'indagine preim-

*Da cattolica e credente risponderò positivamente ai quesiti sulla fecondazione ma aggiungo un quinto sì: quello per la difesa di un ruolo del Parlamento*

PAOLA GAIOTTI

pianto delle eventuali malattie genetiche dell'embrione e impongono comunque l'impianto anche di quelli geneticamente predisposti a malattie, a quelli che vietano la ricerca sugli embrioni, anche quelli crioconservati e destinati alla distruzione e l'uso delle cellule staminali a scopo terapeutico; uno riguarda la possibilità della fecondazione eterologa, cioè col contributo di un donatore esterno alla coppia.

Ho usato la parola embrione non solo per semplificare (ma gli esperti usano più vocaboli, da oolite a

zigote, da morula a embrioblasto, secondo i tempi della sua maturazione) ma per confermare il principio irrinunciabile del rispetto dell'embrione e della sua dignità fin dal concepimento. Significa questo parificare totalmente il concepito alla persona umana, fin dalle prime ore dell'incontro fra il gamete maschile e quello femminile? Ciò che conta è che l'espressione "rispetto dell'embrione" non sia parola vana e generica. Esso si esprime soprattutto come rispetto dell'unicità del disegno genetico che lo caratterizza e ne farà una

persona ed ha la sua traduzione legislativa decisiva non contestata nel divieto della clonazione, cioè l'intervento sull'embrione per produrre individui potenzialmente identici.

In realtà prima di parlare di "persona" e di rifiutare l'espressione che a me pare più corretta di "potenzialmente persona", si dovrebbe tenere conto di ciò che ci dice non la patologia o la terapia della riproduzione ma lo stesso processo riproduttivo fisiologico normale. Fra il concepimento e l'impianto nell'utero materno leggo (da in-

competente) che solo il 15-20% dei concepiti vincerà la difficile sfida dell'annidamento nell'utero che apre la via alla sua crescita, e di questi una certa percentuale porterà a due o più embrioni. Si può parlare davvero, su queste basi, di tutela pubblica del diritto alla vita, una tutela che la natura stessa sembra non prendere in considerazione e non ci consente comunque di esercitare? Una tutela che si scontra con quella che appare, e provvidenzialmente è, un durissima logica selettiva, severa almeno quanto la scelta proposta dai medici di non impiantare embrioni malati?

La sacralizzazione dell'embrione in troppe dichiarazioni a me pare più l'effetto di un tentativo di riaprire il dibattito sulla 194, il che sarebbe anche proposto lecito, se sereno e non strumentale, ma è comunque in questa forma concettualmente sbagliato. Da una parte l'aborto di un feto di quattro settimane presenta comunque una gravità incomparabile con quanto può accadere a un embrione e non sarà una brutta legge a rendere credibile questa capziosità; dall'altra paradossalmente una tale tesi riduce la gravità dell'aborto (non a caso previsto esplicitamente nella elaborazione della legge come soluzione nel caso di embrione geneticamente malato) e blocca, come contro reazione, le riflessioni diffuse che accennano a un approccio più libero e pacato.

Il discorso può essere più delicato e problematico per la fecondazione eterologa. Ma anche qui va affrontato sulla base dei fatti. L'aumento della sterilità maschile rende il ricorso a questa tecnica una condizione obbligata per troppe coppie e il suo divieto totale un sostanziale svuotamento della logica della legge. E obbliga a misurarsi razionalmente col disagio che produce in taluni. Sono ridicole le obiezioni di tipo moralistico che qualcuno ha avanzato ("Sarebbe come fare l'amore col postino" ha detto la Mussolini); qui non c'è nessun adulterio in atto, c'è un

progetto d'amore deciso insieme dai due partner, un impegno solido, un desiderio condiviso, assimilabile semmai all'adozione. E sarà bene prevedere nella nuova legge che verrà, che questa predisposizione comune sia verificata e garantita, che sia vagliata. Sono superabili, attraverso questo vaglio iniziale e una preparazione adeguata, le obiezioni che temono gli effetti di un'asimmetria di rapporti fra i coniugi in conseguenza del diverso rapporto di sangue. Devono poter essere governati, utilizzando le esperienze straniere, gli equilibri fra la difesa dell'anonimato dei donatori, e il diritto ad essere informato, se medicalmente necessario, delle sue ascendenze genetiche da parte del futuro soggetto. Si tratta insomma di sottoporre l'ammissione della fecondazione eterologa a una verifica, non di proibirla.

Dunque, per quanto mi riguarda, nella piena fedeltà alla mia coscienza di credente quattro "sì" che sono in realtà cinque; l'ultimo è per la difesa di un ruolo del Parlamento altro da quello che abbiamo visto in azione, del resto, in questa legislatura, non solo su questa legge, ma sui fondamenti stessi della Costituzione Repubblicana.

Ma agli elettori vorrei dire ancora qualcosa di più sulle altre opzioni. E' stata proposta autorevolmente agli elettori cattolici la scelta dell'astensione, una scelta in astratto lecita, prevista, e perfino premiata, dalla legge. Questa scelta è stata definita da alcuni come un doppio no, e dunque come tale va giudicata e, se si crede, contrastata. Il "no" significa anche riconferma del modello di lavoro parlamentare di cui abbiamo parlato all'inizio, della dittatura della maggioranza, della arroganza e del cinismo. L'elemento di ambiguità è che in tale modo la somma delle astensioni come "no", di quelle degli incerti e dubbiosi, di quelle dei pigri o indifferenti, si sommerebbero con un effetto che non può essere assunto dal legislatore come un'indicazione per il futuro.



Afghani guardano la processione dell'Ashura a Kabul.

## Scuola Moratti: e adesso povero liceale?

MARINA BOSCAINO

Tempi duri per gli studenti che stanno per affrontare le scuole superiori. Persino quelli graziati - per limiti di età - da sperimentazione e miserie dell'affannosa imposizione della riforma delle scuole elementari e medie; quel selezionato numero di fortunati troppo grandi sia per essere incappati nel triste ricorso al tutor o nella mesta compilazione del portfolio: che hanno appena sfiorato le alchimie di orario toccate in sorte alle scuole medie; o quelli, ancor più baciati dalla sorte, che pur rientrando anagraficamente nelle strategie morattiane non hanno potuto apprezzare le delizie, perché guidati da insegnanti contrari e indisponibili a seguire il Ministro nelle pericolose mistificazioni da "ora del dilettante", attraverso cui ha voluto spacciare il primo decreto attuativo della riforma come una cosa seria (e seria non è, a cominciare dal fatto che non gode della copertura economica che dovrebbe esserne condizione pri-

ma, considerando la legge); e bene anche questi ragazzi stanno seriamente correndo un rischio forse più insidioso. Da un mese circa a questa parte si è fatto un gran parlare sulla bozza del decreto attuativo della riforma delle scuole superiori che il Ministro Moratti, bontà sua, ha generosamente messo a disposizione di tutti nel sito del Ministero dell'Istruzione. Ma non illudiamoci: lo ha - secondo la migliore tradizione - partorito con i suoi fedelissimi. E, al di là della trovata falsamente democratica e pluralista dell'inserimento nel sito, non risulta fino ad oggi alcun momento di dialogo concreto con il mondo della scuola (che pure la riforma dovrà attuarla) né con i sindacati. Ed eccolo là, lui, il nostro studente; soddisfatto di averla scampata, sta ora frequentando la scuola media; non si starà mica rilassando troppo? Ma non sa che ad attenderlo, se i programmi dell'ineffabile Ministro andranno in porto e il decreto attuativo venis-

se approvato entro il prossimo ottobre, ci sarà la riforma delle scuole superiori a partire dall'a.s. 2006/7? 4 anni di istruzione e formazione professionale, di competenza regionale (sia detto tra parentesi: un anno in meno rispetto ai professionali, con relativa perdita di 10000 cattedre)? O 8 licei affidati allo Stato? Un panorama ricco, forse troppo, se si pensa che questa evidente "liceizzazione" è il frutto del tentativo di sottrarre il maggior numero di istituti alla sfera di competenza delle regioni: il Titolo V della Costituzione affida loro infatti i percorsi tecnico-professionali. I licei senza indirizzo sono dunque la continuazione degli attuali licei (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane); tra quelli con indirizzo (economico, tecnologico, artistico e musicale) i primi due sono l'evidente propagazione degli attuali tecnici. Che fare? Non ha nemmeno 13 anni ed è obbligato a prendere una decisione importante, definitiva. Tanto

più che, se scegliesse il sistema della istruzione professionale - che fino ad oggi prevedeva 40 ore settimanali di tempo scuola - si troverebbe a frequentare solo "990 ore annue, di cui 3/4 a frequenza obbligatoria e almeno il 25% all'apprendimento in contesti di lavoro". Quindi massimo 15 ore settimanali di scuola. Troppo poco, non ci pensa nemmeno: padre e madre sono laureati. Sceglierà un liceo, propedeutico all'università: 27 ore obbligatorie, 2,6 ore medie settimanali opzionali obbligatorie, 1,6 opzionali facoltative. E' un liceo strano, però. Le modifiche di orario sono parzialmente contenute al Classico e allo Scientifico, tolti la clamorosa smobilizzazione del latino dal V anno dello Scientifico. Non che questo stupisca molto. La Moratti ci ha abituati al rispetto per le scuole di élite. Caddero per una disattenzione in tal senso la riforma Bertagna, che prevedeva l'accorciamento di un anno di liceo, sostituito nella legge Moratti dall'equipol-

lente (ai suoi occhi) anticipo alla materna e alla elementare. Ma se si analizzano i quadri orari del Liceo Linguistico e delle Scienze Umane con quelli dell'attuale Linguistico e dello Psico-Pedagogico si assiste ad una drastica riduzione del monte-ore complessivo. Oltre all'Italiano (materia che sorprendentemente diminuisce in quasi tutti i licei), a ben 8 ore in meno di latino, alcune discipline come diritto-economia e disegno al Linguistico, educazione musicale, psicologia sociale, metodologia esercitazioni didattiche, ancora economia scompaiono totalmente dal Liceo delle Scienze; che altro non è che una re-styling delle magistrali. Pertanto appare evidente la gravità di certe omissioni. Un rimprovero di discipline, dettato dal consueta consapevolezza didattica e dal rispetto per i posti di lavoro, cui la Moratti ci ha abituati: è presumibile che l'organico di diritto sarà calcolato sulle ore obbligatorie con il conseguente taglio di migliaia di

cattedre, come è stato ampiamente dimostrato (da un minimo di 57000 posti a un massimo di 80500, secondo la CGIL). Qualche curiosità: come un parsimonioso amministratore la Moratti ha ora diminuito, ora inserito ore di filosofia, proponendo però questa disciplina in ogni tipo di liceo; e questo - tra tante colpevoli omissioni e feroci tagli - non può che rallegrare; non altrettanto il dimezzamento netto in tutti i licei delle ore di Educazione Fisica: "mens sana in corpore insano" non può funzionare. Va bene che il latino non va più molto di moda, ma certi precetti sono indimenticabili... Leggo sul "Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del diritto-dovere di istruzione e formazione" elaborato dal Ministero insieme ai famosi OSA (Obiettivi specifici dell'apprendimento) che [l'alunno deve saper] "leggere un'opera d'arte, apprezzare e valorizzare il patrimonio artistico ed ambientale e gustare sul

piano estetico il linguaggio musicale nelle sue diverse forme". Ma l'insegnamento della musica è bandito dalla scuola Moratti, fatto salvo - ovviamente - il liceo musicale. In questo pout pourri che è il modello delle superiori targato Moratti l'unica id del celebre slogan che non sfugge è - come di consueto - quella di impresa: soprattutto quelle (imprese) che sfrutteranno il lavoro di apprendistato dei giovani della formazione professionale secondo le previsioni del decreto 276/03 attuativo della Legge 30 (legge Biagi). Inglese perde un consistente numero di ore per far posto alla seconda lingua comunitaria; di Internet nemmeno l'ombra, in quanto disciplina con dignità autonoma. Incredibile ma vero: cito Mario Mauro, responsabile scuola di FI che scrive: "Un decreto terribilmente deludente. Scuole che non sono più né licei né istituti tecnici, dove si studia poco e male di tutto". E, per una volta, non mi sento di dargli torto.



cara unità...

### Moratti e l'educazione fisica ore obbligatorie e facoltative

Pasquale Capo  
Capo Dipartimento Istruzione  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.  
Roma.

In relazione all'articolo pubblicato oggi (ieri ndr) dal Suo Giornale, dal titolo «Cara Moratti, faccia un po' di ginnastica», relativo alla presunta riduzione, nell'ambito del progetto di riforma del 2° ciclo, dell'orario di insegnamento settimanale di educazione fisica da due ore ad una sola ora, vorrei precisare che nulla di definitivo è stato deciso al riguardo e che l'impianto di riforma delle superiori non prevede una riduzione delle ore, bensì un'ora obbligatoria per tutti, mentre la seconda ora diventa opzionale obbligatoria. L'attività educativa richiede investimento di energie e partecipazione, e poi vogliamo che vi sia un interessamento e una partecipazione reale degli studenti all'attività motoria e sportiva, attraverso una scelta consapevole. Negli otto licei previsti dallo schema di riforma, le ore opzionali possono aggiun-

gersi a quella obbligatoria, e determinare anche un aumento fino a due o tre ore delle lezioni di educazione fisica, se gli studenti lo vorranno.

Il ministro Moratti ha peraltro inviato al Presidente del Coni una lettera con la quale preannuncia l'apertura di un tavolo di confronto e di approfondimento sulla delicata materia. Nessuna volontà pertanto di sacrificare una disciplina che si ritiene fondamentale non solo sul piano del benessere e dell'efficienza fisica, ma anche della crescita umana, civile e culturale dei giovani.

La precisazione del ministero non modifica in alcun modo la questione, la protesta degli insegnanti di educazione fisica e motoria e il contenuto dell'intervista a Jury Chechi. Mi pare difficile sostenere che non ci sia «nessuna volontà di sacrificare una disciplina che si ritiene fondamentale» quando si decide di rendere facoltativa una delle due ore settimanali previste. Quanto al tavolo convocato dalla Moratti la speranza è che serva a far cambiare idea al ministro e magari, come chiede Chechi, ad aumentare l'orario. Ci permetta però, esperienza alla mano, di essere pessimisti.

m.fr.

### Ma se vince Prodi abiterà a villa Macherio?

Giacomo Premoli

Cara Unità, ho una proposta... se Berlusconi proprio vuole che le sue case siano considerate sedi del governo mi sta benissimo, ma ad un patto... che se il centro-sinistra vince le elezioni Prodi si trasferisca ad Arcore, Fassino a Macherio e Bertinotti in Sardegna, dove Fidel Castro lo andrà a trovare con un sottomarino a forma di sigaro cubano passando per il tunnel sotto la scogliera. E Berlusconi che si trasferisca alla Fabbrica del Programma. Se sono sedi governative, una volta all'opposizione non avrà più il diritto di occuparle, giusto?

### Salvare chi è rapito è un dovere dello Stato

Paolo Negri

Caro Direttore, il giornale Libero diretto dal Sig. Feltri approfitta dell'ennesimo drammatico rapimento per ironizzare ed offendere chi in Italia si oppone agli strumenti della guerra. Inoltre si permette di dire che da parte nostra si pretenderebbe che il Sig Berlusconi risolvesse il problema scudendo una mazzetta di dollari ai rapitori.

Che strana visione della cosa pubblica...come se i soldi di

un eventuale riscatto fossero elargiti di tasca propria dal miliardario premier! Ma nessuno ha mai chiesto al premier di mettere soldi suoi, se si eccettuano i Don Gelmini e i Don Benzi di turno. Se proprio riscatto viene chiesto ci si accontenterebbe che fosse pagato con soldi pubblici, cioè di tutti, cioè nostri.

E credo che gli italiani che approvarebbero una simile spesa pubblica sarebbero talmente numerosi da risolvere i problemi di bilancio di interi paesi.

Ma se i lettori di Libero e gli elettori della CdL non fossero disponibili, dato quanto hanno starnazzato scandalizzati per il presunto riscatto pagato per le due Simone, allora facciamo una cosa: scriviamo al Dott. Feltri (redazione@libero-news.it) che siamo disposti a rinunciare a 3 mesi dello sgravio fiscale che generosamente il governo ci ha appena accordato pur di ottenere la liberazione di Giuliana Sgrena. Non avrà mica il coraggio di dirci "troppo poco"...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Quella di ieri non è stata solo una grande manifestazione di «sinistra». C'è qualcosa di più: è voglia di giustizia

Perché non è «giusto» dire che quel rapimento dimostra la giustezza della guerra e che chi sfilava coi terroristi

# Dentro il corteo

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Non è giusto che abbiano tolto la libertà a Giuliana, lei che testimoniava ogni giorno per la libertà dell'Iraq con i suoi articoli, la sua passione, la sua forte idea di pace. Non è giusto che si continui a dire che il rapimento di Giuliana dimostra l'esistenza di un terrorismo spietato e quindi la giustezza della guerra in Iraq perché tutti sanno, al contrario, che la guerra in Iraq è arrivata prima e che il terrorismo in Iraq è arrivato poi. Così come non è giusto che il dolore delle persone sia motivo di derisione. Non è giusto che Vittorio Feltri, che non è il giornalista efferato che vuol fare credere di essere, metta su «Libero» il titolo: «I bambini in piazza e Berlusconi paga il riscatto». Perché se oggi Feltri fosse stato qui con noi non avrebbe visto i cinquecentomila imbecilli di cui scrive ma tante persone in ansia (e tra esse, magari, anche qualcuno che vorrebbe leggere «Libero» senza vergognarsi). Non è giusto che Maurizio Belpietro, direttore del «Giornale» della famiglia Berlusconi, ma che conosciamo come professionista corretto, abbia approvato il titolo: «Corteo a Roma, strage in moschea a Bagdad», sapendo benissimo che tra i due eventi non può esistere nesso alcuno: insinuare che chi



Crundale, Kent. I cani della caccia alla volpe, ora banditi nel Regno Unito, aspettano di conoscere il loro destino. Ora sono loro i più a rischio.

la foto del giorno

sfilava per la libertà di Giuliana è in qualche modo complice del terrorismo lascia semplicemente senza parole. Non è giusto che il ministro Gasparri, che si ritiene forza di governo, parli della manifestazione aperta dai poveri genitori di Giuliana solo per farci un comizietto indecente sopra. Non è giusto che debbano essere due emittenti private come «Sky» e «La 7» a garantire la diretta della manifestazione, e non la Rai, presente al corteo con i suoi tanti bravi giornalisti venuti a testimoniare, ma solo a titolo personale. Non è giusto che il servizio pubblico sia diventato fino a tal punto asservimento privato. Non è giusto, infine, che la maggioranza politica di questo Paese abbia volontariamente deciso di non esserci ieri in nessun modo, trasformando un grande appello umanitario in una questione di bassa politica. Di queste e di altre ordinarie ingiustizie parlavamo con Francesco Rosi ricordando le «Mani sulla città», la scomparsa del cinema che racconta la realtà civile di questo Paese e quel radicalismo liberale, intransigente sulle regole, che unisce le brave persone di destra, di centro e di sinistra. Ma anche riflettendo sulle tante cose buone e giuste di questo lungo pomeriggio romano di cui, speriamo molto presto, parleremo con Giuliana, giornalista libera e liberata.

# Poco tempo per salvare l'università dal disastro

Segue dalla prima

NICOLA TRANFAGLIA

La maggioranza parlamentare, raccolta intorno al presidente del Consiglio, vuole rapidamente distruggere l'università pubblica, ripristinare in pieno il governo centralistico-burocratico del sistema dell'istruzione, svuotare completamente l'autonomia costituzionale assegnata alle scuole come agli atenei. Vanno in questa direzione i finanziamenti enormi assegnati, secondo un metodo clientelare e paramafioso, a università private cattoliche (ma di estrema destra) che stanno sorgendo come funghi o a nuove università pubbliche scarsamente presenti sul piano della ricerca ma guidate da amici di Berlusconi o che hanno nel corpo insegnante esponenti della destra di governo passata e presente, cui si accompagna la contrazione dei finanziamenti alla maggioranza degli atenei che non hanno quei requisiti. Nel biennio 2002-2004 le università hanno avuto complessivamente a disposizione soltanto 109 milioni di euro in più rispetto al finanziamento 2001, con un aumento annuale medio dello 0,54 per cento a fronte di un'inflazione media del 2,35 per cento e di un incremento medio del Pil dello 0,93 per cento. L'aumento di 338 milioni di euro, disposto con la legge finanziaria del 2005, non com-

pensa i tagli del precedente triennio ed è avvenuto a spese della scuola e della ricerca. Quest'ultima è ormai in stato comatoso e ci pone all'ultimo posto dell'Europa: la ricerca umanistica è ridotta al lumicino, quella delle scienze biologiche e naturali difetta degli strumenti essenziali per competere con il mondo anglosassone ma anche con quello russo e cinese. A questa situazione sempre più drammatica si accompagna il blocco dei concorsi che ha luogo dopo un triennio di blocco delle assunzioni. Il ministro Moratti a qualche settimana dalla finanziaria ha prima rinviato di oltre sei mesi le elezioni per le commissioni dei nuovi concorsi, poi con una semplice nota (n.147 del 27-01-05) ha sospeso di fatto sine die tutti i concorsi nelle università sia per il personale docente che per quello tecnico-amministrativo. Si tratta di un provvedimento chiaramente illegittimo ma è noto che questo governo ha trovato il modo, grazie a una maggioranza cieca e disposta a tutto, di cambiare la Costituzione non solo con leggi ordinarie ma addirittura con note e circolari dell'esecutivo.

Infine - e questo appare come la goccia che fa traboccare un vaso già troppo pieno - la riforma dello stato giuridico dei professori e ricercatori universitari non risolve alcuni tra i maggiori problemi di funzionamento dei nostri atenei giacché non definisce in nessun modo i diritti e i doveri dei docenti, non risponde all'inefficienza dell'attuale personale docente né favorisce l'immissione dei giovani, non snellisce le procedure concorsuali, non regola in maniera adeguata le funzioni di tempo pieno e di tempo definito, non stabilisce le risorse necessarie per il mutamento legato alla legge delega del governo. Di fatto allontana dal lavoro universitario i giovani migliori e più preparati che, piuttosto di una carriera assai precaria e tale da non garantire in nessun altro modo l'inserimento nel mondo del lavoro, se ne andranno in qualche altro Paese o decideranno di rinunciare a un cursus estremamente difficile e macchinoso in un mercato del lavoro che, a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti, non offre possibilità alternative una volta che si sia stati per dieci o quindici anni impegnanti nel lavoro scientifico. Ancora una volta si copia il sistema americano

in condizioni di fatto assai diverse e tali quindi da produrre veri e propri disastri. Il risultato prevedibile è quello che tra dieci anni, o prima, gran parte degli attuali professori avranno lasciato l'insegnamento ma non ci sarà un ricambio a livello alto come è necessario se si vuole competere a livello internazionale giacché saranno troppo pochi i nuovi professori e non saranno i migliori ma soltanto persone che non hanno trovato altre e migliori alternative in Italia o altrove. Se questo non è un progetto per distruggere l'università pubblica e far crescere senza controllo istituzioni private ligie alle vedute della maggioranza e finanziate da enti economici o surrettiziamente dallo Stato, significa soltanto che l'attuale maggioranza parlamentare va istintivamente in questa direzione, guardando con fastidio e preoccupazione un mondo come quello dell'istruzione superiore che ha bisogno come l'aria di libertà di ricerca e di pensiero. Ma c'è ancora un aspetto che emerge con chiarezza dalla politica universitaria di questi ultimi anni. Ed è l'abbandono della politica per il diritto allo studio che era stata intrapresa con forza negli anni novanta dai governi di centrosinistra. L'obiettivo della borsa

di studio per tutti gli studenti che ne avrebbero diritto per merito e condizione economica si allontana sempre di più per il mancato adeguamento nella legge finanziaria del 2005 del fondo nazionale integrativo dedicato a questo aspetto. I "prestiti d'onore", previsti dalla legge 390 del 1991 sono stati trasformati in "prestiti fiduciari" sottraendo risorse al sostegno degli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi per destinarle a garanzie alle banche della restituzione dei prestiti a chiunque attribuiti; la legge sulle residenze universitarie del 2000 non è stata rifinanziata con la conseguenza di lasciare invariati gran parte dei progetti presentati da università, regioni, cooperative e privati. Si impone, a questo punto, da parte della coalizione di centrosinistra un progetto organico e complessivo per affrontare la crisi dell'istruzione superiore che deve essere concepita come un aspetto essenziale del piano dedicato alla scuola e alla ricerca. Lo spettro del sottosviluppo e dell'emarginazione da qualunque competizione internazionale e dal contributo che questo settore è chiamato a dare allo sviluppo del Paese è ormai presente. Il tempo è scarso. Spetta all'opposizione in parlamento e nel Paese far capire agli italiani l'importanza della partita che si sta giocando.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

C'è una contraddizione insuperabile tra bisogno di sicurezza e tutela della privacy? Porsi questa domanda, oggi, significa ragionare su una linea sottile, che - senza retorica alcuna - è un confine di libertà.

Da un lato, il diritto alla sicurezza, all'incolumità, alla protezione: la possibilità di vivere, lavorare, intrattenere relazioni sociali in ambienti dove il nostro corpo, la nostra persona e i nostri beni non debbano e non possano essere minacciati da condotte criminali. Dall'altro lato, la capacità/possibilità dell'individuo di sottrarsi a forme di controllo improprie, autoritarie, lesive della sua dignità e invasive della sua sfera personale. Quella sfera da cui ha origine il concetto stesso di privacy. Un termine che "non riesce a contenerla tutta", quella misura di libertà, come scriveva Stefano Rodotà anni or sono. La vita sociale degli individui si fa sempre più astratta: a rappresentarci e identificarci nel consesso civile vi sono infinite mappature: del nostro corpo, dei nostri stili di vita, dei nostri consumi, delle nostre comunicazioni, e altre ancora. Questo "corpo astratto", disincarnato e digitale, gode attualmente di ben poche tutele e garanzie. Per due essenziali ragioni: perché lo sviluppo tecnologico precede l'aggiornamento normativo; e perché esistono forti interessi commerciali che gravitano attorno alla raccolta, conservazione e organizzazione dei dati personali. Ma, per tornare al nostro interrogativo iniziale, qui ci riferiamo esclusivamente a quei casi in cui le potenzialità offerte dalla gestione digitale di informazioni personali possono essere d'aiuto a chi è titolare dell'ordine pubblico: a chi, cioè, è chiamato, per responsabilità istituzionale, a garantire il diritto alla sicurezza. In questa prospettiva, il governo italiano vorrebbe costituire una banca dati centralizzata del Dna, che raccolga i dati genetici di chi è stato recluso per aver commesso alcune tipologie di reato e degli immigrati irregolari colpiti da provvedimento d'espulsione. Al progetto sta lavorando il Comitato Nazionale di Biosicurezza e Biotecnologia, l'organo istituito ad hoc dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che opera su due distinti fronti: il primo relativo all'istituzione della banca stessa, il secondo alla riscrittura dell'articolo 224-bis del codice di procedura penale, che disciplina i casi in cui le autorità giudiziarie possono sottoporre un individuo all'analisi coatta del patrimonio genetico. Le fasi finali del lavoro riguardano, in particolare, la definizione delle categorie di persone a cui il Dna verrà prelevato, per poi essere conservato sotto forma di codice numerico. Parallelamente, in Commissione Giustizia della camera dei Deputati, procede un testo che vede d'accordo maggioranza e opposizione e che dovrebbe essere licenziato molto presto: permetterà

agli inquirenti, in molti casi senza l'autorizzazione del giudice - ecco il vero punto dolente! - di prelevare il Dna o il sangue degli indagati, prescindendo dalla loro volontà. Per chi volesse opporsi o sottrarsi al prelievo, il disegno di legge prevede sanzioni fino a quattro anni di reclusione. Quella che si va profilando è, dunque, una schedatura genetica ad ampio raggio. I dati genetici sono, tra quelli definibili come "personali", probabilmente i più sensibili: e fino ad oggi sono stati i più tutelati. Possono essere raccolti con grande facilità (basta un capello, un po' di saliva, un frammento di pelle, una

goccia di sangue); forniscono informazioni su tutti gli appartenenti al gruppo biologico della persona alla quale si riferiscono (genitori, figli, fratelli); hanno, per dirla ancora con Rodotà, un'attitudine "predittiva", dal momento che contribuiscono a definire quale potrà essere l'evoluzione della vita di una persona, indicando a quali rischi potrebbe andare incontro e quali malattie potrebbe sviluppare. Molto ci sarebbe da dire sul progetto. Il profilo tecnico della questione (il modo in cui saranno raccolte, classificate, conservate e utilizzate le informazioni genetiche; e, ancora, chi potrà

accedervi, in base a quali prerogative, con quali scopi) è assolutamente centrale e ineludibile. Ma, sullo sfondo, c'è una questione etica, giuridica e politica persino più delicata; e riguarda

il conflitto tra due diritti - sicurezza e privacy, per l'appunto - non necessariamente inconciliabili, ma di difficile, difficilissima composizione. Da un lato, uno degli impieghi dei dati genetici considerati socialmente "più utili" riguarda la prevenzione del crimine; dall'altro, proprio la definizione di un target specifico, di un gruppo preciso di cittadini da schedare e, dunque, da controllare rischia di produrre una discriminazione (un'etichettatura) potentissima; e rischia di incrinare l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, di riprodurre pregiudizi e stereotipi: e infine - più che di prevenire - di orientare. In altre parole, si scheda non per cercare più informazioni, ma per indirizzare pregiudizialmente, e ideologicamente, quella stessa ricerca di informazioni. Per quanto riguarda, poi, la possibilità che questa schedatura divenga coatta, è certo che nella "misura" del potere inquisitorio dello Stato risiede uno dei confini più fragili e scivolosi che corrono tra democrazia e totalitarismo. E l'argomento per cui chi non ha niente da temere non ha neppure niente da nascondere - e, pertanto, nessun motivo per opporsi a schedature di questo tipo; o al controllo delle sue comunicazioni telefoniche e digitali, dei suoi spostamenti, dei suoi consumi, del suo stato di salute, del suo rendimento produttivo... - è questo argomento, dicevamo, è stato spesso un temibile strumento di restringimento delle libertà personali. Ma, detto questo, restiamo convinti che quella tra libertà personale e sicurezza pubblica non sia una contraddizione insuperabile: e conviene affrontarla. Partendo, magari, dall'analisi di Robert Castel. Il quale evidenzia come i due sistemi della "sicurezza sociale" e della "sicurezza civile" vanno divergendo paurosamente, almeno da un quarto di secolo. La tendenza in atto in Europa e negli Stati Uniti vede il potere centrale preoccuparsi sempre più dell'incolumità degli individui (e per assolvere a questa preoccupazione si organizza in Stato Controllore, a "tolleranza zero") e sempre meno di quelle garanzie sociali che presiedono alla qualità della vita dei cittadini. E questo porta a ignorare che è esattamente l'indebolimento di quelle garanzie sociali a produrre minacce diffuse proprio contro la "sicurezza" cui ognuno ha diritto; e che la percezione (vera o presunta) del pericolo "fisico" può avere origine nella crescita dei fattori di rischio "sociali" a cui i cittadini sono esposti (disoccupazione, impoverimento, mancata tutela pubblica della salute...).

# La sicurezza sociale non sempre è «civile»

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 19 febbraio è stata di 138.896 copie</p>	

Scrivere a [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)



# Dedicato a tutti i tifosi dell'Italia.

Oggi per noi è un giorno importante. Perché oggi la Fiat è di nuovo tutta italiana. O se preferite, l'Italia si è ripresa la Fiat. Si è ripresa un bene che le appartiene da sempre. Si è ripresa un patrimonio che da oltre un secolo fa parte della nostra storia, della nostra cultura. Perché gli italiani le auto le hanno sempre sapute fare. È un passo decisivo per affrontare le sfide che ora ci attendono. Noi ci crediamo. Continuate a tifare per noi.

Luca di Montezemolo

Sergio Marchionne



**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Squadra 49**  
15:00-17:15-21:00 (E 5,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**SALA A** **Provincia meccanica**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)  
**SALA B** **Una lunga domenica di passione**  
375 posti 15:30-18:15-21:00 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1** **La schivata - L'esquive**  
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)  
**SALA 2** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Volevo solo dormire addosso**  
21:00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Melinda e Melinda**  
21:15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**SALA 1** **The Forgotten**  
122 posti 10:30-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)  
**SALA 2** **Il mercante di Venezia**  
122 posti 10:30-14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)  
**SALA 3** **Million Dollar baby**  
113 posti 10:30-14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)  
**SALA 4** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
454 posti 10:30-15:10-17:50 (E 7,20)  
**Saw - L'Enigmista**  
20:35-22:50 (E 7,20)

**SALA 5** **Elektra**  
113 posti 16:10-18:20 (E 7,20)  
**The Aviator**  
10:30-21:15 (E 7,20)  
**SALA 6** **Mi presenti i tuoi?**  
251 posti 10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)  
**SALA 7** **Mi presenti i tuoi?**  
282 posti 10:30-16:10-18:40-21:10 (E 7,20)  
**SALA 8** **Neverland - Un sogno per la vita**  
178 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)  
**SALA 9** **Sideways**  
113 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)  
**SALA 10** **Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**  
113 posti 10:30-16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,20)

**CITY**  
Tel. 0106690073  
**Les Choristes - I ragazzi del coro**  
15:30 (E)  
**Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**  
17:30-20:30-22:30 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Melinda e Melinda**  
18:30-21:15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1** **36**  
400 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)  
**SALA 2** **Un bacio appassionato**  
120 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Ray**  
15:30-18:30-21:30 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti **Ray**  
15:30-18:15-21:00 (E 6,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Pianosequenza**  
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Nicotina**  
17:15-19:15-21:15 (E)

**IL FILM: Squadra 49**  
**Elmetto e buoni sentimenti:**  
**John Travolta, pompieri eroe**



Dopo Ron Howard, il cui *Fuoco assassino* era precedente all'11 settembre, il cinema americano torna a parlare dei suoi eroi preferiti: i pompieri. *Squadra 49* di Jay Russell incarna perfettamente l'epopea dell'eroe metropolitano intorno al quale si stringe la nazione in guerra: coraggio, dedizione alla causa, amore verso il prossimo, ma senza dimenticare i doveri familiari e il valore dell'amore e dell'amicizia. Nonostante l'estrema prevedibilità e la retorica dell'eroismo, la drammaticità calata nel solco del ricordo, non si può dire che sia un brutto film e già dalle prime inquadrature si nota una certa cura e una regia non certo da buttare. Gli eroici pompieri sono Joaquin Phoenix e John Travolta.

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **Confidenze troppo intime**  
17:00-21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMAREO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Invaxon - Alieni in Liguria**  
18:00-21:00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Sala** **Il mercante di Venezia**  
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)  
**Sala** **Million Dollar baby**  
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
800 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**The Aviator**  
15:05-18:10-21:15 (E 5,50)

**SAN SIRO**  
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti **Alla luce del sole**  
17:00-19:30-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**SALA 1** **Sideways**  
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)  
**SALA 2** **La foresta dei pugnali volanti**  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321  
**SALA 8 RANSTAD** **Mi presenti i tuoi?**  
499 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)  
**SALA 1** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
143 posti 15:10-17:30-19:45 (E 7,00)

**Alexander**  
22:00 (E 7,00)  
**SALA 2** **The Aviator**  
216 posti 14:30-18:00-21:30 (E 7,00)  
**SALA 3** **Squadra 49**  
143 posti 14:25-16:35-20:00-22:30 (E 7,00)  
**SALA 4** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
143 posti 15:00-17:25 (E 7,00)

**Saw - L'Enigmista**  
20:40-22:50 (E 7,00)  
**SALA 5** **Provincia meccanica**  
143 posti 17:40-22:45 (E 7,00)  
**Ray**  
14:20 (E 7,00)  
**The Woodsman - Il segreto**  
20:30 (E 7,00)

**SALA 6** **Million Dollar baby**  
216 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)  
**SALA 7** **Sideways**  
216 posti 14:20-16:50-19:50-22:20 (E 7,00)  
**SALA 9** **Il mercante di Venezia**  
216 posti 14:40-17:25-20:00-22:30 (E 7,00)  
**SALA 10** **The Forgotten**  
216 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)  
**SALA 11** **Mi presenti i tuoi?**  
320 posti 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,00)  
**SALA 12** **Neverland - Un sogno per la vita**  
320 posti 14:35-16:45-20:00-22:30 (E 7,00)  
**SALA 13** **Elektra**  
216 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)  
**SALA 14** **Ray**  
143 posti 19:30 (E 7,00)  
**Una lunga domenica di passione**  
17:00-22:50 (E 7,00)  
**Shrek 2**  
14:45 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**SALA 1** **Neverland - Un sogno per la vita**  
300 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,20)  
**SALA 2** **The Forgotten**  
525 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 6,20)  
**SALA 3** **The Aviator**  
600 posti 15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Matrimoni e pregiudizi**  
21:00 (E 5,50)  
**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251  
**Quando meno te lo aspetti**  
15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,50)

**CAMOGGI**  
**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:00 (E 5,20)  
**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4  
140 posti **Melinda e Melinda**  
15:00-17:30-21:00 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
263 posti **Confidenze troppo intime**  
21:15 (E 5,50)  
**Polar Express**  
15:30-17:30 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
21:15 (E 4,50)  
**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
988 posti **Mi presenti i tuoi?**  
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti **Il mercante di Venezia**  
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Riposo**  
**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Squadra 49**  
15:00-17:00-21:00 (E 6)

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Alexander**  
17:00-21:00 (E 5,50)

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**SALA 1** **Million Dollar baby**  
300 posti 16:00-19:55-22:20 (E 6,50)  
**SALA 2** **Il mercante di Venezia**  
200 posti 16:00-20:00-22:25 (E 6,50)  
**SALA 3** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
150 posti 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **Neverland - Un sogno per la vita**  
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 01035202  
157 posti **Alexander**  
15:00-21:00 (E 5)

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Closer**  
16:00-21:00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:50-17:55-20:00-22:20 (E 6,50)

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**Mi presenti i tuoi?**  
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **Sideways**  
15:15-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **Elektra**  
15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Riposo**  
**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**Neverland** *biografico*  
Di Marc Forster con Johnny Depp, Kate Winslet, Dustin Hoffman, Julie Christie

C'era un uomo, nella Londra all'alba del 20esimo secolo, che aveva capito il potere dell'immaginazione e dell'infanzia: James M. Barrie, autore teatrale divenuto famoso per aver dato vita a Peter Pan. La storia di quella "vita" e dell'ispirazione di quell'opera è qui resa a metà strada fra biografia e commedia sentimentale, sempre in bilico fra lacrima e sorriso, fra fantasia poetica e ricostruzione d'epoca in costume. Una pellicola veramente godibile che sa riscattare alcuni momenti melensi.

**Elektra** *fantasy*  
Di Rob Bowman con Jennifer Garner

Elektra era un personaggio minore anche nei fumetti, "spalla" di Daredevil. Così al cinema: dopo essere morta (quindi risorta, si presume) combattendo a fianco di Ben Affleck in uno dei più brutti comic-movie di sempre, l'eroina ninja torna per spaccare la testa a tutti, uomini e mostri, soprattutto questi ultimi che sono tanti e strambi più che mai. Non ci si può aspettare molto, e anche i bambini non saranno contenti visto tutte le nevrosi e i sensi di colpa della guerriera che ai più piccoli (ma non solo) risulteranno privi di interesse.

**Ma quando arrivano le ragazze?** *commedia*  
Di Pupi Avati con Paolo Briguglia, Vittoria Puccini, Claudio Santamaria

Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". Nel suo ultimo lavoro il regista bolognese ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo. Una buona commedia, nostalgica quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appari banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato".

**a cura di Edoardo Semmola**

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **Nicotina**  
15:30-17:40 (E 7,00)  
**Una lunga domenica di passione**  
20:00-22:30 (E 7,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)  
**ROOF 2** **The Aviator**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)  
**ROOF 3** **Neverland - Un sogno per la vita**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **Sideways**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **Il mercante di Venezia**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**LA SPEZIA**  
**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**Una lunga domenica di passione**  
15:15-17:45-20:15-22:30 (E)

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti **Family Life**  
18:00-20:00-22:00 (E 6,20)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti **Il mercante di Venezia**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

**PALMARIA**  
via Palmara, 50 Tel. 0187518079  
**Private**  
16:30-18:00-20:30-22:15 (E 6,50)

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104  
**SALA 1** **Mi presenti i tuoi?**  
20:00-22:15 (E 6,20)  
**SALA 2** **Sideways**  
20:00-22:15 (E 6,20)  
**SALA 3** **Neverland - Un sogno per la vita**  
20:00-22:15 (E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**  
**LERICI**  
**ASTORIA**  
via Genini, 40 Tel. 0187965761  
308 posti **Ray**  
16:00-18:30-21:00 (E 6,00)

**SAVONA**  
**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1** **Mi presenti i tuoi?**  
184 posti 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)  
**SALA 2** **The Forgotten**  
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 3** **Neverland - Un sogno per la vita**  
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00)  
**SALA 4** **Sideways**  
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)  
**SALA 5** **The Aviator**  
16:00 (E 7,00)

**Una lunga domenica di passione**  
20:10-22:40 (E 7,00)  
**SALA 6** **Million Dollar baby**  
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**36**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Pave, 13 Tel. 019850542  
**Riposo**  
**PROVINCIA DI SAVONA**  
**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **The Forgotten**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
448 posti **Il mercante di Venezia**  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **Mi presenti i tuoi?**  
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEREZZI**  
**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **Una lunga domenica di passione**  
16:30-20:00-22:30 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **The Aviator**  
16:00-19:30-22:15 (E 5,50)

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Neverland - Un sogno per la vita**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**LOANO**  
**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **Mi presenti i tuoi?**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010589329  
Sabato ore 17.00 **XI Corso di Studi sul mondo dell'Opera**  
relatore Marco Jacovello  
**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Oggi ore 15.30 **La fille du regiment** musica di Gaetano donizetti, direttore Riccardo Frizza, regia di Emilio Sagi

**DELLA CORTEIVO CHIESA**  
via Duca d'Aosta, 4 - Tel. 0105342200  
Domani ore 20.30 **Ciclo d'incontri su La rivoluzione francese** tema: La libertà con Anna Bonaiuto e Eugenio Allegri, relatore Luciano Canfora  
**DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 15.00-18.00 **La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi** viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulewicz e Alberto Rizzano

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 16.00 **Filaba di Luna** di Lana con la Compagnia Teatro del Piccione  
**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 17.00 **Pel di carota** con la Compagnia del Teatro delle Briciole








**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**  
**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
Oggi ore 16.00 **Edoardo II** con Danilo Nigrelli, regia di Antonio Latella  
**GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185  
Venerdì ore n.d. **Un Amleto in più** con Spartaco dell'Erba e Patrizia Grossi Zolezzi








**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**  
**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
Oggi ore 16.00 **Storia di una bambina maya** con Gabriella Picciau







**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589  
Oggi ore 16.00 **Borghese gentiluomo** con Giorgio Panariello, Tosca D'Aquino, Carlo Pistorino, regia di Giampiero Solari

**Classica da Collezione.**  
**10 cd**

## TORINO

<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
<b>SALA 100</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Il mistero dei templari</b> 16:30-18:45-21:00 (E 4,70)
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>The Woodsman - Il segreto</b> 120 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>Solferino 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>The Forgotten</b> 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Quando meno te lo aspetti</b> 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Una lunga domenica di passione</b> 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 219 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massia, 104 Tel. 011257881	
<b>CENTRALE</b>	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 16:00-18:00 (E 4,20)
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>The Forgotten</b> 117 posti 10:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 117 posti 10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Alexander</b> 127 posti 20:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 127 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 227 posti 10:30-15:00-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Ora e per sempre</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Sideways</b> 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA OMBREROSSA</b>	<b>Alla luce del sole</b> 149 posti 15:20-17:40-18:55-20:45-22:35 (E 7,00)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>The Aviator</b> 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Million Dollar baby</b> 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Pianosequenza</b> 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Ferro3 - La casa vuota</b> 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 360 posti
<b>ESEDRA</b>	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Il mistero dei templari</b> 17:30-21:00 (E 4,50)
<b>FIAMMA</b>	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Ora e per sempre</b> 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Una lunga domenica di passione</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>GIOIELLO</b>	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Una lunga domenica di passione</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 754 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Million Dollar baby</b> 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Forgotten</b> 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Aviator</b> 141 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b> 132 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
	<b>36</b> 20:15-22:30 (E 7,00)
<b>KING</b>	
Via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 15:30-17:50 (E 7,00)
	<b>Elektra</b> 20:20-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Provincia meccanica</b> 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Un silenzio particolare</b> 149 posti 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>2001: Odissea nello spazio</b> 149 posti 16:30 (E 5,00)
	<b>Freaks</b> 22:30 (E 5,00)
	<b>Madame Dubarry</b> 20:30 (E 5,00)
<b>MEDESA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 262 posti 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Million Dollar baby</b> 201 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Elektra</b> 124 posti 15:40-17:50-20:05-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Pianosequenza</b> 132 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Sideways</b> 160 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 160 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>The Forgotten</b> 132 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>The Aviator</b> 124 posti 15:50-19:05 (E 7,00)
	<b>Provincia meccanica</b> 22:20 (E 7,00)

<b>MONTEROSA</b>	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 19:00-21:00 (E 4,50)
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>La schivata - L'esquive</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>36</b> 300 posti 15:20-17:30-20:15 (E 6,70)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Alexander</b> 300 posti 15:00-18:15 (E 6,70)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Una lunga domenica di passione</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 141 posti 15:00-20:35-22:50 (E 7,50)
	<b>The Aviator</b> 17:10 (E 7,50)
	<b>Sideways</b> 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Sideways</b> 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Ora e per sempre</b> 137 posti 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Elektra</b> 140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>The Forgotten</b> 280 posti 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 702 posti 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)
	<b>Squadra 49</b> 22:40 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Shrek 2</b> 280 posti 14:50-16:50 (E 7,30)
	<b>Saw - L'Enigmista</b> 20:05-22:30 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Million Dollar baby</b> 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:10 (E 3,65)
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Million Dollar baby</b> 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>36</b> 149 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>The Aviator</b> 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Un bacio appassionato</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Sideways</b> 16:20-18:10-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Alla luce del sole</b> 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>VITTORIA</b>	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 17:30 (E )
	<b>The Aviator</b> 21:15 (E )
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Alexander</b> 21:00 (E 4,50)
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
 Tel. 01136111	
<b>Sala Mazza</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 544 posti 16:30-19:00-21:30 (E 7,20)
<b>sala 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 411 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>The Forgotten</b> 411 posti 16:20-18:30-20:40-22:40 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Million Dollar baby</b> 307 posti 16:40-19:30-22:20 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>The Aviator</b> 144 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Sideways</b> 144 posti 16:25-19:10-21:50 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 246 posti 15:10-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Elektra</b> 124 posti 20:45-22:50 (E 7,20)
	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 16:25-18:40 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 124 posti 16:50-19:25-21:10 (E 7,20)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>The Forgotten</b> 17:30-19:00-21:00 (E 6,20)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>36</b> 17:00-21:00 (E 6,00)
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:00-17:00-19:00-21:15 (E 6,00)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 16:15-18:45-21:15 (E 6,50)
<b>UNIVERSAL</b>	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E )
<b>CHIVASSO</b>	
<b>MODERNO</b>	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:00-17:30-20:00-22:00 (E 6,00)
<b>POLITEAMA</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:30-17:40-19:50-22:05 (E 6,00)
<b>CIRIÉ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)
<b>COLLEGNÒ</b>	
<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 16:00-18:30-21:00 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>The Forgotten</b> 149 posti 16:30-18:30-21:00 (E )
<b>STUDIO LUCE</b>	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153373	
149 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:00-17:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>CUORCINÈ</b>	

<b>MARGHERITA</b>	
 via Irea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Birth - Io sono Sean</b> 15:00-17:00-21:30 (E 6,50)
<b>GIAVENO</b>	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>The Aviator</b> 16:30-21:00 (E 5,50)
<b>IVREA</b>	
<b>BOARO - GUASTI</b>	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>N.P.</b>
<b>LA SERRA</b>	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,50)
<b>POLITEAMA</b>	
 via Plave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E )
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 21:15 (E )
<b>UGC Ciné Cité 45</b>	
<b>SALA 1</b>	<b>Alexander</b> 13:35-16:55-20:45 (E 7,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Aviator</b> 13:45-17:00-20:10 (E 7,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> <